



SEC.^o V.

CLODOVEO

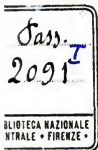
FIRENZE

PRESSO LUIGI MANUELLI EDIT. - PROPRIET.

1853

I

MALE
ZE •



*Luigi Persiani
Ossini de' Nelli*

SECOLO V.

. CLODOVEO E CLOTILDE

Seconda Edizione

Società Editrice Fiorentina

INDICE

- I. Due giovani Principesse rese orfane da uno zio spietato.
- II. Una giovinetta vittima destinata alla morte. — Sua inaspettata liberazione. — Storia della medesima.
- III. Il Campo di Maggio e la Corte del Re Borgognone a Ginevra. — La Giovinetta liberata che scompare.
- IV. Il modello delle giovani per ogni titolo. — Il finto Mendico alla Corte del Re Gondebaldo.
- V. Un Ministro perfido. — Il Consiglio di Stato de' Borgognoni. — La presentazione dei doni.
- VI. La partenza. — Le due Sorelle. — L'Orfanella che riappare. — Una dolce scoperta. — Il tradimento deluso.
- VII. La fine de' pericoli. — Il Campo de' Franchi. — L'incontro di due grandi anime.
- VIII. Clotilde e Clodoveo. — Albofleda e Lantilde. — Remigio e Clotilde. — Una Santa che muore. — L'Orfanella felice.
- IX. Il Matrimonio. — Il tempo delle prove. — La battaglia di Tolbiac.
- X. Il trionfo della Sposa cattolica nel battesimo di Clodoveo.

Una giunta per compimento dell'Opera.



I.

DUE GIOVANI PRINCIPESSE RESE ORFANE DA UNO ZIO SPIETATO.

Era il mese di Marzo, e il sole, questo nume degli antichi Franchi, vibrava sulla natura i rallegrativi suoi raggi, e tutto sembrava rivivere sotto la sua benefica influenza; le querce, gli ulivi ed i pioppi che ombreggiavano le campagne ai tempi de' Merovingi, ricominciavano a frondeggiare. Si vedevano ancora sparse qua e là le rovine delle città galliche, alcune capanne d'argilla colorata costruite a somiglianza degli alveari ed ora disabitate; fusti di colonne e pezzi di antiche statue sporgenti fra gli sterponi e le lunghe ortiche ricordavano ad ogni passo le fatali incursioni de' Vandali, il trionfo dei Faramondi, dei Clodioni, de' Merovéi.

Questa scena campestre era animata qui da una ingenua giovinetta che in riva ad un fonte stava lavando vesti di lino, da una madre latitante il proprio figlio, da agili barcaiuoli sulle loro navicelle; colà da ricchi signori in sulle

mosse per la caccia, e da pastori che conducevano le loro greggie.

Tutto a un tratto un nembo di polvere s'innalza sui rustici abituri; vedesi da lungi venire un numeroso corteggio, ed una *basterna*, specie di carro tirato da buoi, avanzarsi in mezzo a quelle fertili campagne al rimbombo delle grida: « Dio benedica la nostra buona principessa Clotilde, la nipote del nostro Re Gondebaldo! ». La principessa era seduta sul detto carro, ed il suo volto, quale d'un Angiolo, brillava in quell'istante di sovrannaturale splendore. Sollevava talora i modesti suoi sguardi verso il beato soggiorno dell'eternità, e talora gli avvallava timidamente verso la terra, ma sempre vi si leggevano improntate l'innocenza, e la speranza d'un mondo migliore. I suoi biondi capelli, somiglianti ad una splendida aureola, insino ai piedi le scendevano in finissime trecce; il suo bianco velo confondevasi ondeggiante colla candida sua veste; sembrava quasi un angelo, o una dea. Dietro alla pia Clotilde stavano le ancelle che l'accompagnavano: a' fianchi del carro marciava una truppa di guerrieri coi loro corpi muscolosi avviluppati entro pelli di animali feroci, con un elmo pesante sulle teste orgogliose, e nelle mani un largo scudo formato di vimini. La *basterna* proseguendo la sua strada oltrepassò quegl'im-

mensi anfiteatri, consacrati altre volte a barbari spettacoli; ma allora quelle arene spogliate delle sanguinose loro feste stendevansi deserte; alcune giovenche sonnecchiavano indolenti presso le inferriate dorate, dietro cui già le furiose pantere attendevano impazienti il segnale del crudele festino; e l'edera con altre piante arrampicanti tappezzavano il balcone degli imperatori. Lasciando quelle pianure colle loro dolorose reminiscenze, il carro s'avviò per entro una foresta, cui la scure dell'uomo non avrebbe osato di profanare. Stendardi e collane d'oro stavano appese quasi trofei ai folti rami de' vecchi alberi, che formavano una specie di tempio colle pareti e la cupola di frondura, recinto misterioso entro cui penetrava a stento la luce del giorno. Attraverso quelle movibili pareti scorgevansi le rozze pietre degli altari druidici, tristi simulacri d'un culto che da sè stesso andava estinguendosi. I freddi piedestalli di que' simulacri erano verdeggianti pel muschio che vi cresceva fra i crepacci formati dalla pioggia; ed ai loro angoli corrosi dal tempo vedeansi dondolar penzoloni colle code attorcigliate certi rettili velenosi; una brezzolina leggiadra scuoteva mollemente le flessibili liane; i fiori, che spuntavano dal suolo di questo melanconico quasi direi santuario, privi della luce del sole chinavano illanguidite le loro corolle, vi fioriva

però la *verbena* per le fronti delle druidesse; il *giusquiamo* vi distillava il suo sottile veleno, e le *belledonne* vi preparavano la loro fatale bevanda. Dall'umido terreno trapelava a piccole goccioline un'acqua fetente, che i *licheni* colle loro barbe striscianti avidamente succhiavano. Lo spaventevole silenzio di così lugubri luoghi agghiacciava l'anima e conturbava i sensi.

All'estremità di quella foresta un antico Monastero innalzava la sua nera, facciata, dinanzi a cui il numeroso corteggio si fermò. Alcune Religiose vestite di cilestro e di bianco vennero tosto ad incontrare la Principessa per accompagnarla in una cella spaziosa, ove la Badessa Sedeluba sua sorella stava aspettandola, ed ivi le lasciarono sole.

« O mia sorella! disse Clotilde, vengo da voi perchè non posso più reggermi da me sola, e i vostri consigli sono una messe, ove io posso ognora spigolare nuove forze, e nuove virtù »

— Qual dispiacere vi conturba? Non sa forse più Clotilde perdonare le offese?

— Le offese, o Sedeluba!... Ve ne sono di quelle che si possono dimenticare; ma la rimembranza d'un delitto che ci rese orfane sulla terra non è già così facile a cancellarsi dalla memoria. La presenza continua del distruggitore di tutta la nostra famiglia è per me un

incessante supplizio. Quando egli mi sogguarda, io non so quasi più contenermi, e quando la sua mano reale stringe la mia, sembrami di vedervi tuttora le tracce d'un sangue per noi sì prezioso. Non sono trattata come sua nipote, ma come sua schiava; mi tiene imprigionata in un angolo del suo palazzo, dove si spia e si riferisce ogni mia parola, ogni mio passo; e se godo in quest'istanti un poco di libertà, se or mi vedete a voi dinanzi, quest'è perchè l'odioso ministro di nostro zio, il perfido Arideo, partì con un'ambasciata per l'impero di Bisanzio.

— I dolori di Gesù furono bene assai più grandi, o mia sorella! Egli ha salvato gli uomini, ed essi lo han crocifisso. Quale spaventevole martirio dovette soffrire Maria allorchè inginocchiata appiè della croce contò uno ad uno i tormenti e le pene del divino suo Figlio!

— Oh sì la cara nostra madre Maria!... Voi potete ben parlare in tal modo; ma io non sono già un'eletta: sono un'infelice figliuola e piango la mia massacrata famiglia. Vi rammentate, Sedeluba, quel terribile istante che ci rapì la nostra felicità? Noi eravamo ben fanciulle allora: la sventurata nostra madre fu sotto i nostri occhi precipitata nel Reno da que'satelliti, ed io potei sopravvivere a quel sì straziante

spettacolo? Non si muore dunque di disperazione? Voi mi stringevate fra le braccia, mia buona sorella, voi mi volevate difendere dal furore di nostro zio. Il Signore ci ha protette; almeno se vogliam ritenere in luogo di beneficio la conservazione d'una vita sì desolata.

— Il Signore ci conservò la vita per affidarci senza dubbio qualche missione da compiere in questo secolo idolatra.

— Voi sì, mia sorella, che siete degna delle sue grazie, che potete disporre pienamente del vostro tempo... Ma io, che gemo sotto il giogo d'un cuor barbaro; dove la mia Religione mi attira più inimicizie che simpatie... non sono io forse inutile su questa terra?

— Non siamo mai inutili a Dio, quando ci siamo consacrati ad eseguire le sante sue opere, a distruggere le conseguenze dell'errore, a condurre i peccatori nelle beate sue vie... Voi siete l'angelo tutelare di questo regno tuttora avvolto nelle dense tenebre dell'errore. Le vostre preghiere santificano il palazzo che abitate, ed i figliuoli di questa povera Sodoma, muovono dietro voi i loro passi verso un luminoso orizzonte. Quale novella colomba voi recate a questi novelli naufraghi l'olivo di pace; voi nutrite gli sventurati ed i bisognosi, distribuendo loro ad un tempo il cibo per l'anima e il pane pel corpo. Gli Apostoli

predicavano al deserto, ed anche voi predicate al deserto le religiose credenze ; ma come la Tebaide, anche questo deserto si popolerà di proseliti, e voi, mia sorella, come l'assiduo agricoltore, il quale riposa dopo aver fatta un'abbondante raccolta, andrete a riposarvi ancor voi nell'eterna pace. Al pescatore di uomini è riserbata un'aureola e preparata una felicità grande nel Cielo, e la sua gloria si accrescerà sempre più sulla terra. Quando la luce uscì dal caos, il mondo prese una forma, e quando la fiaccola della Religione spanderà la sua luce sull'ignoranza, la società degli uomini uscirà purificata dalle sue sozzure ». In questo mentre il canto di molte voci armoniose venne a risuonare sotto quelle volte, ed interruppe il colloquio delle due sorelle. Sedetuba e Clotilde raggiunsero tosto il coro delle monache fervorose per cantare insieme con esse le lodi di Dio. Le loro anime privilegiate però credettero di veder discendere nel pacifico santuario la Vergine attornziata da Arcangeli e da Serafini, e tutta occupare la navata della Chiesa, facendo oscillare le corde delle lor cetre, e così le melodie del Cielo unirsi allora con le melodie della terra.

II.

UNA GIOVINETTA VITTIMA DESTINATA ALLA MORTE. —
SUA INASPETTATA LIBERAZIONE. — STORIA DELLA
MEDESIMA.

Le ombre della notte cadevano a coprir di tristezza l'universa natura quando la principessa s'allontanò dal Monastero. La melanconica luna vagante per l'azzurro del firmamento illuminava pallidamente quella vasta pianura coperta di erica, ed il venticello della sera soffiava tra le pianticelle e le erbe, le quali tal fiata piegavansi verso il suolo come sotto i piè di focoso destriero, e tal altra quasi sorrette da una mano invisibile si rad-drizzavano. Il corteccio era rientrato nella foresta, ove Clotilde, benchè attorniata da coraggiosi guerrieri, sentissi da involontario terrore sorpresa alla vista di que' grandi alberi, che prendeano a quell'ora mille aspetti diversi e mille forme bizzarre. S'accrebbe il suo terrore quando s'accorse che era il sesto giorno della luna crescente, e il pensiero di dover forse trovarsi spettatrice di qualcheduno dei terribili misteri de' druidi l'agghiacciò di giusto spavento; nè andò guari che i suoi terrori pur troppo si avverarono. In fatti

da lì a poco tutta quella foresta cominciò ad echeggiare di barbari accenti: erano i Bardi che celebravano in tal modo uno de' loro sacrileghi olocausti.

CANTO GALLICO.

« La pietra di Teutate riceva i nostri giuramenti! Il volere di questo nume esce dalla quercia fatidica: le anime de' nostri antenati svolazzano intorno a noi, e chieggono sangue umano invece del sacro vischio. La vittima designata andrà fra poco al regno delle ombre, ed i numi saranno placati. Dopo ciò il possesso del sacro vischio ci renderà formidabili; i veleni più non saranno mortiferi per noi, e possederemo tutte le virtù. La pietra di Teutate riceva i nostri giuramenti ».

Troppo forti e coraggiosi per non lasciarsi intimorire i guerrieri di Gondebaldo continuarono il loro cammino, e Clotilde arrossendo della sua momentanea pusillanimità, assunse un contegno tranquillo e dignitoso. Non erano separati dal luogo della cerimonia che da un gruppo di folti alberi, dimodochè percorso quel breve tratto, Clotilde trovossi al cospetto dei terribili adoratori di Teutate. Il capo o re-pontefice dei druidi, tutto coperto di can-

dide vesti, con sulle tempia una ghirlanda di quercia ed una benda tutta tempestata di stelle, stringeva in mano la falciuola d'oro con cui faceva cadere dall'albero sacro il vischio misterioso, che due altri de' primari druidi raccoglievano in un drappo. Gli Eubagi (*druidi che interpretavano gli augurii*) conducevano una giovinetta che doveva essere immolata; gl'iniziati e l'araldo, portavano un ramo di verbena con serpi attortigliati; altri Galli, che in segno di schiavitù sollevavano colle braccia pesanti catene, affollavansi intorno all'altare, su cui ardeva una quantità di torcie: a breve distanza una druidessa, ritta in piedi sopra un carro cui erano attaccati dei tori, proferiva misteriose parole. — La vittima coi capelli disciolti, e pallida in volto veniva strascinata all'altare; e già il re-pontefice aveva alzato il coltello micidiale, quando i guerrieri di Gondebaldo irritati da tanta barbarie scagliaronsi in mezzo alle file dei druidi, e dispregiando gli empj lor riti, strapparono quella giovinetta alla morte, rovesciando il dorato bacino, e calpestando i ramoscelli del vischio, cui il sacrificatore tentava inutilmente di salvare dal costoro furore; chè anzi a lui stesso fu stracciata dattorno la tunica e spogliata la fronte della benda stellata. Atterrito a tal vista l'araldo lasciò cadersi di mano il ramo

di verberna; i serpi se ne distaccarono, e sibilando disparvero. Muggirono i buoi, cui tosto risposero i tori, spaventandosi in modo che, la druidessa non potendo più trattenerli, voltarono infuriati il carro, e rapidi come il vento strascinarono molto lungi la sdegnosa pitonessa. Cominciò allora una scaramuccia tra i Galli ed i Borgognoni, ma in mezzo al tumulto alzò Clotilde la voce, e il Dio de' cristiani parlò allora per bocca di lei agl' idolatri: Togliendosi ella dal seno un piccolo Crocifisso in avorio, fece il segno di croce su quei combattenti; e più presto di quello che i crepuscoli del mattino dissipano le tenebre, Galli e Borgognoni si conturbano a quella vista, ed un invincibile potere gli atterra dinanzi l'immagine del Redentore. I soli druidi volgono altrove la testa; quella luce che scende dal Cielo gli abbaglia ad un tempo e li fulmina; si danno infine alla fuga seguiti da alcuni Galli. I rimasti si volgono a Clotilde scclamando: « Abile maga conquistatrice dei cuori, una segreta malia ci trattiene sotto il vostro impero, disponete della nostra sorte, noi vi obbediremo per sempre ». Clotilde permise loro d'unirsi al suo corteggio, ed essi, altrettanto umili quanto poco prima eransi mostrati indomabili, si posero accanto ai loro antichi nemici e li chiamarono fratelli. — La

giovinetta che doveva essere immolata alle druidiche divinità stava tuttora prostesa a terra, e rivolgendosi a Clotilde: « Oh! vergine potente, sciamò, mi sembra di svegliarmi dopo un sogno affannoso; i miei sensi sono ancora intorpiditi; deh! aprimi tu gli occhi perchè io possa vedere, aprimi le orecchie perchè io possa sentire. Io giaceva immersa nel sonno della superstizione, ti degna d'essermi guida.

— Vieni. Innocente figliuola dei Galli, vieni, le rispose Clotilde, io ti leverò dattorno i pannicelli del paganesimo, e t'indosserò la veste dei discepoli di Gesù. E Clotilde fece salire vicina a sé la giovinetta sopra il suo carro, il quale aprendosi una strada fra quelle rovine idolatriche, e maestoso passando sotto l'ombra delle quercie antiche, simboleggiava la Religione che lentamente avanzavasi in mezzo ai Galli. Seduta appiè di Clotilde la giovinetta stava guardando con ammirazione la sua liberatrice, la quale a lei si rivolse dicendo: « O tu, cui l'Eterno salvò poco fa con un miracolo, dimmi, qual è il tuo nome, quale la tua età? »

— Al mio nascere fui chiamata *Cyana*, ovvero fior delle biade, e già da 15 anni abito il lido degli uomini. Sono omai scorse molte notti che rimasi orfanella.

— Orfanella, orfanella come Clotilde! oh! raccontami le pene della tua fanciullezza: do-

po i grandi affanni della tempesta tornano pur consolanti gli zeffiri soavi della primavera.

— Voi lo volete, o signora? io ho più avvenire che passato: ma come l'edera è inseparabile dal giovane olmo; così fino a' vent'anni l'esistenza di una fanciulla è inseparabile da quella di sua madre. Degnatevi dunque di ascoltarne la storia. — Voi non ignorate, o signora, l'antica origine dei Galli; quest'ultimo avanzo dei Celti che sottomisero per lungo tempo l'universo, al cui aspetto tremava la stessa Roma, ed ai quali essendo chiesto dal grande Alessandro qual era la cosa che più di tutto paventassero, risposero: « *Noi non paventiamo che la caduta del cielo* ». Perdonatemi se mi compiacio di magnificare i miei antenati: il loro valore è noto a tutti, ed io fui cullata al canto de' bardi che ripetevano le gloriose lor geste.

Mia madre venne alla luce in mezzo a deplorabili sventure; ed a quel tempo in cui i Galli cancellavano colle loro sconfitte la memoria delle loro vittorie, apparteneva ad una famiglia illustre, le cui ricchezze altre volte erano immense. I suoi genitori avendo tutto perduto vivevano ritirati nelle vicinanze d'un collegio di druidi, ove mia madre aveva uno zio di nome Sténelo che vi terminava le sue prove; un altro suo zio abitava nello stesso paese. Ciamma lo conosceva appena di nome,

chè la famiglia già da lungo tempo erasi divisa in due fazioni; gli uni erano stati fedeli agli dei de' loro antenati, gli altri avevano abbracciato l'arianesimo. Questa diversità di religione li separò. Lo zio, cui mia madre non vedeva mai, aveva un figlio, nella buona riuscita del quale riposava tutta la felicità di lui, e lo cresceva colla massima premura, consacrando tutto il suo tempo nell'istruirlo. Attéo, così nomavasi il giovinetto, era dotato di una intelligenza rara, e quando appena toccò l'età dell'adolescenza divenne l'orgoglio del proprio genitore. Da lì a qualche anno si celebrò il matrimonio di Attéo e di Ciamma mia madre, e d'allora in poi nube alcuna non avrebbe intorbidata la gioia della famiglia, se il severo aspetto di Sténelo, il fratello di Marcella mia avola, non fosse apparso come sinistro augurio su quel limpido orizzonte. Ei detestava Attéo, perchè l'illustre guerriero era seguace dell'arianesimo, e rinnegava la sorella perchè avea tollerata quell'apostasia. Sténelo nudriva col più vivo entusiasmo l'amor del suo errore, e Attéo era tenace nel conservare l'imperfetta sua credenza. Da questi due falsi convincimenti risultò una eterna inimicizia. Pareva che la fatalità dovesse perseguitar senza posa uomini degni di essere felici, e che il mal genio della discordia non si stancasse di

spargere sulle loro famiglie il bagliore della fatale sua face. — Gli dei inviarono ai due giovani sposi un figlio, al quale fu posto il nome di Claudio. Alcuni anni dopo venni al mondo io, e per placare la rabbia di mio zio, mia madre pregò il marito di lasciarmi instruire nel culto druidico; mio padre finalmente cedette, e la mia educazione fu affidata interamente a Sténelo. La mia infanzia fu austera e melanconica: la fredda indifferenza del sacerdote pagano soffocò rapidamente la mia ingenua giovialità. Quand'io lo vedeva arrivare con gravità, col capo e coi piedi nudi, colla sua zimarra e colla sua lunga barba, mi sentiva assalita da un fremito inesprimibile; con passo titubante mi avvicinava a lui, ed ascoltava ad occhi bassi le sue lezioni. Mio fratello fuggivalo ancor più di me, il suo aspetto gl'incuteva spavento.

La sventura pesava ogni dì sulla nostra nazione, perciocchè i conquistatori la opprimevano d'imposizioni e d'insulti: i Galli non pagavano che mormorando un ingiusto tributo; spesse volte veniva loro strappato colla forza delle armi. Scoppiò una sommossa: mio padre rassegnavasi pazientemente all'oppressione, ma avrebbe arrossito di non difendere i diritti d'un popolo tiranneggiato, ed essendosi impegnata una lotta, Attéo non ricusò di prendervi

parte. Il fatto d'armi fu terribile: un nembo di frecce oscurava l'aria, le asce volavano per aria in mezzo alla mischia; l'acuto suono dei cimbali incoraggiava i combattenti, i quali si precipitavano gli uni contro gli altri come i flutti contro i flutti. Da una parte i Galli faceano rotolare i loro carri impetuosi e brandivano le terribili loro mazze ferrate; dall'altra i Borgognoni dai capelli tinti in rosso, dalle massicce corazze di bufalo, scagliavano abilmente i loro giavellotti. Alcune femmine, specie di arditissime amazzoni di quella formidabile razza, scorrevano qua e là per le folte file de'guerrieri, de'quali animavano il coraggio, ora la lode impiegando, ed ora il biasimo, e più furiose degli stessi uomini, si assumevano perfino la vendetta. I Galli oppressi dal numero maggiore de'nemici non poterono più tener fronte ai Borgognoni, e faceano gli uni inutili sforzi, gli altri quasi inermi si lasciavano massacrare.

Mio padre era rimasto solo colla sua legione dopo essere spirati a'suoi piedi tutti i suoi più fidi e valorosi amici. Quantunque gravemente ferito ei non cessava dallo scoccar frecce dall'alto del suo carro, quando uno de' Borgognoni si mise destramente tra i piedi de' corsieri e cacciò loro la spada ne' fianchi; nitirono quelli dolorosamente e

s'impennarono, poi scintillando loro gli occhi, uscendo fuoco dalle narici e cercando invano di scemare il dolore che li straziava presero il corso lungo il Reno, che scorreva presso il luogo della battaglia. Niuna cosa avrebbe potuta arrestarli in quella lor foga, e rovesciando a terra quanto si parava loro dinanzi, coperti di sudore e di polvere si precipitarono entro quel fiume. Simile ad una conca marina il carro sprofonda nelle acque, e ricomparisce galleggiante, Attéo vi sta sopra ritto in piedi, imperterrito e fiero nella fronte e negli sguardi. Ma tutto a un tratto impallidisce, gronda il sangue dalle molte ferite, le forze non secondano il suo coraggio, e cade rovescione sul carro che vien dai flutti inghiottito. Tale fu la morte di Attéo, l'illustre figlio di Siface. Ciamma lo attese invano per tutto quel giorno, nè la notte seguente lo restituì a quella sposa desolata. L'indomani ella corse alla riva del fiume che trovò coperta di cadaveri, ed io al pari di lei desolata l'accompagnava. Noi esplorammo con occhio inquieto e lagrimoso que' volti contraffatti, nessuno rassomigliava a quello di Attéo. Un lampo di gioia anima il viso di mia madre, e più moglie che eroina, osa preferire pel suo sposo la schiavitù alla morte! « Rivedrollo io, sclamò ella, il mio Attéo non è morto! » Mio fratello

Claudio, meno addolorato di noi, o fors' anche meno sensibile, sollazzavasi intanto nel raccogliere armi spezzate, e l'inesperto suo cuore s'infiammava alla vista di que' tronconi di lance, di giavellotti e di mazze ferrate da lui ammucchiati. — « Partiamo di qua, disse nostra madre, andiamo. E quasi racconsolata mi prese per mano e fe' segno a Claudio di venire con noi. Egli obbedì, solo che ci seguiva lentamente a qualche distanza strascinandosi dietro un oggetto di cui non potevamo distinguere la forma. Vedendo che non ci raggiungeva ritornammo indietro sino a lui. Ah! tormento! ah! supplizio impossibile a dirsi! Claudio si tirava dietro uno scudo pesante; era lo scudo di Attéo, che i flutti aveano rigurgitato sulla riva. Nostra madre lo riconobbe, mandò un grido di orrore, e col lembo della veste si coprì il volto. Così stette ella lunga pezza ritta in piedi, immobile e quasi impietrita dal dolore; io inginocchiata presso lo scudo singhiozzava; mio fratello mi stava osservando fissamente quasi compilando sul mio volto la nostra sventura. Mia madre allora svegliatasi da quel suo morale assopimento, lasciò cadere lentamente dal volto il lembo della veste, asciugò le gote a Claudio, e senza più versare una lagrima, senza proferire una parola s'allontanò da noi rapidamente. Mia madre era

impazzata ! D' allora in poi ella non esisteva più in mezzo a noi, perchè più non ci ravvisava.

Una sera le sue idee si rischiararono, e ricuperò improvvisamente tutto il senno. Allora la terribile realtà l'assalì ad un tratto, e lo spazio di poche ore bastò per aggravare il male che la divorava. Le ombre della notte calavano sulla natura, e la madre abbracciandoci: « Andate a dormire » ci disse. Il sonno s'impadronì ben presto di Claudio, ma in quanto a me non so qual vago presentimento mi conturbasse l'anima, per cui non chiudendo le pupille che per metà, stava spiando ansiosamente ogni moto di mia madre, il cui letto era vicino al mio. La vidi alzarsi a sedere; uno strano splendore le usciva dagli occhi, e di livido pallore aveva coperta la faccia. Prese in mano una lampada, la tenne sollevata sulla mia testa, mi sogguardò e disse: « Oh figlia mia! possano proteggerti gli dei! » E chinandomisi sul viso mi diede colle scolrate sue labbra, un ultimo bacio. Io volli gettarle al collo le braccia, le sollevai, ma ricaddero fredde e bagnate sul letto; io era uscita di sentimento. . . .

Quando ritornai in me stessa uno splendore abbagliante pareva illuminare la stanza, il vento d'autunno vi si precipitava gemente,

la lampada gettata per terra estinguevasi. E fu la vista di quella lampada che mi richiamò in confuso alla mente la scena della veglia; sollevai il drappo che in parte copriva il volto di mia madre, la sogguardai... era morta!... Alle mie grida ed a quelle di mio fratello, accorsero alcuni amici, i quali ci allontanarono da quel doloroso spettacolo, e ci condussero da nostro zio il druido, che biasimò altamente la mia povera madre, perchè non aveva saputo vincere il proprio dolore. Egli offerse a me un asilo, ma ricusò ostinatamente di ritenere presso di sè anche Claudio: io protestai contro tale separazione; ma il druido era l'unico nostro parente, egli fece valere i suoi diritti, ed io dovetti obbedire ed accettare l'asilo che mi assegnava. Claudio fu raccolto da un ricco patrizio, il quale insieme con lui abbandonò subito il paese, e andò a stabilirsi altrove: e quindi noi crescevamo disgiunti l'uno dall'altro. Io viveva isolata e nel mistero, come una druidessa; la sera soltanto mi aggirava in preda a mille pensieri per quelle solitarie contrade; e smarrita in mezzo a quell'immensa estensione di ombre, sola col mio cuore, colle mie rimembranze e colle mie superstizioni, osava invocare le celate divinità, tentava di calmare i flutti tempestosi, interrogava il corso degli astri, e nondimeno io

dubitava della verità d'un culto, le cui basi principali sono il terrore e la crudeltà. E sin d'allora malgrado la mia ignoranza presentiva l'esistenza d'una religione consolante ed indulgente.

Un avvenimento impreveduto doveva illuminarmi sulla barbarie delle mie credenze. La sventura e le persecuzioni opprimevano i figli di Teutate: s'immaginarono essi d'aver irritati gl'iddii, e a fine di placarli risolvettero d'offrir loro il sacrificio d'una vittima umana. I druidi e gli anziani del popolo eransi radunati a deliberare. Avevano l'uso d'immolare in tali occasioni qualche malfattore, o prigioniero, ma allora non ne avevano. Un *vacerre* (incaricato delle cerimonie del culto) adunque si levò dicendo, che in mancanza di malfattori e di prigionieri conveniva scegliere una vittima fra la nazione, ed un profondo silenzio succedette a tale proposta. L'esitazione, il timore serravano tutti i cuori e tutte le labbra; infine Sténelo, ch'era divenuto sommo sacerdote, s'alzò e disse: « Voi cercate colpevoli e non li trovate, ma qualche volta si è colpevole senz'aver commesso alcun apparente delitto. La maggior di tutte le offese non è forse quella che si fa agli dei? Quando si apostata dai loro altari non si merita forse la morte? Voi tutti conoscete la mia fede viva, il mio

zelo ardente. . . ebbene! io aveva una sorella di me indegna, la quale calpestando i nostri sacri precetti diede sua figlia ad un ariano, e rinnegò in tal modo la santità della propria religione. Più tardi si cercò invano di cancellare sì grande iniquità: i nostri dei non sono già idoli da nulla che si possano adorare o disprezzare a proprio talento. Due fanciulli nacquero da quell'unione sacrilega, l'uno dei quali, benchè ariano, potè sottrarsi al giusto nostro sdegno, perchè il potere dei druidi non può estendersi fin sopra di lui. Sull'altro adunque, che è confidato alla nostra custodia, deve cadere tutta la pena; la sua esistenza oltraggia gli dei, ai quali ricorda un infame apostasia; essi domandano una riparazione; chi avrebbe l'audacia di ricusarla?

« Ed il crudele Sténelo mi additava alla folla, in mezzo a cui sollevossi allora un sordo mormorio. Pareva che si sentisse pietà della mia giovinezza, della mia innocenza; e vedendo le mie lagrime tutti ancora ondeggiavano incerti; lo sperava, e per un istante mi credetti salvata; ma ad un tratto i più disumani applausi dissiparono quella momentanea illusione; le mie lagrime, le mie preghiere, i miei sforzi, nulla più valse a commovere que' pagani acciecati, i quali credevano, sacrificandomi, di ricuperare l'indipendenza e la felicità. Mi carica-

rono di pesanti catene, mi trasportarono altrove semiviva, e mi tennero chiusa in un tetro carcere sino al momento del sacrificio. Il restante vi è noto, o mia illustre protettrice; senza il vostro soccorso io giacerei ora priva di vita, e gl'indovini scruterebbero ne' miei visceri il presagio d'un più felice avvenire ».

Cyana avea posto fine al suo dire, e Clotilde contemplandola intenerita: « Povera giovinetta! si fece a rispondere: se la grazia del Redentore si fosse sparsa sulla vostra famiglia, i vostri antenati non avrebbero apostatato; fra i discepoli di Gesù non fui che un Giuda che abbia tradito il suo Dio. Inoltre vostra madre sarebbe stata lontana le mille miglia dal pensiero di sposarsi ad un Amalecita, o piuttosto ispirata dall'intima convinzione della propria fede avrebbe convertito l'idolatra Attéo. Sì, il cattolicesimo è una religione consolante e soave. Sostenitore d'un dogma inesorabile, il vostro zio Sténelo non respirava che vendetta; se invece fosse stato propagatore d'un culto di misericordia, avrebbe compreso tutto il valore della clemenza. Non già coi maltrattamenti si riconduce all'ovile la pecorella smarrita; non col seminare di triboli e spine il sentiero della salute s'incoraggiano gli uomini a percorrerlo. Ciamma idolatra divenne pazza; se fosse stata cattolica sarebbe divenuta santa.

Compiuta la sua missione di sposa, ella aveva da continuare la sua missione di madre. Guidare i suoi figli al vero e sommo bene, accendere in essi l'amor del Creatore, illuminare la loro esperienza, ecco certamente una meta sublime da raggiugnere. Ma il nocchiero che guida per forza la sua nave in mezzo alle tenebre non può evitare gli scogli e gli abissi, come quello che naviga alla piena luce del giorno; e perciò vostra madre merita qualche scusa.

— Oh mia benefattrice! sclamò Cyana, il miele scorre dalle vostre labbra: deh! insegnatemi alcuna delle vostre preghiere, ch'io voglio subito invocare il mio nuovo, il mio onnipotente Signore. — Preghiamo adunque, rispose la principessa Clotilde, e giugnendo insieme le mani unì la sua commovente invocazione ai voti ingenui della giovinetta neofita ». I primi raggi del giorno risvegliavano la natura ancor assopita; le lontane vette delle montagne di ghiaccio si rivestivano d'una tinta rosacea, la superficie del lago cominciava a risplendere, e le foreste prendevano un aspetto meno spaventoso. La *basterna* era giunta a Ginevra ove il re Gondebaldo teneva allora la sua residenza, giacchè i possedimenti di questo Borgognone si estendevano dal Reno sino alle Alpi. Tutto il corteggio della principessa Clotilde fece alto

davanti una fabbrica d'architettura pesante dei primi secoli: era il palazzo, o castello di San Michele, in cui soggiornava il terribile capo.

III.

IL CAMPO DI MAGGIO E LA CORTE DEL RE BORGOGNONE A GINEVRA. — LA GIOVINETTA LIBERATA CHE SCOMPARE.

Il primo giorno dell'anno era allora alle calende di maggio; ed in quel giorno i sovrani de'Galli passavano alla rassegna la loro soldatesca, e ricevevano dai propri sudditi numerosi regali. Nel mezzo di un vasto campo, appellato *campo di Maggio*, e più tardi *campo di Marte*, perchè il principio dell'anno fu più tardi ridotto alle calende di Marzo, i capi tenevano quella rassegna. Una folla innumerevole di gente correva dunque al campo di Maggio in Ginevra. Eravi stata eretta una specie di trona con piante e frondi verdeggianti, su cui stava seduto il re Gondebaldo con indosso una clamide ricamata in fil di porpora: i suoi vassalli si presentavano a porgergli le loro offerte; gli uni recavano armi, o pellicce, gli altri conducevano dei ben pasciuti armenti. Ed il re per ricompensare la fedeltà de' suoi guerrieri distribuiva loro sul fatto i doni che

riceveva dal popolo. Tra lo sciame de' cortigiani distinguevasi un tale, la cui mobile fisionomia esprimeva alternativamente l'indignazione e la villà, e del quale sordamente si vociferava che avesse ammassato immense ricchezze coi danari del povero. « Sire, dicea cotestui al suo sovrano; ritornato stamane da Bizanzio m'affretto a riferirvi l'esito felice della mia ambasciata. Leone I firmò il trattato d'alleanza; dunque non più dalla parte dell'Oriente soffierà la bufera. Ma il re Clodoveo aumenta rapidamente il numero delle sue vittorie; e malgrado la sua tanta giovinezza già sbaragliò i Romani, conquistò Soissons, Reims, Provins, Sens, Auxerre, e devastato il regno di Turingia, chi può sapere fin dove spingerà la propria ambizione? Quegli è un rivale da paventare assai; non sarebbe forse prudenza di stare all'erta contro la sua temerità?

— Aridio, rispose il fiero Borgognone, io non pavento per nulla il figlio di Childerico; Clodoveo conosce quanto può il re Gondebaldo. — Sire, voi siete il più gran monarca dell'universo, e la gloria non cesserà mai d'esservi compagna nelle vostre imprese. « Ciò detto, Aridio s'inclinò rispettosamente ed allontanossi. In quella il rumoreggiar d'un carro scosse improvvisamente quel terreno; la folla

fece largo, e comparve una *basterna*. Ne discesero tosto alcune ancelle, e fra loro la principessa Clotilde, la quale inginocchiandosi appiè di Gondebaldo: « Sire, gli disse, presentandogli Ciamma, imploro la vostra augusta protezione per una povera orfanella; e spero che vi degnerele di estendere anche sopra di lei gli effetti della vostra benevolenza ». Alla vista di Cyana il Re aggrottò le ciglia. « Dove mai la principessa Clotilde ritrovò questa bella giovinetta? »

— Ritornando ieri dal monastero della sorella, fui col mio corteggio sorpresa dalla notte in mezzo ad una foresta. Il caso, o piuttosto la volontà divina, ci fece essere spettatori d'una di quelle cerimonie antiche, mercè le quali i druidi si tengono da lungo tempo sottomessi i Galli. Doveva essere consumato un sacrificio di sangue umano, ma i vostri guerrieri rovesciarono a terra il sacrilego altare, e sottrassero la vittima dal coltello del crudele sacrificatore: questa innocente vittima della superstizione sta ai vostri piedi, o sire. Il Dio de' cristiani, nella sua bontà infinita ci aveva destinati esecutori dei disegni della sua provvidenza, guidando i nostri passi al luogo di quel supplizio, e sotto a' nostri occhi medesimi operossi un miracolo. Altre volte il Re-dentore passando sulla terra persuadeva l'umile

ed il presuntuoso, e nella scorsa notte la sola sua immagine scacciò lo spirito impuro. Sire, io non vi condussi già qui degli eretici, no: eccovi mia sorella, eccovi i miei fratelli in Gesù Cristo.

I Galli convertiti attendevano silenziosamente in disparte la decisione del re Gondebaldo. Questi rispose: « Vi permetto di tenere presso di voi codesti miserabili schiavi; non ordino che una sola cosa, e voglio che sia puntualmente eseguita. Il privilegio di portare una lunga capellatura non appartiene che agli attuali sovrani de' Galli ed alle loro famiglie; i principi soggiogati, dopo l'avvilimento della loro nazione, sono decaduti dal loro grado a quello di semplici vassalli; la vostra novella cristiana deve subire la stessa sorte. — Piuttosto morire! gridò Cyana. Voi mi privereste dell'ultimo segno dell'illustre mia origine. Oh Dio de' cristiani! aprimi prima dell'ora infausta la tua santa dimora! » Gli insensibili satelliti del re avevano già presa la giovinetta, i cui capelli stavano per cadere recisi dalla tagliente loro spada come le bionde spighe cadono sotto la falce del mietitore. « Soffermatevi, disse Clotilde, e voi, o sire, degnatevi di sospendere l'esecuzione del vostro decreto. Ancora qualche giorno, e questa giovinetta possederà la rassegnazione e l'annegazione di sè stessa, al-

lora obbedirà senza lagnarsi. Gondebaldo fe' segno di annuire; stese la mano a Clotilde, e l'aiutò a rizzarsi. La principessa rimontò colle sue ancelle e coll'orfanella nella sua *basterna*, ed accompagnata dal corteggio fra le benedizioni del popolo si dileguò.

Nell'angolo più remoto del palazzo di San Michele alzavasi una graziosa torricella, nella quale eransi praticate alcune finestrelle, per dar luce ed aria ad un piccolo appartamento. Tutto quanto l'insieme di tale appartamento dava a divedere la pietà ed il disprezzo delle mondane frivolezze: la stanza principale era tappezzata di stuoie intrecciate di paglia a diversi colori; nel cantuccio più oscuro stava un grande armadio di quercia, e sotto il vano della finestra era stato posto un forziere di ferro: un canestro di vimini sospeso alla volta con dei cordoncelli di canapa, dondolava i frutti ed i fiori de' quali era colmato; una conocchia mostrava il suo penneccchio di lana dietro la ruota del filatoio, ed un crocifisso d'avorio attaccato alla parete era l'unico oggetto prezioso della suddetta stanza, che la principessa appellava il suo oratorio. Clotilde di ritorno dal campo di Maggio chinata sopra un inginocchiatoio, domandava al Cielo la conversione di Cyana, mentre quest'allieva dei druidi, tuttora tremante per le passate com-

mozioni, non sapea trovar modo di raccogliere le proprie idee per invocare il Salvatore degli uomini, e volgeva divagati i suoi sguardi ora su Clotilde, ed ora sul Crocifisso. Come il fanciullino balbetta la lingua materna, così balbettava essa la lingua degli Apostoli, e sgraziatamente per lei, ne ripeteva le parole senza comprenderne il significato. Cyana sottostava al potere irresistibile della Fede, ma era tuttor circondata da una specie di crepuscolo; l'estensione del cammino e l'importanza della meta sfuggivano ancora alla sua intelligenza.

È cosa difficilissima lo staccarsi dalle passioni terrestri: un Dio ne fece uomini, e noi dobbiam col di Lui aiuto farci santi per ottenere il posto che ci è riserbato nel suo regno. Le passioni rassomigliano ad un fiume, che minaccia ad ogni istante di rompere gli argini. Che è mai la vita? una lotta incessante fra il bene ed il male. L'orgoglio principalmente, questo demonio corrompitore, ne accieca e ci perde: ei ci consiglia l'amore delle false ricchezze, dei titoli chimerici, della bellezza transitoria, e noi gli sacrificiamo le virtù, questa ricchezza del cuore, questi titoli immortali, questa bellezza eternamente durevole. Oh mio Dio! quanti fedeli vedeste voi a sottomettersi! quanti figliuoli prodighi hanno esclamato sulla porta del tempio di vostra elezione: « Mio pa-

dre, ho peccato contro il cielo e contro voi, e non sono più degno d'esser chiamato vostro figlio! » Una debole creatura sta per anteporre una frivola soddisfazione mondana alla sicurezza dell'immutabile felicità; zelatore della salute delle anime, riserbate il perdono per l'istante del ravvedimento.

Il sole era tramontato; una tinta fosca e scolorata copriva l'orizzonte, e grossi nuvoloni vi si ammicchiavano. Già l'uragano mugghiava sulla vetta delle montagne; il pastore stimolava il passo del pigro suo gregge; e gli altri abitatori s'affrettavano a ritirarsi nelle proprie case. Una truppa di rondinelle scorreva di tanto in tanto con rapido volo a fior d'acqua sulla superficie agitata del lago; i rematori fendevano le onde a colpi affrettati per venire più prestamente alla riva. Allora i lampi cominciarono a solcare le nubi, ed il loro fuggitivo splendore gettava sulle nevi un istantaneo riflesso di luce; il tuono del cielo risuonò nello spazio, e l'eco della terra gli rispondeva: le montagne si rimandarono a vicenda que'suoni terribili, e la folgore fra'suoi avvolgimenti si estinse. La principessa Clotilde erasi alzata dal suo inginocchiatoio; ed appoggiata alla finestra stava ammirando quel magnifico spettacolo della natura. Niuna cosa meglio d'una burrasca attesta la maestà dell'Eterno; ogni lampo è uno sguardo

ch'Ei lancia sopra gli uomini. Clotilde, chiedendo a sè stessa, se quel giorno disastroso fosse il giorno, in cui l'universo dovea cominciare la sua agonia, esaminava la propria coscienza, e malgrado tutta la sua purità scorgevasi ancor molto imperfetta, perciocchè la perfezione non è una virtù terrestre, e chiunque si crede senza macchia avrà il suo fardello di peccati nell'ora del giudizio. Non si dà innocenza perfetta che nella regione degli angeli, e se Dio non fosse tanto indulgente, nessuna creatura giugnerebbe all'infimo gradino del celeste suo trono.

In mezzo a quel violento uragano che faceva scrosciare le onde e risplendere le montagne dai ghiacci perpetui, un'apparizione pressochè fantastica ferì gli sguardi della principessa. Era una giovinetta, di cui non potè riconoscere le fattezze, la quale coi capelli al vento e le vesti in disordine correva precipitosa alla riva del lago. Alcune barchette attaccate con una corda a certi piuoli si lasciavano andare in balla delle onde che ora le allontanavano dal lido, ed ora ve le appressavano. Quella giovinetta slanciasi intrepida in uno di que'fragili schifi, con una mano franca lo distacca dal piuolo, stringe coll'altra un remo e lo agita, un vento favorevole seconda i suoi sforzi, spinge e dirige la barchetta, la quale

prende il largo, e simile ad un dolce sogno dileguasi.

Clotilde seguiva collo sguardo angosciato quel fragile schifo; ella il vide scomparire gradatamente e confondersi infine coi vapori dell'orizzonte. Quando alla principessa non fu più possibile di vedere neanche il punto mobile di esso sullo specchio trasparente del lago, rivenne a'suoi primi graditi pensieri e tornò ad occuparsi dell'avvenire di Cyana. Improvvisamente un timor vago l'assale, volge la testa per vedere se la giovinetta è ancor lì. . . . Cyana era fuggita! . . . Un'esclamazione di duolo sfugge dal petto a Clotilde, che si affretta a far esplorare il lago e le sue sponde. Una truppa di Borgognoni, più che felici di poter eseguire gli ordini di tanta signora, non le lasciano appena il tempo di esprimere i suoi desiderii. Ella piange e tanto basta! Gli uni montano a cavallo e si spingono in mezzo alle campagne, gli altri s'imbarcano sul lago e lo esplorano per ogni verso. Ma tutti ritornano senza ricondurre Cyana; i flutti aveano coperto il solco della sua barchetta, la terra avea cancellate le orme de'suoi passi. « Mio Dio, mormorò Clotilde, perdonate alla colpevole! Il fanciullo ch' esce dalla culla esita e vacilla prima di arrischiarsi a camminare. Cyana usciva appena dalla culla dell'errore; la sua credenza

era troppo giovane ancora per istrapparnela interamente; oggi ella vi è ricaduta; ma dimani, cioè nell'avvenire, questo dimani del giorno presente, ella getterà lungi da sè il suo pesante fardello e piena di ardore precipiterà a' vostri piedi. O Gesù buon pastore degli uomini, riconducete codesta pecorella all'ovile divino! Maria! madre di Dio e rifugio de' peccatori, intercedete presso il Giudice supremo in favore di codesta povera idolatra!

IV.

IL MODELLO DELLE GIOVANI PER OGNI TITOLO. —
IL FINTO MENDICO ALLA CORTE DEL RE GON-
DEBALDO.

Molti mesi erano già trascorsi dopo la fuga di Cyana, e Clotilde proseguendo la sublime sua missione divideva il tempo fra i suoi doveri di religione, e le opere di carità. Ella era il sostegno della vecchiaia, il mentore della fanciullezza, il modello di tutti: i poverelli ricevevano dalle sue mani il nutrimento giornaliero, dalle sue labbra le consolazioni, e la fiducia d'un miglior avvenire: ella si levava prima dell'alba; la notte la sorprende al capezzale dell'infermo, l'ultimo terrestre pensiero degli agonizzanti era per questa illustre sorella

degli angeli: ella adottava tutti gli orfanelli, sorreggeva tutti gli sventurati, e formossi in breve una famiglia numerosa in mezzo a questa grande famiglia sovente tanto divisa, che appellasi la società. Colla fronte irradiata dai vezzi più belli della giovinezza sedeva fra gli anziani, e li catechizzava; instruiva quelli che l'aveano veduta nascere, dava una seconda vita a quelli che discendevano nella tomba, non già risuscitandoli per questo mondo, ma per l'eternità. Que' patriarchi de' Galli e de' Borgognoni, curvati sotto l'adorabile impero di questa vergine ispirata, venivano a rianimare il lor frigido inverno ai purissimi raggi della sua primavera. I soldati, ch'erano incanutiti sotto il duro mestiere delle armi, tremavano ed arrossivano in presenza di lei; si rimproverano le loro fatali vittorie, e comprendevano allora, che l'uomo non deve sacrificare il proprio fratello ad ingiusti risentimenti. . . . Una pagana non avrebbe operati somiglianti prodigi, ma la Provvidenza l'aveva nominata Apostolo del cristianesimo; la possente influenza che operava su que' popoli, non era già quella di Clotilde, era quella di Dio. Quei Galli che la principessa aveva presi sotto la sua protezione, erano divenuti ardenti neofiti; si vedevano animati da profondo fervore mentre oravano, e menavano una vita da anacoreti.

Ogni mattina, dopo ascoltata la Messa, Clotilde distribuiva le sue limosine, e l'atrio della chiesa era sempre affollato di poverelli che ambivano uno sguardo, un sorriso della loro benefattrice. Quand'ella si mostrava sulla soglia del tempio, le si affollavano attorno con acclamazioni, e chi le baciava rispettoso il lembo delle vesti, chi la colmava d'ogni sorta di benedizioni. Le madri le presentavano i propri figli, le figlie sorreggevano i propri genitori infermi ad avvicinarsi: era un miscuglio di voci argentine e di accenti virili che salivano al Cielo come un rendimento di grazie. Una mattina recavasi Clotilde alla chiesa: era giorno di festa pei cristiani, ed ella vi trovò l'altare tutto ornato di fiori e di ceri, la cui luce vacillante veniva eclissata dallo splendore del giorno. La mirra esalava dal turribolo in globi odorosi, e lasciavane profumato tutto il sacro recinto: l'aurea pisside, in cui si custodiva il Santissimo Viatico de' moribondi, sospesa con dorate catenelle alla volta del presbiterio, dondolavasi come un globo di fuoco nello spazio. Inginocchiata sul pavimento tutto coperto di erbe odorose, Clotilde aveva ascoltate col massimo raccoglimento le parole del diacono e le voci del popolo che aveva intuito un cantico di lode al Signore; ma in pari tempo erasi pure sentita assalire da un'agita-

zione inesprimibile, da una commozione vaga ed insolita, misterioso presentimento dell'avvenire, per cui ella non sapeva ben dire se dovesse compiacersi o piuttosto inquietarsi. Terminata la sacra funzione, Clotilde guidata da una mano invisibile, s'incammina alla porta della chiesa, e nel discenderne i gradini le palpita violentemente il cuore, e trema in tutta la persona. I suoi poverelli subito la circondano; ella non rilegge in que' tanti volti se non sembianze note ed amiche, ma pure un misterioso sentimento le dice, ch'evvi fra loro chi ne muterà l'attuale sorte.

Difatti, un uomo coperto coi cenci della miseria, stavasi colà in disparte. La principessa lo sogguarda e si stupisce perchè le fattezze di quel povero incognito tradiscono un'origine illustre. È un Belisario, che attende l'obolo della carità, un Belisario sempre maestoso anche sotto le divise dell'indigenza. Clotilde cavasi dalla cintura una moneta d'oro, sperando che l'incognito s'approssimerebbe, ma quegli rimane immobile al suo posto. . . . Certe piaghe debbono venir rimarginate fra l'ombra e nel silenzio, Clotilde ben lo sa; la moneta d'oro passa dunque a sollevare una miseria meno esigente, e l'incognito riceve l'ordine di lasciarsi vedere al palazzo la mattina seguente. Come descrivere a parole l'impazienza della

principessa; le ore non le sembrarono mai così lunghe e lente! . . . Ella è giovane e donna per crearsi mille chimere, per darsi in preda alla curiosità. . . Quelle lunghe ore finalmente trascorsero. Il mendico del giorno antecedente era alla porta del palazzo. . . Dopo essersi dato premura di deporvi il suo bordone e i suoi polverosi calzari, presentasi timidamente alla principessa, che non tiene presso di sé che una sola delle sue ancelle. « Avvicinatevi, gli disse Clotilde, non temete di nulla; io so che voglia dire sventura.

— Oh signora! rispose il mendico, la mia felicità dipende dall'augusta vostra persona; dipende interamente da Voi di rendermi il più felice o il più sventurato della terra.

— Parlate pur liberamente, che desiderate? »

L'incognito si prostra appiè di Clotilde; prende la mano che gli offre una limosina, la bacia rispettosamente, e le offre un preziosissimo anello, ch'ella subito riconosce pel suggello reale del giovane Clodoveo.

« Chi siete voi? E come mai questa gemma preziosa trovasi in mano d'un povero pellegrino? »

Il mendico si rialza; il suo mantello si slaccia dagli omeri, ed ci apparisce coperto di splendide vesti. « Io sono Aureliano, si fece a rispondere; Aureliano, il confidente, l'amico

del re Clodoveo. La fama di vostra bellezza, e delle vostre virtù, risuonò sino alle orecchie del valoroso Sicambro, un amor casto e sincero soggiogò questo invincibile conquistatore, ed altro ei non brama che di essere vostro sposo. Il suo matrimonio con una principessa di tanto merito porrà il colmo alla sua gloria. Sarà questa la prima volta, o signora, ch'io dovrò vedere il mio sovrano perdere una vittoria?

— Io mi credo grandemente onorata da questa domanda del re Clodoveo; il racconto delle sue conquiste rallegrò sovente le mie ore di ozio, ed io l'ho paragonato più volte a quel semi-deo dell'antica epopeia, che i pagani seppero sì bene crearsi. Ma non è egli idolatra?

— Ebbene voi lo renderete cristiano.

— Ma potrò io riuscirvi? No; io non posso, non debbo unire la mia sorte a quella d'un idolatra. Sarebbe lo stesso che attirarmi sul capo lo sdegno di Dio. Avrò io dunque veduta fin dalla cuna la vera luce per andar poi a gettarmi in mezzo alle tenebre! No, io antepongo le realtà del Cielo a tutte le illusioni della terra!

— Ammiro la vostra pietà sincera, o principessa, e compiangio amaramente la vostra situazione. Innocente colomba voi siete fra gli artigli d'un avvoltoio: il vostro tiranno non

ha ancor satollata la sua vendetta massacrando vostro padre, l'infelice Chilperico, ed usurpandosi il regno de' Borgognoni: ei risparmiò le due sue nipoti per seppellirne una in un monastero, tenere imprigionata l'altra in fondo d'un palazzo. Eh! scuotete il giogo odioso; abbassate l'orgoglio d'un tristo coll'accettare la prima corona dell'universo; rinunciate alla schiavitù. Le ricchezze del mio signore sono immense; esse vi serviranno ad accrescere le vostre limosine, a fondar monasteri, ed erigere chiese. Anzichè proibire il vostro culto, e perseguitare i vostri fratelli in Dio, il mio re si farà prontamente compagno delle vostre buone opere, e conterete in breve ancor noi fra i vostri proseliti.

— È il tentatore che mi seduce? o il Salvatore che mi parla per la vostra bocca? Se io fossi assicurata del compimento delle vostre predizioni!... Ma io vado forse a precipitarmi da un abisso in un altro; qui debbo soffrire la schiavitù del corpo; altrove mi espongo ad essere sottoposta alla schiavitù dell'anima. Se non altro il Re de' Borgognoni tollera la mia credenza; se non altro son io sola la vittima del suo risentimento. Ho già pianti gli oggetti della mia tenerezza, piangerò ancora il caro oggetto della mia adorazione?

— La verità smaschera tosto o tardi l'im-

postura, e perciò potreste voi dubitare un solo istante del trionfo della vostra religione, quando gli stessi pagani non dubitano punto della posanza de'loro misteri? Una madre, sia viziosa o perfetta, si ama senza calcolo e senza riflesso: la fede cristiana è vostra madre, e ricusereste voi alla sua evidenza il segreto della persuasione?

— Se fossimo a'tempi de'confessori della Fede, siate certo, signore, che l'apparato de'supplizii non saprebbe affievolir punto la mia Fede.

— Di che paventate voi dunque?

— Di nulla, per ora: voi m'avete persuasa; oh sì! io riuscirò; le acque del Battesimo rigenereranno il Mondo intero. Ad ogni modo però mio zio è l'arbitro della mia sorte; tutte le promesse ch'io potrei farvi, non avrebbero alcun valore. L'assenso del re Gondebaldo è indispensabile; andate, signore, cercate di persuadere, di vincere il re, ed io parto con voi.

— Oh! del suo consentimento c'importa poco. Fidatevi pure di me, io conosco perfettamente tutto il paese, sono scortato da parecchi de'miei fidi, i quali stanno celati in un folto bosco non molto lungi di quà, prendete il pretesto d'un pellegrinaggio e degnatevi di trovarvi domani presso la catacomba de'Mar-

tiri... Quando il re s'accorrerà della vostra fuga, non avremo più che temere di lui.

— Che mi proponete, o signore? Così dimenticate chi sono io? chi siete voi? chi è il sovrano che a me v'ha spedito? Clotilde, la giovine orfana, la principessa, la cristiana andrà debitrice della propria liberazione ad un ratto, ad un tradimento! Se il Re Clodoveo è complice di questa indegna cospirazione, ritornate da lui e ditegli, ch'io rifiuto la sua proposta; se voi foste il solo a formare così infame disegno, arrossitene, poichè offendeste l'onore del vostro sovrano.

— Il Re Clodoveo è di tutto innocente, voi vedete in me il solo colpevole, punitemi, annientatemi, ma non ascrivete il mio fallo che solo al mio cieco attaccamento... Ne convengo ancor io; perchè un tesoro sia profittevole non bisogna rubarlo, ma ottenerlo.... Eccomi pronto, risoluto.... affronterò tutti i pericoli, vincerò tutti gli ostacoli.... Giacobbe affaticò quattordici anni per isposare la bella Rachele; io arrischierò tutto per guadagnare Clotilde.... » Il confidente di Clodoveo stava per proseguire, quando improvvisamente spalancossi la porta della sala e comparve un ministro: era Aridio in persona. « Quant'or veggo in questo luogo mi sembra assai strano, disse il ministro di Gondebaldo osservando le ricche vesti di Au-

reliano, e tocca a voi, o signore, di farne la spiegazione al nostro illustre monarca. Compiacevvi di venir meco; il re vi attende ».

V.

UN MINISTRO PERFIDO. — IL CONSIGLIO DI STATO
DE' BORGOGNONI. — LA PRESENTAZIONE DE' DONI.

La sala, in cui venne introdotto Aureliano era una specie di loggia aperta, dai balconi della quale godevasi un'ammirabile prospettiva. Prima di tutto eranvi i giardini del palazzo, seminati di rose, di gigli, di rosmarini, di ficaie, di ciliegi di Lusitania, poi il melanconico lago, ed infine le azzurrognose montagne coperte di perpetui ghiacci. Incastrato in uno dei pilastri della loggia l'oriuolo solare (1) che il Re Teodorico avea regalato a Gondebaldo segnava le ore ventidue.

Il Capo de' Borgognoni misurava a grandi passi quella loggia, e l'ira, il dispetto, l'orgoglio

(1) Gli orioi non sono d'invenzione moderna: i Babilonesi furono al dir della Storia i primi a far uso di quadranti solari, e gli Egiziani di oriuoli d'acqua. I Greci ed i Romani li conoscevano. L'oriuolo mandato da Teodorico re de' Visigoti, al re dei Borgognoni era stato costruito dal celebre Anicio Manlio Severino Boezio.

gli si leggevano chiari nel lineamenti contrafatti nel volto. « Chi sarà cotestui? borbottava fra'denti. Io odio gli stranieri.... mia nipote volle parlargli.... non so quale presentimento m'inquieta.... si compiangè Clotilde, si deplora la perdita di suo padre.... quasichè non si desiderassero pur sempre i re che non sono più !... » E volgendosi vide Aureliano. « Ah! sciamò allora, io non m'era ingannato. S'impiega l'astuzia per giugnere sino alla principessa eh!... Ti pentirai, scaltrito, della tua audacia.... chi ti condusse in questi luoghi?... quali sono i tuoi disègni?... »

— Sire, rispose con gravità lo straniero, io mi chiamo Aureliano, e vengo inviato a voi dal Re Clodoveo mio signore, che avendomi investito del titolo di suo ambasciadore m'incaricò di chiedervi in isposa la principessa Clotilde vostra nipote.

— Il Re Clodoveo t'avrà certamente ordinato di fare prima di tutto la sua domanda alla nipote. . . . eppure egli non può ignorare che Clotilde da me dipende. E poi da quando in qua gli ambasciadori si mascherano da mendici?

— Se voi non foste il più giusto de' monarchi, risponderei, che le principesse sono povere prigioniere.

— Cotesto tuo parlare m'offende. . . sappi*

emendartene. Inoltre operando così tu non servi agl'interessi del tuo padrone. . . ? Perchè il Re Clodoveo non incontra che dei vigliacchi s'immagina forse di essere un eroe. Ma io disprezzo la sua alleanza ; e se mia nipote è destinata a cingersi d'una corona, non sarà per certo quella del regno di Soissons.

— Sire, Clodoveo è un valoroso conquistatore ; i Romani, quegl' illustri discendenti di Cesare e di Pompeo non poterono resistere alla possanza del suo ingegno guerresco. Niuna cosa lo spaventa, niuna lo trattiene : simile al vento impetuoso che travolge ne' suoi vortici e seco trasporta alberi, uomini e case, sparge anch'egli dappertutto il terrore e raccoglie la vittoria, si mostra e trionfa. Indipendente ed ardito, non ascolta che le proprie passioni ; egli ama la principessa ; è questa l'idea fissa che da qualche tempo lo domina, il fanale che lo dirige, la meta a cui si propose di giungere, e vi arriverà, o sire, o col vostro aiuto, o con quello dei suoi guerrieri.

— Tu mi minacci ?

— Io vi rendo omaggio nel tempo stesso che mostro di offendervi, poichè codesta principessa ammirabile è vostra nipote, è vostra allieva. Mentre i sovrani che vi circondano veggono le loro figlie non curate languire nell'abbandono, a voi ognidì vengono fatte inchie-

ste ed offerte per la mano della vostra Clotilde, ognidì voi lasciate incensate ardenti preghiere, e finalmente il giovane vincitore di Siagrio chiede ardentemente l'onore d'imparentarsi colla vostra famiglia.

— Dipende forse da me il secondare i suoi voti? Mia nipote non consentirà mai a sposare un pagano.

— Sire, io spero il consentimento della principessa. Una giovine donna che si ama, che si stima, esercita un grande ascendente sul nostro cuore. Il Re Clodoveo non tarderà molto ad abbracciare la fede della sua Clotilde.... Vostra nipote lo spera, ed è la sua fede che la ispira. Del resto io non so spiegarmi i vostri scrupoli.... un ariano debb'essere indifferente alla causa della Chiesa. Io, che sono ariano come voi, comprendo il fervore della principessa, ma non vi prendo alcuna parte.

— Un monarca è obbligato di ben ponderar maturamente ogni sua azione. Clotilde eccita l'ammirazione universale; lo vengo chiamato tiranno, ella la vittima; se io la do in isposa ad un pagano si griderà tosto: ei l'ha sacrificata! È dunque indispensabile che il re Clodoveo prometta di abbracciare il Cristianesimo.

— Egli s'impegnerà di parola.

— Quest'è affare di somma importanza; prima di conchiuderlo, voglio sentire il pare-

re de' miei ministri, e ti farò sapere quanto in pieno consiglio sarà stato risoluto.... Aridio, sia tua cura di far preparare ad Aureliano un alloggio degno del suo grado. Addio, ci rivedremo.

Aridio condusse via Aureliano, e Gondebaldo restò solo. « Ah: sciamò allora, perchè non ho sacrificati tutti i figliuoli di mio fratello! Se così avessi fatto, ora questa mia nipote non mi chiederebbe conto del suo destino, e le sue funeste perfezioni non mi strascinerebbero alla mia perdita.... sono impaziente d'assicurarmi se codesto ambasciadore mi disse il vero.... nulla mi comprova che Clotilde abbia accettata l'offerta del re Clodoveo. È cosa prudente di avere un abboccamento colla principessa ». E alzò la voce chiamando una delle sue guardie del corpo. — Entra uno schiavo.

» Correte a dire a Clotilde che desidero di parlarle ».

Detto fatto; la giovane cristiana al primo presentarsi nella loggia vide lo zio seduto ad una tavola colla fronte chinata e pensosa, il quale sentendola avvicinarsi levò la testa, ed additandole una seggiola le accennò affabilmente di sedersi. « Mia cara nipote, spetta a te di schiarire i miei dubbi, esitando io di prestar fede alle parole di uno straniero, e fors'anche d'un impostore. Un uomo ti si pre-

sentò fra la folla de'tuoi poverelli; il nobile aspetto di lui ti commosse, e cotest'uomo che tu eri disposta a soccorrere, si spaccia all'improvviso per un ambasciadore, per un intimo amico del re de' Franchi. Non siamo noi forse ingannati, delusi? E permetterò io che si giuochi nella mia corte una commedia che ci oltraggia? — Io non avrei mai sospettato in quel mendico un Aureliano. — Eh! le giovinette si dilettono delle avventure straordinarie e misteriose, ma poi come gli augelli cadono anch'esse nelle reti dell'uccellatore.

— Io non avrei deciso cosa alcuna senza i segreti consigli della Provvidenza, e senza i vostri; egli vi avrà dovuto riferire le mie parole, le quali erano piene di sommissione.

— E per questo io non ordino, ma interrogo. Dimmi, se Aureliano fosse veramente il messaggero del re Clodoveo, saresti favorevole ella sua ambasciata?

— Oh sì! Dio me lo comanda.

— E se io m'opponessi al vostro matrimonio, il mio volere sarebbe più possente di quello del tuo Dio?

— Tosto o tardi i decreti dell'Eterno si compiono.

— Se io ti riserbassi per tuo asilo lo stretto recinto d'un monastero, Dio te ne liberebbe?

— Dio infranse i ceppi di San Pietro, e Dio aprirebbe la mia prigionie.

— Insensata! il tuo accecamento giunge all'eccesso.

— La mia convinzione è irremovibile.

— Il tuo Dio ti spinge alla sommossa.

— M'insegna a vincere senza combattere.

— Clotilde, una rimembranza incancellabile s'innalza fra noi.... Non penserai tu nell'avvenire a lavare l'ingiuria, a riscattare un delitto con un altro delitto?

— Gli uomini copersero Gesù Cristo d'obbrobrii, e Gesù Cristo non si è vendicato. Io mi studio d'imitare la clemenza del mio Dio.

— Clodoveo ha le buone e le cattive qualità di un barbaro; egli deve amare sinceramente, e odiare mortalmente: tu gli narrerai le sventure della tua famiglia; egli ne sarà mosso a compassione e s'irriterà contro me.

— Ed io sarò sorda alle sue suggestioni.

— La tua anima non è dunque chiusa alla gratitudine!.... Oh Clotilde! io ti nudrii nell'infanzia, ti proteggo nella giovinezza, riparo infine al mal fatto.

— Sire io benedico le vostre liberalità.

— Ebbene! la ricompensa coronerà la tua virtù, sta pure tranquilla; m'occuperò della tua felicità ».

Clotilde erasi allontanata dal Re. L'ombra

spandevasi per tutta la loggia, la brezza della sera soffiava lamentevolmente; tutto il paesaggio vestivasi d'una tinta lugubre, gli alberi del giardino prendeano la forma d'una macchia folta ed oscura, le distanti montagne cercchiavano l'orizzonte come un immenso velo funereo, e si distinguevano appena dal cielo ch'erasi fatto d'un colore azzurro molto carico. Mille pensieri passavano intanto pel capo a Gondebaldo: come tutti gli omicidi sfidava anch'egli di giorno gli spettri delle sue vittime, ma di notte paventava più che mai la loro apparizione. Il feroce Borgognone non erasi accorto del tramonto del giorno; e quando si riscosse da quel suo vaneggiare s'accorse di trovarsi all'oscuro. Girò un rapido sguardo per tutta la lunga loggia, e sentissi talmente solo in mezzo a quella specie di voragine, di cui indovinavasi la profondità senza poter calcolarla, che il terrore gli agghiacciò l'anima; provò a levarsi in piedi, ma vacillò; e poi come risolversi a mover passo di là senza vederci!.... Se qualche spettro era uscito di sotto al pavimento, se due braccia spalancate aveangli impedito il passo, se gemiti accusatori aveano risposto alla sua chiamata.... Pallido e muto s'aggruppa convulsivamente alla sua seggiola, e sforzandosi a non volgere gli occhi nè a dritta, nè a sinistra, li fissa sulla campagna e sul lago; allora risa-

lendo suo malgrado su pel corso de' suoi anni, si rammenta l'istante in cui il Reno erasi aperto per servire di tomba ad una principessa; le sponde del lago presero dalla sua immaginazione l'aspetto delle rive del fiume, dopo vent'anni gli sembra compirsi di nuovo quel delitto, e bagnata di sudore la fronte, l'omicida ritrae da quella vista inorridito lo sguardo.... In quella un camminare lento e pesante viene a ferirgli l'orecchio, una mano si posa sulla sua mano, un uomo d'alta statura gli sta ritto dinanzi come un abitatore dell'altro mondo. « Oh grazia! grazia! grida il re ».

— Ma sire non riconoscete più il vostro fedele Aridio? — Aridio! sei propriamente tu, Aridio? — Questi lo condusse presso la finestra, e alla debole luce dei fanali il re riconobbe il suo favorito. — « Oh mio amico! gli disse respirando con pena, tu non m'ingannavi.... Uno spaventevole sogno testè m'opprimeva il petto.... Clotilde era fatta sposa di Clodoveo, ed i satelliti di codesto capo de' Franchi teneano vibrati sopra il mio capo i loro coltelli omicidi.... Ma allontaniamo sì spaventevole quadro.... che mi rechi d'Aureliano? — Desso è veramente l'ambasciadore del re Clodoveo, ed è accompagnato da un seguito splendido e numeroso. — Avanti un ora fu qui la principessa Clotilde.

— E voi le avrete ordinato di rimandare l'ambasciatore?

— Io le promisi di ben accoglierlo.

— Ma voi correte alla vostra perdita.

— Clotilde giurò di consolidare la pace tra le due nazioni.

— Sire, non v'ha cosa più fragile d'un giuramento: si prende Dio a testimonio della propria sincerità, e s'inganna ad un tempo e Dio e gli uomini.

— Aridio, il candore e l'innocenza adornano la fronte di Clotilde.

— Vi sono tante belle bocche, le quali proferiscono parole mendaci, e tanti dolci sorrisi, che prestano la loro maschera alla menzogna.

— Io confido in Clotilde, e la credo ignorare interamente l'arte della dissimulazione.

— Il mio attaccamento mi acceca di certo, eppure io non mi farei mallevadore della sincerità di chicchessia, nemmeno di quella d'un amico. Giuda non era forse l'apostolo di Cristo?

— Aridio crudele! I tuoi continui sospetti mi avvelenano la vita; il mio carattere si fa sospettoso come il tuo, ed appena ho conchiuso un trattato, tremo che non sia per mutarsi in un patto di sangue.

— Sire, il vostro sogno di poco fa è un saggio avvertimento.

— Il mio sogno? . . . eh! ch'io uon bado a tali superstizioni.

— Eppure la Provvidenza servesi tal fiala di questi mezzi quando si degna ammonire i mortali. . . . Del resto non invochiamo per ora codesto messaggero celeste. . . . Limitiamoci ad esaminare la questione che vi cruccia. Non ha forse Aureliano dipinto al vivo il ritratto del suo sovrano? Desso è un prode conquistatore, e nel tempo stesso un uomo di genio ed un giovine capriccioso. Niuna cosa ha da opporsi alla sua legge: ei s'è già fatto padrone del regno di Turingia, domani s'impadronirà del regno dei Borgognoni. — Così avverrà, o Sire, se voi gli appianerete la strada ch'ei dovrà percorrere. Vi sono anche troppe teste riscaldate sempre pronte a turbare la pubblica tranquillità, non istà dunque bene al capo del popolo di dare il segnale della ribellione, di provocare pel primo la caduta della monarchia, quest'albero maestoso, cui gl'insetti più vili non cessano di rodere. Non vogliate tollerare che altri ambiscano la conquista del vostro regno, poich'è doloroso il supporre che un nemico ha speculato sulla vostra vergogna, che spinse le ambiziose sue mire fin sopra le vostre possessioni, accampò le sue truppe nel cuore delle vostre campagne, inalberò il suo vessillo sul comignolo delle vostre torri.

— Aridio, comprendo la sensatezza de' tuoi consigli, Clotilde non isposerà il re Clodoveo.

— Sire, la vostra gloria sarà eterna.

— Tu mi aduli; non v'è nulla che sia eterno in questo mondo.... Ad ogni modo occupiamoci a conservar se non altro la quiete.

Il consiglio de' Borgognoni erasi radunato; il re Gondebaldo lo presiedeva, e già tutto co-spirava contro i voti di Clodoveo, perchè un re non trova mai disapprovazione fra i propri cortigiani. « Sì, sì! gridarono costoro. sposare la nostra principessa con quel Sicambro sarebbe lo stesso che confessare la forza d'una superiorità che noi dobbiam dispregiare. Che la dolce Clotilde sia pure la sposa d'un capo egualmente prode, ma meno ambizioso e le cui braccia abbiano a sostenerci anzichè annientarci. Ch'ei venga pure codesto galante ambasciatore d'un despota, noi sapremo scacciarlo vergognosamente di qua ».

Per un caso impensato fecesi udire in quel medesimo un gran romore al di fuori della sala del consiglio; se ne spalancarono le porte che lasciarono libero l'ingresso ad una folla di schiavi e di guerrieri, fra' quali figurava l'ambasciatore Aureliano: « Sire, diss'egli rivolto al Re, più notti sono omai trascorse dal momento in cui mi faceste sperare una pronta risoluzione intorno alla espostavi ambasciata.

Che debbo io aspettarmi da sì lungo indugiare? Eppure il mio sovrano vi spedì la formale promessa della sua conversione al cristianesimo. Avete voi finalmente convocato il vostro consiglio per venire ad una conclusione dell'affare che tanto c'interessa? Le truppe francesi, destinate a rendere più splendido il corteggio della nobile fidanzata, si trovano già alla frontiera, Clodoveo non aspettò mai sì lungamente. Io sono incaricato di offerirvi dei ricchi presenti come pegno d'inalterabile fratellanza: avrò io il dolore di dover riportarli meco e di lasciare con voi un tesoro senza paragone più prezioso ed inestimabile? Fa d'uopo dimostrarvi col fatto tutta la premura posta dal mio signore nella scelta di tali doni? . . . Schiavi, deponete a' piedi del re que' vostri carichi.

Gli schiavi obbedienti inginocchiaronsi dinanzi a Gondebaldo, ed apersero sollecitamente diversi forzieri di cedro, da' quali trassero fuori tuniche di lino e mantelli di porpora, collane, anelli e smaniglie d'oro; corazze a maglie d'acciaio; elmi con piume d'avvoltoio, ed ogni sorta di armi maestrevolmente cesellate. Dietro quegli schiavi alcuni giovani mori tenevano al guinzaglio dei superbi cani molossi. Gondebaldo osservava con avido sguardo quelle immense ricchezze; avrebbe voluto ritenere i doni e non

lasciar partire la nipote. In preda alle sue malnate passioni ardeva dunque di cupidigia ed impallidiva dalla rabbia. Tutti gli astanti studiavano attentamente la fisionomia del monarca per interpretarne i moti del cuore: Aureliano e i suoi fidi con gioia, Aridio con inquietudine, gli altri cortigiani con curiosità. La cupidigia la vinse su Gondebaldo. « Sono riconoscentissimo alle premure del tuo signore, rispose egli ad Aureliano: tutti questi presenti rimangano depositati in questa sala, ti attendo stasera a cena; i tuoi fidi t'accompagneranno ».

Ciò detto si ritirò, ed un sordo mormorio innalzossi qua e là fra gli altri di quell'adunanza. Da una parte osservavasi una cert'aria di trionfo, e dall'altra il dispetto. Aridio colla testa chinata, e colle braccia incrociate sul petto pareva una statua. Egli erasi isolato in mezzo a quella folla di gente che poco a poco si dileguò! I membri del consiglio passando innanzi a codesto favorito del re lo adocchiavano con un sorriso ironico di compassione, e i loro cuori invidiosi godevano dell'affanno di lui. La sala era già vuota quando entrò uno schiavo ad avvisare Aridio che Gondebaldo desiderava parlargli: egli s'avviò lentamente alle stanze del re, questi lo ricevette con una cera molto imbarazzata: stettero per

alcuni minuti in silenzio, e fu Aridio il primo a parlare dicendo: « Vi rammentate, o Sire, dell'ultimo nostro colloquio? »

— L'ho tuttora presente.

— E come dunque mi spiegherete ora il vostro mutamento?

— Non s'è operato in me alcun mutamento.

— Quelle ricchezze però saranno il prezzo d'un imeneo poco favorevole a' vostri interessi.

— Mia nipote non si sposerà al Re dei Franchi.

— Io non saprei comprendervi. . . .

— Aridio, tu sei un abile ministro, tu mi salvasti più volte dai pericoli che minacciavano la mia persona, il mio regno. . . . Io conto sulla tua intelligenza per cavarmi anche da questa alternativa.

— Sire, io non vedo che un solo mezzo: disprezzare i donativi di Clodoveo.

— Tu mi strazi l'anima; no, io non mi risolverò mai a privarmene.

— Questo non vi fa povero, nè vi arricchisce.

— Chi non si arricchisce, si depauperava. . . . Io voglio ritenermi que' donativi e non privarmi della nipote. . . . Tocca a te di risolvere questo problema.

— A rivederci; ti do tempo sino a questa sera. Pensa che voglio da te questo servizio ».

Prima di sera le brame del tiranno erano esaudite: il convito fu preparato nella sala medesima del consiglio, e quant'era avvenuto la mattina non distolse alcuno de' cortigiani dal trovarsi la sera al proprio posto. Tutti si posero a mensa; Gondebaldo sedette fra Clotilde ed Arldio, e dirimpetto a sè fece sedere Aureliano. L'idromele cominciava a riscaldare le teste de' convitati, e lo splendore rossigno delle torcie tenute dietro loro da giovani schiave, dava ai feroci loro volti un aspetto spaventevole. Il solo Aureliano conservavasi in tutta la sua tranquillità; e Clotilde appariva pallida e tremebonda come l'angelo del pudore.

« Beviamo, sciamò Gondebaldo, beviamo alla salute della Regina de' Franchi. . . Aureliano, ecco mia nipote pronta a seguirti; i voti del tuo signore sono appagati; domani Clotilde partirà colla sua dote: sei tu contento? — Dio benedica al re Gondebaldo, rispose Aureliano porgendo la sua tazza. Gli altri convitati seguirono il suo esempio; le tazze furono successivamente riempite e vuotate; quindi Arldio con voce mal ferma cominciò a dire: « La domanda del re Clodoveo ci è convenevole ed onorifica; l'unione de' Franchi coi Borgognoni sarà di vantaggio agli uni ed agli altri, perchè noi ci sosterremo vicendevolmente, i due reami formeranno una sola patria, e mentre

le virtù del re Gondebaldo risuoneranno di là dal Reno, la fama di Clodoveo e la memoria della nostra principessa Clotilde riempiranno di entusiasmo le nostre lunghe serate. In appresso, quando il commercio delle nostre contrade eguaglierà quello degli antichi Romani, stabiliremo fra noi dei cambii profittevoli; allora i nostri emuli non avranno più a combattere contro una sola armata, ma contro due nazioni collegate ed amiche, l'una gli attaccherà a dritta, l'altra li sfiderà a sinistra; ed avanzino o retrocedano incontreranno dovunque avversarii. E poi non discendiamo noi forse dal medesimo ceppo di eroi? Belloveso, il fondatore di Marsiglia fu nostro progenitore; una stessa origine ci fece fratelli, ed i fratelli debbono amarsi con affezione costante ».

Con applausi vivissimi furono accolte le ultime frasi di questa parlata. I cortigiani, che la mattina eransi opposti al matrimonio di Clotilde, si congratularono allora nella miglior guisa del mondo colla loro amabile principessa. Varie sorta di giuochi e di danze posero fine a quella serata. Abili cantambunchi giuocarono di spada sopra corde allentate o tese, ed alcuni di loro richiamando alla memoria vecchie tradizioni, eseguirono il giuoco guerresco degli Sciti; e le acute lor grida e il modo con che percuotevansi gli scudi sollazzò gran-

demente quella adunanza. Parecchi signori unironsi a quegl'istrioni, ed in breve il festino cangiossi in una specie di bacchanale. Clotilde però erasi già ritirata nel proprio appartamento. « O mio Dio! sciamò quando fu sola, voi m'apriste la santa carriera; ora datemi il coraggio di percorrerla, e di non cadere prima di aver raggiunto il glorioso mio scopo.

VI.

LA PARTENZA. — LE DUE SORELLE. — L'ORFANELLA CHE RIAPPARE. — UNA DOLCE SCOPERTA. — IL TRADIMENTO DELUSO.

Il giorno dopo Clotilde si disponeva ad abbandonare la culla della sua infanzia, e col volto bagnato di lagrime lasciava con rammarico l'asilo in cui fino allora avea penato; tanto è possente il dispotismo dell'abitudine, che ci permette appena di ragionare! Ma Clotilde non era già solamente una fidanzata che stava per cominciare un'affatto nuova esistenza per addossarsi nuovi doveri, era una santa che spaventavasi della difficoltà della sua missione e deplorava la propria debolezza. Clotilde infine diede un ultimo addio al lago, alle montagne, al suo oratorio, agli oggetti che l'aveano solazzata ne'suoi giorni sereni, indi passò la so-

glia del suo appartamento, di cui le si chiuse dietro le spalle la porta per sempre. D'allora in poi quel santuario le sembrò la prigione del suo passato; quella porta chiusa, una barriera insuperabile, e col cuore profondamente commosso, cogli occhi bagnati di lagrime s'avviò alla gran sala ove Gondebaldo e la sua corte stavano attendendola: il Re l'accolse affabilmente, e le disse:

« Voi anteponeste lo splendore d'una corona all'oscurità del monastero, e non è la gloria modesta dei santi che ambisce il vostro cuore, ma la gloria d'una sovrana, d'un'eroina. Ma partite pure e siate felice; partite persuasa e sicura che io ho operato così in vista della vostra felicità. Il vostro matrimonio non m'è interamente vantaggioso, eppure si effettua col mio intero consentimento; se ho chiesto il parere del mio Consiglio fu unicamente perchè non volli decidere da solo un affare di tanta importanza, gli altrui consigli ci sono sempre indispensabili, perchè noi siamo soliti a vedere le cose a seconda dei nostri gusti e de' nostri sentimenti. Oh! addio, Clotilde, ricordatevi de'miei benefizi, e, divenendo moglie rispettosa, sappiatevi conservar sempre nipote riconoscente ».

La principessa ringraziò rispettosamente suo zio, ricevette gli omaggi de' Grandi, e montò

sopra una magnifica *basterna* insieme con le ancelle ch'ella stessa erasi scelte per accompagnarla. Aureliano ed i suoi fidi la scortarono a cavallo. La *basterna* s'avviò in mezzo allo scroscio de'singulti e de'pianti del popolo; era una madre, una sorella, una protettrice che i poverelli perdevano; chi solleverà d'ora innanzi la loro miseria? chi tergerà le loro lagrime? La felicità fuggiva lungi da loro e senza speranza di mai più ritrovarla. Chi si gettava dinanzi al carro, e chi malgrado le minacce de'soldati si aggrappava alle ruote della *basterna* per implorare uno sguardo, una parola della principessa; e la sincera disperazione di tanti infelici accresceva più che mai la melanconia di Clotilde. Gondebaldo le aveva concesso di visitar Sedeluba, di mirare per l'ultima volta quella sua tanto amata sorella. Benchè oppressa da una infermità di languore, la Badessa consapevole di tutto quanto accadeva nel palazzo, non intralasciò di confortare Clotilde co'suoi consigli, e d'incoraggiarla ad assumersi l'incarico celeste che Dio le confidava.

La Badessa adunque, coricata in un povero letto, stese a Clotilde le scarne sue braccia, un'eloquente pallidezza le irradiava la fronte, aveva in dosso una tunica azzurra, e pendente sul seno estenuato un Crocifisso di legno.

« Mia sorella! disse con accento d'ispirazione, io non era nata per imparar a conoscere la vita, ma per prepararmi alla morte. Sentó avvicinarsi il mio fine, e più non m'inquieta il tempo, ma sì l'eternità. Da questo istante comincia la vostra carriera, e da questo istante va a terminare la mia! Gigli cresciuti sul medesimo stelo, voi sbocciate ed io mi sfoglio; raggi emanati dallo stesso fuoco, voi scintillate ed io mi estinguo. Per egual modo fra i figliuoli d'una stessa famiglia, gli uni ingrandiscono e si sviluppano, gli altri languiscono e soccombono; sorte fatale, di cui però io mi rallegro perchè mi mette al sicuro della sventura. Io pregherò, mia diletta Clotilde; sì, pregherò Dio di accrescervi le forze, di guidare i vostri passi. Ecco, il futuro si svela a' miei sguardi; voi trionferete: il vostro matrimonio sarà pei Franchi l'aurora del cristianesimo. Cercate il vostro modello nella vita della Madre del Redentore, nella storia ammirabile de' Santi, e non chiedete a Dio ciò ch'egli non vorrebbe concedervi.

— Ma voi obliate dunque la mia giovinezza, voi dimenticate che ieri ancora sembravate destinata a camminar lungo tempo in mezzo a noi!

— La mia fronte si curva mio malgrado, le forze mi vengono meno. . . . Io non sono più

in grado di camminare, bisogna bene che fermi il passo! . . . E poi, tu ignori le gioie sublimi delle mie veglie, i sogni celesti delle mie notti! Oh! l'occhio che scorse l'Eterno più non si china che con dolore sugli uomini. . . . Mia diletta, noi ci rivedremo in Cielo.

— No, io non vi lascerò mai: eccomi pronta a nascondere il mio grado sotto il velo monastico. Le affettuose premure d'una sorella vi rianimeranno, e Dio in ricompensa del mio zelo vi conserverà al mio amore. Io acconsentii ad essere regina, perchè questo grado era per me quasi un sacerdozio; ma dal momento che il mio dovere m'obbliga a restar qui, io non penso più se non a compiere questa mia solitaria missione. Chi sa? forse l'uragano romoreggia da lungi, e s'io avanzassi, il fulmine mi scoppierebbe senz'altro sul capo. . . . io preferisco di stare al sicuro nel monastero. Dio è un amorevole protettore, desidero consacrarmi interamente al suo servizio per dargli una prova maggiore della mia sommissione e della mia viva riconoscenza.

— La miglior prova di riconoscenza che deve darsi al Creatore è quella d'essere utili al genere umano. Custodite gelosamente codesto sacro fuoco, e non trascurate di alimentarlo a misura ch'esso minaccerà di estinguersi; altrimenti vi sentirete consumare dall'ardore

de' vostri rimorsi. Addio, sorella! a me intanto un posto nel regno de' Cieli, a voi l'impero del mondo cristiano.

— La vostra benedizione, o Sedebula! »

La Badessa rizzossi a sedere sul suo letto di dolore, e facendo il segno della croce sopra Clotilde disse: « Io, tua sorella maggiore, ti benedico in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo! » Oh quale imponente spettacolo! Una casta fidanzata inginocchiata davanti ad una religiosa, ad una moriente! Clotilde prese fra le sue mani la mano della sorella, e la bagnò di lagrime, la coperse di baci. . . . « Non riceverò io più alcuna nuova di Sedeluba? — Quando la mia anima avrà lasciato il mio corpo, vi sarà consegnata questa crocetta di legno ».

Convenne separarsi! . . . Clotilde fu trasportata fuori del monastero, ed il corteggio continuò la sua strada. Viaggiavano per più ore al giorno, e sul far della sera accettavano una splendida ospitalità nei castelli che dominavano ogni villaggio. Gli abitatori delle campagne e delle città accorrevano in folla ad ammirare la vergine della lor patria. Il corteggio marciava a più piccolo passo quando all'improvviso odesi il sordo calpestio d'un cavallo al galoppo per la boscaglia, poi da una macchia d'alberi vedesi comparire una giovinetta, con-

ducente coraggiosa per le briglie un nero corsiere. Era Cyana, la giovinetta cristiana-idolatra. « Ascoltatemi, gridò ella, a Clotilde, ascoltatemi. Il perfido Gondebaldo e l'infame Aridio congiurano contro voi. Il Re de' Borgognoni non vi ha dato il suo consenso che per ingannare più facilmente il generoso Clodoveo, ed impiegò tale strattagemma per non restituire i donativi portati dall'ambasciadore. I suoi guerrieri vi perseguono, nè tarderanno molto a raggiungervi per ricondurvi a Ginevra, a meno che fidandovi alla mia sincerità, non v'interniate meco nel più fitto della foresta per questi sentieri da me perfettamente conosciuti. . . . Principessa: lasciate la vostra *basterna*, e codesti carri portanti i tesori d'una dote a voi data soltanto in prestito, montate a cavallo e seguitemi. Chiunque vi ama vi accompagnerà ».

Arrischiavasi meno prestando fede alle parole di Cyana, ch'esponendosi al pericolo di cader nelle mani de' Borgognoni. Inoltre nel caso di tradimento, essendo la principessa circondata da molti prodi, sarebbe stata ad ogni modo ben difesa. Alcune guardie rimasero presso le bagaglie con ordine di condurle al loro destino, quando altro non avvenisse. Saliti dunque a cavallo tutti gareggiavano di velocità, Cyana li precedeva per additare il cam-

mino. Ora costeggiavano profonde paludi, ed ora galoppavano per immense pianure. Dappertutto regnava il più profondo silenzio, ogni abitazione era chiusa, nè luce alcuna si distaccava da quelle masse di ombre. Ma anche il più grande coraggio non saprebbe resistere alla stanchezza del corpo: i cavalieri più non reggevano sui loro destrieri, e questi cadevano sotto i loro pesi. Una fermata era indispensabile; ma Clotilde non osava picchiare ad alcuna porta, perchè temeva d'imbattersi in partigiani di Gondebaldo.

Presso una limpida fonte stava seduto un vecchio eremita col suo rosario in mano; Cyana gli si appressò e gli disse: « O padre mio! voi che avete consacrato i vostri giorni all'esercizio di opere buone, deh permettete che la vostra grotta serva d'asilo per questa sola notte a parecchi infelici! » E l'uomo di Dio, senza nemmeno guardare in volto quelli che soccorre, si alza, prende in mano una lucerna che ardeva a'suoi piedi, fa qualche passo, poi si ferma, rimuove alcune frasche, le quali chiudevano l'apertura d'una grotta, penetra nell'asilo misterioso, v'introduce i viaggiatori, e con voce pietosa proferisce queste parole: « Qui voi siete al sicuro ». E sospende la lucerna alle pareti della grotta, ch'era a guisa d'una vasta sala terrena, in cui altri mobili

non si vedevano che un misero letto di fogliame, un Crocifisso di legno, una testa da morto, una brocca piena d'acqua, ed un masso tagliato in forma di tavola. Dopo aver sospesa la lucerna, l'anacoreta gettò indietro il suo cappuccio e lasciò vedere un volto solcato di rughe maestose e severe: gli scendeva sul petto una lunga e folta barba, ed alcuni canuti capelli coprivangli appena in forma di corona la sua testa tonsurata. La vista di tal uomo, che d'ordinario inspira venerazione, strappò un grido di spavento a Clotilde ed a Cyana, ed un'esclamazione di dolore ad Aureliano. Oh Dio! dissero tutti e tre ad una voce volgendo altrove gli occhi, egli è Sténelo! » E con moto simultaneo correvano verso l'entrata della grotta, ma l'antico druido attraversando loro la via rispondeva: « Non è più Sténelo; è il peccatore pentito, è il cristiano. Ti riconosco sì, vergine pietosa che sollevasti la benda del mio errore. Ti riconosco, figlia di At-téo, che i miei furori da idolatra condannavano a morte. Ti riconosco, o Claudio, tu che ingrandivi sotto il soffio della mia collera. — Cyana! — Claudio! » Aureliano e la giovine galla si rivedevano per la prima volta. Egli ha ritrovato la sorella, ed ella il fratello!

Per lunghi istanti obliarono le persone con cui si trovavano, perciocchè rapiti in una spe-

cie di estasi mormoravano frasi non intelligibili al loro orecchio, ma perfettamente comprese dal loro cuore, perch'era il loro cuore che le dettava alle loro labbra incapaci di profferirle. Intanto da quel caos de' loro pensieri alzavasi un profumo ineffabile di tenerezza, finchè infine riavutisi da quella improvvisa commozione furono in istato di spiegarsi, ed allora s'udirono a congratularsi l'un l'altro coll'amabile ebbrezza d'una madre che va scoprendo in un suo figlio mille rare bellezze.

« Tu così amabile, così affettuosa, così eroica, sei dunque Cyana!

— Tu così illustre, così magnanimo, così potente, sei dunque Claudio!

— Oh! quanto la madre mia sarebbe superba di simile figlia!

— Oh! quanto il padre mio sarebbe orgoglioso di simil figlio!

Gli spettatori di questa scena commovente erano tutti inteneriti: Clotilde non sentiva più le sue pene, e Sténelo ritto in piedi accanto ai figli di sua nipote colle braccia protese sulle loro teste. « Prima di maledirmi ascoltatevi, diss'egli con voce supplichevole ». Erano omai tutti al sicuro d'ogni pericolo. Sténelo accompagnò i guerrieri fuor della grotta, ed additò loro un sito che pareva fatto a posta per ricoverare ben legati e custoditi i loro cavalli. Dopo

ciò rientrarono nella grotta, in mezzo alla quale Sténelo accese un gran fuoco di rami e bronchi secchi: Clotilde si mise a sedere sul masso, Cyana e le altre ancelle s'aggrupparono dietro a lei, Aureliano e i suoi guerrieri accoccolati intorno al fuoco si disposero ad ascoltare, e l'eremita dopo essersi raccolto in sè stesso cominciò in questi termini: « Quando si opera inconsideratamente e che si comincia ad avvedersi della propria imprudenza si vorrebbe ancor persuadersi che si ha ragione. Adoratori fanatici della loro credenza, i pagani ch'erano fuggiti meco negarono in quella notte l'intervento del vero Dio e pretesero che il solo volere di Teutate avesse interrotta la cerimonia, e negando ch'io fossi ispirato, m'accusarono d'aver fatto parlare le divinità per mascherar meglio il mio proprio risentimento.

Da quell'istante io mi vidi caricato d'improperii e di villanie, ed ogni volta che usciva di casa sentiva chiamarmi assassino di mia nipote. I miei rimorsi presero una forma e s'attaccavano a'miei passi, ogni persona in cui m'imbatteva, mi rinfacciava la mia infamia. I fautori d'un culto maligno non comprendono la virtù del perdono; a loro parere il colpevole non ha da trovare nè consolazione, nè simpatie. La religione cristiana si offerse dunque a me come un porto dopo la burrasca, tanto io aveva

bisogno d'indulgenza e di quiete! Un Sacerdote cattolico di nome Remigio discorreva per la città e per le campagne insegnando per ogni dove la Fede del Signore. Da principio i suoi discorsi mi fecero arrossire, ebbi rabbia, vergogna di me stesso, ma invece di movermi a sdegno come prima, umiliai la mia fronte nella polvere; indi a poco un'aura celeste venne a rinfrescarmi l'anima infuocata, mi sembrò di rivestirmi quasi di un'altra natura, il demonio si ritirò da me, ed io mi trovai purificato. Allora pensava ad abbandonare il paese ove non aveva ricevuto che sfregi ed amarezze: ma la religione cattolica c'insegna a sopportare le ingiustizie, a combattere coraggiosamente contro l'avversità. L'infermo prima di ricuperare la sanità, deve sottomettersi ad una dieta rigorosa; il peccatore è malato moralmente, e le prove, a cui si sottopone, sono il balsamo intellettuale che gli guarisce l'anima. Desiderando io di riportare una compiuta vittoria sulle mie passioni, mi ostinai a soffrire come uom si ostina a voler essere felice. Contrapposi la dolcezza all'oltraggio, la moderazione al furore. Lo studio degli altrui vizi operò in me una cura assai più efficace dell'esempio della stessa virtù.

Questo mio cangiamento di condotta empi di stupore i miei nemici. Non ebbero più l'animo d'insultare un uomo che mai non se ne

offendeva. Ai sarcasmi sottentrò il silenzio, al silenzio il rispetto, ed al rispetto l'amore; e quando io presi il mio bastone da viaggio, quando annunciai la mia partenza, venni ricolmo di testimonianze di affetto e di rammarico di vedermi partire. Del resto io non aveva già trascorso quel mio tempo nell'ozio; perocchè i più freddi credenti erano divenuti mercè del mio zelo i più ardenti cattolici. Già da tre mesi, dacchè mi sono stanziato in mezzo a questa campagna isolata, ed in fondo a questa grotta, io prego ed attendo. Lo spirito di Dio mi prediceva, che voi sareste venuti da me, e ch'io potrei implorare dai figli di Attéo la dimenticanza del passato, e l'assoluzione di un delitto.

— Se i pagani non comprendono la virtù del perdono, rispose Cyana, i cristiani non devono comprendere il risentimento. Zio mio, fin da questo momento io ignoro ciò che voi foste; e vedo quello che siete ». E prostrandosi baciò rispettosamente la mano del vegliardo.

« O mio Dio! vi ringrazio, mormorò questi, ella pure è cristiana, io ne sono certo, posciachè non v'ha che una cristiana capace di ricambiar con l'amore l'offesa... E tu, Claudio?

— I giorni che trascorsero rassomigliano ai

morti, rispose Aureliano. Infamia a chi profana il lor cenere. Io non ho dunque il diritto di ricordarmene ».

I Galli, i Franchi, i Borgognoni passarono il restante di quella notte in racconti cavallereschi. L'ambasciadore de'Galli, aprendo il libro della sua vita là dove Cyana l'aveva chiuso nel suo racconto a Clotilde, si fece a spiegare come il suo padre adottivo, dopo la morte d'un suo figlio, per mitigarne in qualche modo il troppo giusto dolore, aveva imposto a lui il nome di quel suo figlio prediletto, e che educato nella corte di Childerico Re de'Franchi, insieme col l'erede del trono, il nuovo Aureliano era divenuto il favorito di Clodoveo.

Dopo di lui toccò a Cyana di svolgere dinanzi gli occhi della principessa gli svariati quadri della vagabonda sua vita. Traghetata colla barchetta sull'opposta riva del lago, Cyana aveva chiesta la sua dimora ai folti boschi ed il suo nutrimento alle piante salvatiche. Avendo per tal modo costantemente sotto gli occhi lo spettacolo della natura, erasi sentita penetrata d'ammirazione e di riconoscenza; imperocchè la natura ci offre al tempo stesso gli splendori del cielo, le ricchezze della terra, e i tesori delle acque. L'improvviso romore del matrimonio di Clotilde avea fatto risolvere Cyana a ripassare il lago, e si diresse a piedi

dietro il corteo accattando l'ospitalità nelle capanne, mentre Clotilde riceveva l'ospitalità dei castelli. Trovandosi una sera seduta ad un focolare di contadini, mentre numerava le ore che ancor mancavano al sorgere della seguente aurora, spalancossi la porta, ed entrarono alcuni soldati borgognoni i quali chiesero imperiosamente un'anfora d'acquavite di ginepro. La costoro ragione si smarri nel fondo di quel vaso, e le loro labbra imprudenti svelarono un importante mistero. Cyana raccolse avidamente ogni lor detto, ed alla punta del giorno partissi di là, vendette a vil prezzo una smaniglia preziosa, che la sua tenera madre ne' giorni più felici avevale posto al braccio, comperò un cavallo e raccomandandosi a Dio proseguì la sua strada. La Provvidenza arrise alla sua perigliosa intrapresa e per ricompensa la giovinetta avea ritrovato un fratello, un sostegno.

Anastasio (era questo il nome cristiano di Sténelo) costumava far delle corse nelle campagne per distribuire a' poverelli ciò che a lui regalavano i ricchi. Aveva dunque fatta in quella mattina la sua solita corsa, aveva girato pei dintorni e parlato con diversi contadini, e niente pronunciava l'avvicinarsi delle truppe borgonde, ch'eransi per altro impossessate delle bagaglie della principessa; solo che fa-

ceansi vedere di tanto in tanto certe faccie sospette, le quali colla ferocia de'loro sguardi turbavano la tranquillità de'paesani. Ora trattavasi di giugnere alla frontiera difesa dall'armata di Clodoveo, per cui conveniva correre parecchie miglia ancora, e i nostri viaggiatori dopo lungo esitare risolvettero di portarsi ad ogni costo a quei confini del regno. Si travestirono da gente ordinaria e si posero in cammino. Anastasio li scortò per due miglia poi, distaccandosene a malincuore, tenne lor dietro cogli occhi finche li potè vedere. Una brezzolina soave agitava le fronde degli alberi, sui quali gli augelli garrivano e battevano le ali. Cyana ed i soldati sollecitavano il passo de'loro destrieri, e la principessa, attenta ai discorsi di Aureliano, che le narrava le imprese di Clodoveo, rallentava invece senza volerlo i passi del suo. Fra poco si trovarono separati per grandissimo tratto dai loro compagni, ma videro galoppare alla lor volta uno dei propri cavalieri. Aureliano corse ad incontrarlo, e scambiate poche parole, quegli dileguossi galoppando com'era venuto, e questi ritornò a Clotilde dicendo:

» Non paventate di nulla, o regina, è un messaggio di mia sorella: le truppe borgonde si dirigono a questa volta, e per non destare sospetto, Cyana ci fa dire di continuare da soli

il nostro cammino, che ci ritroveremo tutti alla frontiera ».

Il subito pallore però e il turbamento d'Aureliano spaventarono Clotilde. « Che cosa dunque vi conturba? gli domandò ella:

— Il timore di non potervi sottrarre al giogo di Gondebaldo.

— Ma signore, Cyana è dunque in pericolo?....

— V'ingannate. Cyana è molto meno in pericolo di noi, imperocchè voi sola siete l'oggetto di tutte le ricerche. Per pietà, signore, non pensate per ora che alla vostra salvezza! » E malgrado tutte le osservazioni di Clotilde, Aureliano sprona il proprio destriero, e la costringe a fare lo stesso e seguirlo.

VII.

LA FINE DE' PERICOLI. — IL CAMPO DE' FRANCHI. —
L'INCONTRO DI DUE GRANDI ANIME.

Risplendeva chiaramente la luna quando l'armata di Clodoveo si mostrò agli occhi di Aureliano e di Clotilde. I Franchi accolsero con entusiasmo la loro futura regina: se fossero stati cristiani l'avrebbero paragonata ad un'Angelo, ma essendo idolatri la paragonarono ad una dea. Oppressa dall'inquietudine

d'animo, e dalla stanchezza, la principessa lasciò condursi nella magnifica tenda ch'era stata preparata, mentre Aureliano melanconico e pensoso si ritirò nella sua. L'accampamento de' Franchi consisteva in una quantità di carri e di tende drizzate a regolari distanze, entro cui alloggiavano i capi. I soldati dormivano o confabulavano aggruppati intorno a piccoli fuochi. Quelli dalle barbe grigie, richiamando al pensiero le loro numerose spedizioni, rianimavano il loro antico ardore colla descrizione delle passate battaglie, ed i giovani guerrieri stavano avidamente ascoltandoli. A qualche distanza le sentinelle ripetevano di tratto in tratto il *chi va là*, e canticchiavano sotto voce questa patetica ballata: « *Louis era un fanciullo dei Galli. Un giorno gli apparve una donna, bionda come il sole, e candida come le nevi dei monti. Aveva coronata la fronte di spighe; in una mano portava una falciuola e nell'altra un covone di biade frammischiate con papaveri. Louis era un fanciullo dei Galli. — Quella donna gli disse: Io mi chiamo Cerere e sono figlia di Saturno e di Cibeles. Se tu vuoi, io t'insegnerò l'arte di seminare le terre, e di farvi maturare abbondanti messi. — Quella donna gli disse: Io mi chiamo Cerere. — Il padre di Louis, approfittando delle istruzioni che la dea aveva date a suo figlio, acquistò ricche messi. Ma un druido*

s'immaginò che i Galli cesserebbero d'adorare le foreste quando non si cibassero più di faggiuola, e di ghiande, e risolvette di punire Louis della sua scoperta. Il padre di Louis acquistò ricche messi. — Il druido tirò l'adolescente alla sponda della Senna, e lo precipitò entro il fiume. La madre di Louis intese la morte di suo figlio, e ne fu inconsolabile. — Ah! gridò la sventurata madre piangendo sopra il corpo di suo figlio, ecco dunque il fanciullo del quale io andava sì gloriosa! Cerere, commossa dalle lagrime di lei, trasformò Louis in giglio; e Louis diventò il più bel fiore dei Galli ».

Clotilde prima di addormentarsi ringraziò Dio della protezione che le aveva accordata, e pregollo di non abbandonare Cyana e gli altri suoi compagni di viaggio. poi chiuse gli occhi e s'addormentò. Appena la brezza mattutina gonfiava gli stendardi e le tele più leggere delle tende, che in segno d'allegrezza si fece udire un gran suono di trombe; dopo di che i soldati, deposte le loro pesanti armature, si solazzarono con giuochi guerreschi, eseguendo danze pirriche e salie, e pantomime animatissime; ma Clotilde, passando dal sonno alla meditazione, non s'avvide nemmeno delle clamorose dimostrazioni di que' barbari. Fu dato il segnale della partenza. La principessa erasi vestita secondo il suo grado: le fu condotto

dinanzi un carro tirato da quattro tori che aveano le corna dorate; ella vi montò sopra, ma melanconica e sola, perchè le sue ancelle e la giovine Galla non erano ancor arrivate, e quand'ella chiedeva di Cyana, Aureliano le rispondeva in modo sì vago d'accrescere anzichè mitigare la sua mestizia. Gli abitanti delle città e delle campagne inondavano le strade per cui passava Clotilde. I prelati di tutti i luoghi, vestiti coi loro abiti pontificali, vi si recavano a renderle omaggio, e Remigio, il vescovo di Reims, il sacerdote augusto, presentandosi a Clotilde le indirizzò questi voti sinceri: « Illustre principessa, nostra guida e nostr'area di salute! a voi è riserbato di convincere questo popolo semi-barbaro, di conciliare in lui l'incivilimento de' Romani colla religione degli Apostoli, affinchè riceva in un modesimo l'influenza dei lumi di Dio, e della speranza degli uomini. Quest'è un incarico certamente difficile; poichè l'incivilimento trascina seco i vizii proscritti dal Vangelo, e, più appariscente di vezzi che di virtù, è sempre una Maddalena di cui bisogna imprendere coraggiosamente la santificazione. Ma niente a voi è impossibile, o principessa, a voi che siete la prediletta di Dio. Alla vostra voce le chiese usciranno dalla terra, i templi degl'idoli crolleranno e, a guisa di fiume, che spandendo le sue acque per le praterie le

feconda, le arti e le scienze estenderanno anch'esse dall'Oriente all'Occidente i loro progressi.

— Santo Vescovo, rispose Clotilde. io ignoro se vi riuscirò, ma io spero e prego.

— Viva la principessa Clotilde! Questo fu il grido del popolo.

In quella un modesto corteggio attraversò lo splendido corteo della principessa. Una donna, molto attempata e semplicemente vestita, passava per di là a cavallo circondata da religiosi e da poverelli: era Genoveffa, la patrona di Lutezia (Parigi), che visitava le provincie distribuendo generose limosine ai bisognosi. A quel nome venerato scese Clotilde dal suo carro, e la nipote di Gondebaldo, la futura sposa del Re Clodoveo si prostrò a terra, e baciò i calzari della Santa.

« Tempo fortunato! gridò Genoveffa, tempo privilegiato, in cui le principesse s'abbassano fino ai loro umili sudditi. I secoli più semplici sono i più fecondi in miracoli! O mia principessa, io sono indegna di tant'onore, e tocca a me d'umiliarmi davanti la vostra gloria nascente ». E la santa voleva scendere da cavallo, ma Clotilde se le oppose, e non s'allontanò da Genoveffa che dopo averne ricevuta la benedizione.

L'ottuagenaria, la cui vita è antica così come

la monarchia francese; l'eroina che trionfò de' Vandali, e che vide morir Faramondo, Clodione, Meroveo e Childerico s'allontanò a lenti passi. Clotilde ritornò al suo carro, ma col suo pensiero seguitò lungamente la figlia di Lutezia. Le città francesi ergevano da ogni parte all'orizzonte le acute frecce delle loro basiliche, i cui tetti di rame risplendevano ai raggi del sole. A sinistra distinguevasi Auxerre dai meravigliosi archi trionfali; Sens, altrevolte capitale dei Galli Senoni; Provins che racchiude due città, l'una esterna, l'altra sotterranea. A dritta vedevasi Reims, finalmente Soissons che fa bella mostra delle sue torri e de'suoi baluardi. Clotilde era giunta al termine del suo viaggio.

VIII.

CLOTILDE E CLODOVEO. — ALBOFLEDA E LANTILDE.

— REMIGIO E CLOTILDE. — L'ORFANELLA FELICE.

— UNA SANTA CHE MUORE.

Nella parte più elevata di Soissons ergevasi un antico castello edificato dai Romani. Al di fuori di esso le truppe de' Franchi ne coprivano le grandi piattaforme, e nell'interno il silenzio rendeva melanconiche le spaziose sue logge, ove scorgevasi un miscuglio

di semplicità cristiana, di fastosa idolatria e di barbara ignoranza, poichè pitture di sacro argomento ne tappezzavano le pareti; all'intorno erano guernite di statue, e d'ogni sorta di suppellettili preziose, tesori che aveano appartenuto ai Cesari; pendevano dalle lor volte bandiere e stendardi tolti alle soggiogate nazioni, e di asce e di scudi erano sparsi i marmorei pavimenti. — Un vegliardo ed un giovane stavano soli nella sala principale. Il vecchio, noi già lo conosciamo: era Remigio. Il giovane poteva contare appena venti anni, la maestà dell'aspetto manifestava il valore e l'entusiasmo; dallo sguardo penetrante ed improntato di vigorosa fierezza traluceva il celebre conquistatore ed il destro politico. Prima ancora d'aver conosciuto il grado dell'illustre guerriero, il nome di Clodoveo si posava sulle labbra di ognuno al solo primo vederlo.

Il Vescovo Remigio, ritto in piedi ad un leggio, che sosteneva un grosso volume, stava leggendo al monarca la vita sublime di Gesù Cristo, e sul volto di Clodoveo dipingevasi intanto a vicenda l'ammirazione, il dolore, la collera. Il Vescovo chiuse il volume, ed ispirato dal proprio cuore epilogò in questi termini la gloriosa epopea del Figliuolo di Dio: « Gesù guariva gl'infermi e risuscitava i morti: calmava le tempeste e valicava le acque,

la cui instabile superficie induravasi come scoglio sotto i suoi passi divini. Apriva gli occhi a' ciechi, le orecchie a' sordi, ed annunziava la nuova Fede al popolo. Ai doviziosi egli inculcava il disprezzo delle vane ricchezze, la beneficenza, l'umiltà; ai poveri proibiva l'invidia, lo spirito di ribellione, l'incredulità. Gli arricchiva tutti nell'avvenire, poichè prometteva loro una parte nel regno de' cieli, eredità per ogni verso preferibile a tutte le eredità della terra! I beni di questo mondo che sono altro mai fuorchè rendite vitalizie, che accumuliamo sulle nostre teste, e che presso alla tomba dobbiamo abbandonare per sempre? Gesù persuase agli uomini di riguardare il viaggio di quaggiù come la via d'un'altra patria. Sull'uno dei lati di questa via si tiene l'Angelo della virtù, sull'altro il demonio dell'iniquità: il primo vi chiama, l'altro vi strascina; l'uno vi esorta, l'altro vi seduce; l'uno vi offre corone immortali, l'altro vi presenta la tazza ed i dadi, il giuoco e la gozzoviglia. Guai a chi s'inganna nella scelta della guida! ei commette un abuso di confidenza verso Dio, perocchè la vita non è cosa nostra, Dio ce la diede, e Dio solo è padrone di ritorlasi. Se alcuno vi avesse consegnato un tesoro, ne disporreste voi a vostro talento? Non vorreste voi restituirglielo intatto? Per egual modo, la

vita è un tesoro che ci fu consegnato dal nostro buon Padre celeste, e noi dobbiamo ingegnarci di conservarlo nella sua primitiva purità, affinchè al momento della restituzione il giudice supremo non abbia a scoprirvi la più piccola macchia. Orate quando soffrite, la preghiera è un balsamo efficace a dissipare ogni dolore.

Gesù Nazzareno prevedeva il suo supplizio, lo predicava a'suoi Apostoli ed esclamava: « In verità, vi dico, la mia morte è vicina! Ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de'principi de'sacerdoti e degli scribi e de'seniori, e lo condanneranno a morte. Ed il Figliuolo dell'uomo fu dato nelle mani di coloro da uno de'suoi Apostoli, ed i principi de'sacerdoti, e gli scribi lo condannarono ad essere crocifisso.

— *Miserabili Giudei!* gridò Clodoveo pieno di sdegno, *oh perchè non v'era io co'miei Franchi per difendere Gesù Nazzareno!* »

S'apri allora la porta e si presentò al monarca Aureliano dicendo: « Sire, la principessa è giunta, e ritiratasi in fondo al palazzo, che le servirà di residenza sino al giorno del suo matrimonio, ora riposa raccolta in orazione, poichè Gondebaldo ci attornì di persecutori. Appena eravamo partiti da lui, ci fece

inseguire dalle sue truppe, e la principessa, costretta a lasciare il suo carro, soffrì molto senza lagnarsi, e se il sacrificio d'una delle sue ancelle. . . » E qui lagrime furtive empirono gli occhi d'Aureliano, e gli morirono le parole sul labbro.

— Quale segreto mi celi tu? gli chiese Clodoveo.

— Sire, voi siete felice, permettetemi di non turbare la vostra felicità.

— Spiegati: mi rimorderebbe se tu non fosti a parte della mia felicità.

— Sire, il caso m'avea fatto recuperare mia sorella, ed appena ritrovata l'ho perduta.

— Non vivrebbe forse più?

— Io ne temo. . . . Cyana professava il culto druidico; divenuta cristiana, ella era debitrice in gran parte della sua conversione alla vostra illustre fidanzata; ed era questo un debito di riconoscenza che tosto o tardi avrebbe dovuto scontare. . . . Mentre la futura Regina de' Franchi, cui tenni celata la sorte di Cyana, fuggiva meco alla volta di Soissons, alcuni soldati borgognoni, credendo d'aver predata la Principessa, conducevano al loro capo la mia povera sorella che aveva secondato il loro sbaglio. . . . Vi è nota, o Sire, la crudeltà del re Gondebaldo, e

— Se il vile osasse attentare ai giorni di

tua sorella; mi recherei alla testa della mia armata a vendicare Cyana e ad immolare il suo uccisore.

— Ma oimè! i generosi vostri sforzi non mi renderebbero la sorella.

— Senti, Aureliano: è impossibile che Gondebaldo abbia consumata la sua vendetta; ritorna a Ginevra, minaccia di nuovo il monarca borgognone, ei paventa la guerra, e metterà in libertà la sua prigioniera.

— Sire, la vostra bontà mi confonde. Pregovi però d'obliare la tristezza d'Aureliano, e non occuparvi che della Principessa.

— Ebbene! fa' radunare la Corte; voglio ricevere colla massima pompa l'augusta nipote del vile Gondebaldo: noi ci rivedremo, e ricordati che io più che sovrano sono tuo amico ». Aureliano ed il Vescovo di Reims si ritirarono.

Appena Clodoveo era rimasto solo ch'entrò nella sala ed accostossi a lui una donna di seducente beltà e di grande altezza. Le discendevano infino a' piedi i capelli nerissimi più che eban e fluttuanti; aveva serrata ai fianchi una veste tessuta in filo di porpora, e vibrava dagli occhi scintillanti un fascino imponente. « Oh! Albofleda, siete voi? disse Clodoveo che trasalì vedendo la giovane donna.

Sì, Clodoveo, son io, io la figlia di Childerico e di Basina; io, vostra sorella!

— E quale interesse a me vi guida?

— Quale interesse, o Clodoveo? il vostro e quello del popolo! In nome de' vostri dii, in nome di vostra madre; evitate un'alleanza fatale, e rimandate la Principessa a suo zio.

— Albofleda, la mia risoluzione è irremovibile, io non la cangerò mai. Se avessi dovuto seguire i vostri consigli ciò sarebbe stato quando Clotilde trovavasi ancora a Ginevra; ma ora che fu ricevuta entro le mura della mia capitale, ora che i miei sudditi la salutarono regina de' Franchi, ardirei io infrangere i miei impegni, violare la mia promessa, distruggere le speranze del mio popolo? no; se Clotilde uscirà di Soissons non sarà che ornata col diadema reale, e mossa dal desiderio di visitare i domini del proprio marito.

— Voi dunque permetterete così che una cristiana, una straniera governi dispoticamente i vostri Stati? ch'ella faccia a pezzi le basi del nostro culto, ricusi al sole il titolo di divinità, alla terra quello di madre degli uomini, e credete che il sole irritato non incendierà l'universo, che la natura non istudierà di farsi sterile e silvestre? Si cercheranno inutilmente i frutti che dissetino, le biade che nudriscano: si conterà invano sui venti propizi a mitigare l'ardore dell'atmosfera, non vi saranno più frutti, più biade, più venti propizi; e la terra

perirà in mezzo ad un vastissimo incendio. O Clodoveo! l'orgoglio vi perderà, e gli uomini avranno il diritto d'accusarvi della loro rovina, perchè voi, sdegnante di soggiogare i re della terra, non paventate di sfidare il sole.

— Il sole, Albofleda, continuerà il suo corso luminoso, la natura ci conserverà i suoi tesori. Osservate; l'infortunio assale egli forse i cristiani? La loro morte è tranquilla come la loro vita, e quando s'addormentano nel sonno di morte, la serenità riposa sulla loro fronte.

— Ah! voi cercate di persuadermi; e perchè Lantilde vi ascolta e già si fece ariana, voi vi andate pascendo di lusinghiere illusioni, senza pensare che Lantilde ha uno di que' caratteri deboli, che si lasciano facilmente piegare ad ogni vento. Ma io! . . . io mi sento degna di mia madre. . . . Albofleda non si piegherà mai a spergiurare. . . . Chi vi dimostra la verità del cristianesimo? Perchè comprendete voi meglio l'influenza d'un Dio invisibile, che quella d'un Dio visibile?

— Io non so quale segreto allettamento m'attira verso codesta stessa divinità ch'io non vedo. Albofleda! negate voi il grido della vostra coscienza perchè non lo sentite colle vostre orecchie? È forse necessario che il Padre del Cielo vesta una forma per farsi co-

noscere a noi, e che si abbassi fino a partecipare della nostra natura? Il Dio de' cristiani non cerca già come il sole di abbagliare; vuol essere adorato per la contemplazione delle sublimi sue opere, e non per quella della sua bellezza.

— Clodoveo, la maledizione de' nostri dii romoreggia sulla vostra testa, l'amor vostro per la principessa Clotilde v'accieca orrendamente, ei vi fa rinnegare il culto de' vostri antenati, vi fa obliare la politica di re. I vostri dominii sono popolati da migliaia e migliaia di que'veraci adoratori che i cristiani appellano disdegnosamente idolatri; il vostro cangiamento di religione gli esacerberà; le braccia che vi secondano nelle vostre imprese armerannosi contro voi; ed il re Clodoveo, invece di restare un possente monarca, diverrà un povero cristiano. Non sia almeno la vostra conversione sì precipitata, prendetevi tempo a riflettere, non accelerate la marcia degli avvenimenti, giudicate insomma prima di decidere.

— Voi dite bene, Albofleda; io vi prometto di ritardare l'istante della mia conversione; ma dal canto vostro promettetemi ancora voi d'accogliere la principessa con dimostrazioni di riverenza e d'affetto.

— Io! codesta straniera che viene a mettere a soqquadro tutto il regno? No, Clodoveo,

tale sacrificio supera le mie forze, e corro a seppellirmi nell'angolo più remoto de' miei appartamenti.

— Credete forse di persuadermi col contrariarmi? Albofleda, vi ordino d'obbedirmi.

Il giorno appresso, il Vescovo di Reims (anno 486) chiese di parlare alla principessa, e venne subito introdotto da lei. Genuflessa Clotilde rifuggivasi in quel punto nelle braccia dell'Eternò; un fuoco celeste le animava il volto, ed un'aureola pareva le irradiasse la fronte: il Vescovo si fermò un istante a contemplarla; quindi profondamente inchinandosi le disse: « Figlia mia, Clodoveo mi manda a voi ». Clotilde si levò dall'inginocchiatoio, ed accennò al Vescovo di proseguire.

« Non crediate, o figlia, che il mio zelo sia meno ardente del vostro, nè la mia fede meno profonda, se vengo ad esortarvi d'usare la più grande indulgenza. Nel solenne abboccamento d'ieri, il Re vi si mostrò poco disposto ad una conversione. Codesta sua improvvisa resistenza mi maravigliò, perchè poche ore avanti la magnifica accoglienza, egli aveva ascoltato con grande attenzione la vita del nostro Signor Gesù Cristo, e sdegnavasi contro i ciechi giudei. Non vi affliggete però, o principessa; Clodoveo prestò fede a qualche cattivo consiglio, ma egli è troppo leale per rifiutarsi a lungo

dal compiere la sua promessa. L'eroe che diverrà vostro sposo, il pagano che imprendete a convertire, è di carattere impetuoso, di cuore altero, di spirito imperioso, convien dunque usar precauzione, e condurlo destramente nella via del cristianesimo. Spesse volte si perde molto a voler precipitare gli avvenimenti: fra la notte ed il giorno regnano gradazioni di luce e di ombra, fra l'incredulità e la convinzione deve trovarsi una simile gradazione di sentimenti. Non è già irritando Clodoveo che riuscirete nell'intento: il farlo cangiar di credenza non è l'affare d'un giorno, ma dell'avvenire.

— Io non posso risolvermi a sposare un pagano.

— Non siamo noi forse obbligati a vivere in mezzo alle ombre dell'errore? Se voi paventate d'unire la vostra sorte a quella d'un idelatra, il re Clodoveo non diverrà mai più cristiano.

— La mia ragione si smarrisce al cospetto di tante difficoltà. Perdonatemi, padre mio, la confessione che mi sfugge dalle labbra: ma io temo d'offender Dio secondando i vostri consigli. Il vostro affetto per Clodoveo, la vostra nobile rassegnazione senza dubbio vi fanno velo.

— Pensate voi ch'io anteporrei il mio so-

vranò della terra al mio Sovrano del Cielo ? No. principessa ; è il Re de're che m'impone di parlarvi così.

— Conosco la vostra pietà , padre mio, ed ammiro le vostre virtù : dimenticate dunque un'offesa involontaria... voi comprendete la delicatezza di coscienza d'una cristiana.

— Il Cielo è per voi.

— Oh mio Dio ! esclamò Clotilde, mio Dio, decidete per me.

— Oh mio Dio ! esclamò pur egli il Vescovo Remigio , mio Dio , vi ringrazio ! la causa di Clodoveo è guadagnata ! »

Uno schiavo venne ad interrompere questo colloquio annunziando Aureliano, cui una gran gioia avea rasserenata la fronte. « Illustre principessa , diss'egli presentandosi , conoscendo quanto si estende la vostra bontà, m'affretto a recarvi una notizia che, ne sono sicuro, vi riuscirà gratissima. Nel momento in cui m'accingeva a partire pel regno de'Borgognoni un messaggero mi consegnò una lettera di Anastasio. Tutto il vostro corteggio è omai libero di ogni periglio , Dio protesse mia sorella , i soldati Borgognoni ebbero pietà di Lei , e il loro capo facilitò la fuga de'Franchi. Cyana ricoveratasi di nuovo presso Anastasio, l'aiutò ad assistere i malati, e soccorrere i bisognosi, ma domani ella deve partirsì da lui, e recarsi

al monastero della vostra sorella... Durante il vostro viaggio non deploraste insieme la vicina morte della santa?... Ora potete viver tranquilla, o principessa; mia sorella farà al monastero le vostre veci.

— Amabile Cyana, figlia sublime! ella è degna d'appartenere alla Chiesa; ma i vostri detti, Aureliano, hanno per me del misterioso. Che vogliono dire codeste parole: « I soldati ebbero pietà di lei? »

— Il dovere di mia sorella era di salvare la principessa Clotilde, ed ella avea compiuto questo dovere arrischiando la propria vita: chè caduta nelle mani de' Borgondi, erasi celata sotto l'illustre nome vostro.

— Come! Cyana mi salvò la vita mettendo a rischio la sua? Clotilde non è ingrata, Aureliano: professerò alla vostra famiglia una riconoscenza eterna.

— Ed ora che la sorte de' vostri amici più non vi affligge, sarete voi meno rigorosa verso Clodoveo, le domandò il Vescovo Remigio? »

— Concedetemi, padre mio, tempo sino a domani per riflettervi ». E levando gli occhi al cielo, soggiunse: « E voi, o mio Dio, dissipate le dubbiezze del mio animo! »

Iddio la esaudi. Al sopravvenir della notte la principessa risolvette di cercare nel sonno

una tregua a' suoi affanni. Non appena si trovò addormentata, che le parve tutta la stanza illuminata da repentino splendore; s'apri la finestra, ed un Angelo disceso dal Cielo le apparve in sogno. Teneva egli nella mano destra una croce, e nella sinistra una palma; e mostrando alla principessa la prima, e porgendole l'altra, proferì le seguenti parole: « Giovane valorosa, le difficoltà del cammino non ti spaventino, da ogni spina germoglierà una rosa, da ogni canestro pioverà la manna di Dio. Guarda dinanzi a te, e non d'intorno a te: più la meta è rapida, e più è difficile il raggiungerla: ferma il tuo cuore in Dio, e non temere.

La nipote di Gondebaldo stava per divenire Regina de' Franchi, allorchè un infausto accidente ritardò di qualche mese il suo matrimonio. Un vegliardo, presentatosi alla porta del palazzo, supplicava le guardie di lasciarlo inoltrare sino alla principessa in quella appunto che Clotilde ritornava dalla Chiesa. Si fermò, e saputo di che si trattava, permise al vecchio d'accostarsi. Lo sconosciuto si tolse allora il cappuccio del suo abito d'eremita, Clotilde mandò un grido di stupore riconoscendo Anastasio, ed un doloroso presentimento l'assalì, « Oh Dio! mormorò con voce soffocata, mia sorella è morta! » E più non potendo reggersi

in piedi, gli astanti la presero sulle braccia e la trasportarono nel suo appartamento.

Quando Clotilde riprese l'uso de'sensi richiese del religioso: erasi egli allontanato; ma stava attendendo in vicinanza del palazzo d'essere di nuovo chiamato. Venne dunque alla stanza di lei, e vi entrò a passi lenti, colla testa chinata sul petto, e con aria di profonda melanconia. « Già so tutto prima ancor d'avervi ascoltato, gli disse Clotilde, parlate pur dunque senza timore ».

Anastasio invece di rispondere trasse dal seno un piccolo Crocifisso di legno ed una lettera, e senza proferire parola presentò l'uno e l'altra a Clotilde, ed essa prese il Crocifisso, lo portò avidamente alle labbra, lo baciò, lo coperse di lagrime; poi, rimettendo la lettera in mano al vegliardo, pregollo di prestarle il soccorso del suo sapere. Anastasio obbedì, e lesse le seguenti parole:

« Ho voluto, mia cara sorella, darvi io stessa la notizia di mia morte per mezzo di questa lettera scritta sotto mia dettatura da un bravo cherico. (Davasi allora questa nome a chiunque sapeva di lettere). Domani la mia anima volerà al Cielo, e domani la fredda mia spoglia discenderà nella tomba. Così io sarò passata come un fantasma, ed appena si conoscerà il mio nome. Sarò come una statua

di marmo: gli uomini cammineranno sopra la mia testa, i fauciulli si sollazzeranno presso la mia funerea dimora senzachè io senta più nè il calpestio degli uni, nè gli allegri schiamazzi degli altri. Tal è la vita, cui gli uomini danno tanto valore! e per rendersela felice commettono tanti delitti, e perdono la loro vita celeste! Poveri idolatri! sacrificano sull'altare dei piaceri, e fuggono inconsideratamente l'altare del vero Dio! stolti pellegrini si perdono in frivolezze lungo la strada, e dimenticano la meta del viaggio! Oh che bene dispregevole sarebbe la vita, se non ci procurasse il mezzo di giugnere al Cielo! In fine io vado a deporre la mia croce; è come schiava che divien libera, l'anima mia lascia disdegnandola questa misera terra. Oh mio Dio! non vi mostrate a me troppo terribile! Ma per voi, o sorella, il viaggio è ben lontano dal suo termine, e voi non verrete a raggiungermi prima d'averlo finito. Ed oh qual gloria vi attende! il vostro matrimonio apporlerà il battesimo ad una parte considerevole del mondo. Altre donne, altre regine v'imiteranno, e l'universo dovrà la propria santificazione alla mia Clotilde (1). Deh!

(1) Difatto, quasi tutti i regni dell'Europa dovettero la propria conversione a principesse cattoliche. Berta di Francia regina di Kant; Etelberga sua figlia regina di Northumberland, ed Alchfleda regina di

che la mia morte non ritardi il vostro imeneo: pensateci bene; non si tratta già d'un matrimonio usuale, poichè da questo dipende la salute dei popoli. Dio m'illumina: ecco i miei occhi diciferano le pagine misteriose dell'avvenire. Il Re dei Franchi, ricevuto figliuolo della Chiesa, sentirà raddoppiarsi il coraggio, ed il suo genio bellicoso ambirà le più audaci conquiste. Il regno di Soissons non sarà in breve che una provincia degl'immensi suoi dominii, ricche regioni si uniranno alla sua corona, tutta la Gallia diverrà sua, e l'Angelo del cristianesimo allargherà le sue grandi ali sulle provincie di Clodoveo. Coperto della porpora de' Cesari il Re coglierà vittorie sopra vittorie, ed il sublime protettore Iddio l'aiuterà operando per lui de' miracoli. Ma oimè, o sorella, la sventura è la compagna della vita! Ed oserò io disvelarvi che la sventura non dimenticherà interamente la strada del vostro palazzo? Oh Clotilde! siate rassegnata, soffrite per l'amore della vostra salute, e dite con Gesù; *« Padre, se volete, allontanate da me questo ca-*

Mercia stabilirono nel secolo VI il cattolicismo nell'Inghilterra. Ingonda di Francia, di 18 anni convertì il suo sposo Ermenegildo Re dei Visigoti verso lo stesso tempo. In Polonia la regina Olga servì con egual successo alla causa di Dio.

lice: per altro facciasi non la mia volontà, ma la vostra ».

« Una giovinetta che vi ama, Cyana, m'assiste in questi miei ultimi giorni, e s'incarica di farvi recapitare questa mia lettera. Ella ha l'intenzione di consacrarsi interamente al Signore, e comincia la sua vita monastica nell'ora ch'io m'avvicino all'eternità. Mi si appannano gli occhi, mi si affievolisce la voce, mi vanno mancando le forze, addio, mia diletta sorella, io parto. . . Addio, ci rivedremo nel Cielo ».

I singhiozzi di Clotilde avevano interrotta più volte la mesta lettura di questa lettera, poichè bagnata di lagrime ella indovinava il senso delle parole senza nemmeno udirle e il suo dolore erompeva in compassionevoli lai. « Dunque in sono sola al mondo! diceva l'afflitta nipote di Gondebaldo; orfana sin dall'infanzia io aveva una sorella, un'amica, e questa sorella dorme omai del sonno eterno. Dio mi concede uno sposo, ma uno sposo idolatra, che mi convien convertire! E tutto cospira contro i miei voti, tutto! La principessa Albofleda, la sorella del re, mi giurò un odio accanito, ed abusando della sua influenza sul cuore del fratello cerca d'impegnarlo ad infrangere le sue sacre promesse ».

— O principessa, quest'è la lotta del buono

col cattivo spirito, ma l'angelo vincerà il demonio. Non vi siete voi guadagnata la stima di Gondebaldo, il più crudele dei monarchi? La principessa Albofleda non ha l'animo cattivo; è il suo errore che l'accieca, e cadutale una volta dagli occhi la benda, ella vi stenderà le braccia, e vi chiederà perdono delle sue ingiustizie.

— Io invidio la sorte di Cyana; se non altro ella si è assicurata la pace dell'anima. Ed anche per voi, o Anastasio tranquillamente trascorrono i giorni, ma in quanto a me, le inquietudini, i pianti... ecco a che sono io destinata.

— Oimè! principessa; mi credete voi tanto insensibile da essere tranquillo mentre mi veggo circondato da infelici? Umile servo di Dio, il mio dovere mi astringe a trovarmi continuamente in mezzo agli sventurati, e nient'altro posso offerire alla loro miseria, nient'altro che le mie povere esortazioni, mentre la vostra mano è ricolma dei doni che raddolciscono i dolori della terra.

— Ebbene, codesto vostro tormento voi non lo conoscerete più quindi innanzi. Voi non siete suddito di Clodoveo, è vero, ma siete suddito di Dio, e tanto mi basta. Prendete quanto vi occorre de' miei tesori, nè alcuna falsa delicatezza vi ritenga dal farlo. Fin da questo mo-

mento io vi confido gl'interessi de' miei poverelli: mercè del vostro zelo i Borgognoni non s'accorgeranno della mancanza di Clotilde.

— Oh principessa! e come potrebbe mai dimenticarsi chi opera di siffatta maniera?

IX.

IL MATRIMONIO. — IL TEMPO DELLE PROVE. — LA BATTAGLIA DI TOLBIAC.

Il giorno del matrimonio di Clodoveo e di Clotilde era finalmente arrivato, e mentre il corteo che doveva condurla al suo sposo, dirigevasi in trionfo verso il palazzo, ov'ella tuttor risiedeva, le ancelle di lei si disputavano il vanto di chi meglio sapesse adornarla. Ma l'amabile cristiana distaccandosi dalle frivolezze della terra non pensava che all'intera purificazione dell'anima. Come quelle immagini di Vergini, che da' cattolici sogliono ornarsi, perchè in questo misero mondo è giuocoforza allettare gli occhi de' mortali per guadagnare il lor cuore, così Clotilde abbandonavasi indifferentemente alle premurose sollecitudini delle fortunate sue ancelle. Queste le indossavano una bianca veste, le profumavano i biondi capelli, glieli acconciavano in trecce tempestate di perle, e vi sovrapponevano una

ghirlanda di candide rose. Le adattavano alle braccia ricche smaniglie d'oro, al collo una catena dello stesso metallo, e le stringevano ai fianchi a mo' di cintura una sciarpa di seta frangiata d'argento; le suspendevano finalmente al capo il velo nuziale, specie di palladio, sotto cui si celava la bellissima figura della pudica fidanzata. « Tempo crudele! dicea fra sè stessa Clotilde, tempo di prove, in cui bisogna sottoporsi al giogo dell'idolatria, e quasi incoraggiare l'errore prima d'arrivare a distruggerlo, riscaldare nel proprio seno il serpente che si vuol soffocare! In questo modo avrò condotti i Franchi alla cristianità per la via del paganesimo, ed i loro falsi idoli serviranno di piedistallo alla statua del mio Dio! ».

In questò mentre alte grida di gioia ed il fragore rimbombante de' cimbali annunziarono alla principessa l'avvicinarsi del suo corteo, cui ella andò subito incontro sino alla soglia del suo appartamento. Avanzavansi alla testa di quello il Maestro del palazzo, il Conte Stabile, il Referendario, il Gran Ciambellano, poi venivano i Generali ed i guerrieri di Clodoveo colla spada nuda in mano, e sopra un carro colle ruote d'argento la principessa Lantilde. Quest'innocente figlia di Basina abbracciò cordialmente la nipote di Gondebaldo, ed invi-

tolla a sederle appresso, ed il corteo si diresse poi verso il castello del Re. Per tutto quel cammino cori di donzelle cantavano inni, schiere di giovinetti spargevano per l'aria e sul suolo foglie di rose, e la voce del popolo, più sonora di quella delle donzelle, celebrava con linguaggio semplice ed espressivo l'unione di Clodoveo e di Clotilde.

L'incontro inaspettato con un altro corteggio annuvolò per un istante la fronte serena della fidanzata. Era un carro che rapidamente usciva dal castello, e le guardie, che lo precedevano ed attorniavano gridanti: « *Largo alla principessa Albofleda!* » Questa sorella maggiore di Lantilde furibonda al veder effettuarsi un matrimonio ch'ella avea tentato di rompere, allontanavasi da Soissons maledicendo l'illustre straniera. — « Oh mio Dio! mormorò Clotilde, cominciate già a mettermi alla prova? » Ma Lantilde, accennando col dito Albofleda e le guardie di lei, le rispondeva: « Perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno! ».

La porta principale del castello era stata tappezzata con quantità di fronde e di fiori mirabilmente intrecciati e disposti così che formavano un bellissimo arco odorifero. L'usanza vietava allora alla sposa di toccare col piede la soglia dell'abitazione coniugale; per-

ciò alcuni guerrieri presero rispettosamente sulle loro braccia la principessa Clotilde, nè la deposero che al di là della soglia. La precedeva uno schiavo con una conocchia di lana per ricordarle i suoi doveri di buona massala, essendochè a quei tempi le mogli e le figlie dei Re filavano e tessevano gli abiti pei loro padri e pei loro mariti. — Clodoveo, circondato da'suoi cortigiani ricevette Clotilde e il suo corteo sotto il vestibolo. L'amore e l'emozione raddolcivano l'aspetto naturalmente altero del capo de' Franchi. Egli condusse la sua sposa ad una specie di altare eretto in fondo della gran sala: vi stava sopra una tazza piena d'acqua, Clodoveo la prese in mano, l'appressò alle labbra, la libò, indi presentolla alla principessa; e consegnandole in pari tempo le chiavi del castello le disse: *« Eccovi le chiavi de'miei appartamenti e de'miei tesori; fin da questo istante voi ne siete la depositaria, tocca a voi di non tradire la mia confidenza »*. — Dal canto suo la principessa presentando a lui delle armi, gli disse: *« Ecco delle armi per difendere il vostro regno, la vostra famiglia, e la vostra casa; tocca a voi di farne buon uso »*. Allora si fecero avanti due schiavi, uno portante un vaso pieno d'acqua ed un bacile d'argento, l'altro un braciere con del fuoco. Clotilde, versata l'acqua nel bacile, slacciò i sandali del

Re, e gli lavò i piedi. Quest'usanza era il simbolo della schiavitù, che i mariti d'allora (nel paganesimo) facevano gravitare sulle loro spose. Finalmente il secondo schiavo accese al fuoco del braciere una torcia di pino, che, secondo la credenza degli animi superstiziosi, allontanava i cattivi geni. In tal modo ebbe fine la cerimonia. Dopo di che gli sposi reali, preceduti dai due schiavi, che portavano la torcia e la conocchia, e seguiti dalla brillante assemblea, andarono alla sala del festino. Ma il Re s'accorse allora che Albofleda non c'era; ne richiese subito ad Aureliano, il quale osò appena informarlo della partenza della principessa. « Ah! disse Clodoveo a quel suo favorito, Albofleda vuol ch'io rispetti il mio giuramento, ed ella trascura d'osservare il suo. Se gl'interessi del mio regno non m'obbligassero a rimanermi idolatra, le invierei ancor domani la notizia del mio battesimo. . . . Ma che l'esilio sia nondimeno il castigo della sua condotta. . . . Le porte di Soissons le sieno chiuse per sempre.

— Sire! questo giorno è quello della clemenza.

— Cercheresti inutilmente di rimuovermi. Sono questi i miei ordini, e tu devi farli eseguire ». Tutte queste parole dette con voce sommessa non furono udite da nessun altro

degli astanti; chè i suonatori di flauto le avevano soffocate colle loro melodiose armonie. Durante il convito nuziale una musica soave aveva trasportati i commensali in un mondo ideale. L'inebriante profumo delle iridi e delle rose, l'abbagliante splendore delle torce, ricordavano le feste che i Romani davano altre volte ne' loro marmorei palazzi: ciò nondimeno Clotilde avrebbe preferita la pompa severa d'una cerimonia cristiana, le parole piene d'azione del sacerdote, e quell'augusta benedizione che scende dal cielo sopra gli sposi cattolici.

Erano già decorsi quattro anni (*anno 490*) quando seduta presso una culla, in cui giaceva un bambino infermo, la principessa Lantilde piangeva amaramente, ed inginocchiata presso la stessa culla, la regina Clotilde orava con fervore. Il pallore e l'alterazione del volto attestavano l'intensità del suo dolore; sulle lunghe ciglia delle sue palpebre tremolava una lagrima, le si agitavano convulsivamente le labbra, ma era taciturna e sembrava quasi rassegnata; così appunto come i pittori sogliono rappresentare la Vergine sul Calvario. Non si udivano che i soli singhiozzi di Lantilde, la cui anima spezzavasi di dolore a quella prova, perchè la fede cristiana non la illuminava ancora con la consolatrice sua luce. Im-

provvisamente la porta della camera si spalancò ed entrò il re Clodoveo, che approssimandosi pian piano alla cuna, guarda il bambino, e dice: « Povero Clodomiro! Poscia, scorgendo Clotilde, soggiunse con voce di rimprovero: « Che fate voi lì, signora? vi sta bene infatti d'adorare il vostro Dio. *Io cedetti stoltamente alle vostre istanze, ed ecco il risultato della mia condiscendenza; se mio figlio fosse stato sotto la protezione de' miei dèi, sarebbe vissuto, gli costerà invece la vita per essere stato battezzato nel nome del vostro.* Il suo fratello Ingomero dovette già soccombere, e domani andrà egli a raggiungerlo nella tomba.

— Gesù, che fu il martire degli uomini, non mormorò mai contro loro, rispose Clotilde, ed io, umile creatura umana, accuserei io il mio Sovrano celeste, mi ribellerei io contro i voleri del migliore de' padri? Nulla mi smoverà dalla mia obbedienza da cristiana. — Lo so, Clotilde; voi preferite Dio a' vostri figli. — I miei figli! sciamò la Regina con tenerezza insieme e con dolore, non gli ho io forse nutriti col mio latte, cullati fra le mie braccia, custoditi sino alla morte, e non ho seppellito forse colle mie proprie mani il mio povero Ingomero?

— Oh sì! e nel giorno stesso che vi fu rapito vostro figlio, voi andavate ad inginocchiarvi all'altare d'un Dio crudele.

— No, Clodoveo, d'un Dio clemente! Non doveva io forse pregarlo d'accogliere il mio Ingomero nel novero de' suoi angeli?

— Questi sono i discorsi di Anastasio e di Maria, i cui perfidi consigli finiscono d'affascinarvi.

— Sire, i consigli de' miei amici sono improntati di saviezza e di pietà. Dio non ha mai ricondotto sulla strada della pietà persone più commendevoli della sorella d'Aureliano, e del druido Sténelo.

— Clotilde, io detesto la vostra religione: Audofleda, sposa del re de' Visigotti Ariano, cresce tranquillamente i suoi figli, ed a me! i miei eredi, i miei figli, mi sono tolti fin dalla cuna. Quale cordoglio per un monarca, per un padre! Ma voi non lo sentite questo cordoglio, no: la vostra impassibilità m'irrita, le vostre parole m'indispettiscono!... Ma che vuol dire questo silenzio?... signora, vostro figlio è morto, e siete voi che lo avete ucciso!

— Oh Clodoveo! sciamò Clotilde angosciosamente, oh mio Dio! » E in così dire lanciossi verso la cuna e, come avea fatto Clodoveo, ne rimosse anch'ella le cortine di lino.... L'infante dormiva tranquillamente. Svegliossi poi, e sorridendo stese le braccia innocenti verso la madre, e balbettò qualche motto. — Gli occhi di Clotilde incontransi in quelli di Clodoveo, e

l'eroe, cui nulla avrebbe potuto spaventare arrossisce a quello sguardo come una femmina, ed abbassa gli occhi. « Questa è la vendetta del mio Dio, disse Clotilde, voi l'offendete, ed egli vi salva il figlio. Dubitate ora della sua potenza? » Clodoveo non fece motto, ma Lantilde sciamò: « Dio de' cristiani, aprimi le porte del fortunato tuo ovile! »

La dimane di quel giorno miracoloso le truppe di Clodoveo si preparavano a partire per la guerra; e comandate dallo stesso Clodoveo in persona volavano in soccorso di Sigeberto, re di Colonia, ch'era minacciato da un'invasione terribile di Alemanni. Sulle sponde del Reno estendevansi le pianure di Tolbiac, ed ivi gli eserciti nemici si scontrarono. Sigeberto, soccorso da Clodoveo e da'suoi Franchi, corre valorosamente all'attacco; gli Alemanni comandati dal re Gibuldo spiegano un coraggio eroico, ma giunta è l'ora, nella quale il culto de' falsi dîi ha da ricevere un nuovo, un terribile colpo; giunta è l'ora, in cui il Cristianesimo incatenato sta per uscire di schiavitù, e il vero Dio, prima di concedere a Clodoveo tutte le glorie, comincia col fargli soffrire l'umiliazione d'una sconfitta.

Le legioni de' Franchi perdonsi di coraggio, e retrocedono spaventate alla vista dei tori furiosi che tirano i carri degli Alemanni, e lan-

ciavansi colle corna abbassate in mezzo alla mischia. Sigeberto cade ferito mortalmente; i suoi soldati e quelli di Clodoveo si danno impauriti alla fuga, lasciandosi cadere dalle mani tremanti la freccia acuta e la formidabile spada; e gli Alemanni sentonsi raddoppiare il coraggio nel perseguitarli. Il Re de' Franchi osserva corrucciato quel deplorabile quadro, e vede tutto perduto. Aureliano ed il vescovo di Chartres, che avea voluto accompagnare l'armata, sono intorno al monarca agitato; essi cercano di calmarlo, ma Clodoveo grida: « Ci abbandonano alla morte i vili! ma io antepongo la morte all'infamia; corriamo dunque ad incontrarla! » E sì dicendo sprona il cavallo per gettarsi nel più fitto della zuffa, ma Aureliano lo trattiene per dirgli: « Sire, i vostri dîi v'abbandonano, invocate dunque il Dio della regina Clotilde, che si degnerà forse di proteggervi ». E il fiero Sicambro leva gli occhi al cielo e con voce sonora proferisce queste parole; « *Dio di Clotilde, s'è vero che tu sei il sovrano dell'universo, a te mi rivolgo e ti supplico di risparmiarmi la vergogna d'una disfatta. Se tu mi esaudisci, giuro d'arruolarmi sotto la tua bandiera!* »

I Franchi applaudiscono, e tutto cangia d'aspetto; il terrore passa nel campo nemico; pare che spiriti invisibili discendano fra le truppe

di Clodoveo e ne secondino gli sforzi. Ritor-
nano quindi all'attacco, si lanciano intrepidi
sugli Alemanni, le cui trombe celebravano già
la vittoria, li sorprendono nell'ebbrezza del
trionfo e gli opprimono di frecce prima ancor
che si accorgano se dal cielo o dalla terra ven-
ga loro sì improvvisa la morte. Gli Alemanni
stentano a riaversi dalla loro sorpresa; scoc-
cano i loro dardi d'acciaio, impiegano le loro
terribili catapulte, ma invano; chè il dardo si
spunta senza toccare la meta, le pietre si di-
sperdono sul terreno senza offendere il nemico,
ed il Re Gibuldo spira presso la sua corona
fatta in pezzi. Da quel punto gli Alemanni più
non resistono, cedono le loro armi ai Franchi,
e si rendono a discrezione. Vien loro lasciata
la vita, a prezzo però della libertà, e Clodo-
veo e i suoi soldati di spontaneo unanime con-
senso s'inginocchiano per ringraziare il Dio di
Clotilde, che avea fatta lor guadagnare la bat-
taglia di Tolbiac.

Lo stesso giorno di quella vittoria un mes-
saggio correva per la strada di Soissons, e
quando giunse al castello trovò Clotilde occu-
pata a filare una clamide pel suo sposo, il Ve-
scovo Remigio che leggeva la S. Scrittura, Lan-
tilde che ricamava, ed il piccolo Clodomiro che
sollazzavasi ai loro piedi. La regina ascoltò la
narrazione del messaggio, e ringraziando con

uno sguardo riconoscente Iddio, si strinse al seno il proprio figlio, dicendo: « Caro Clodomiro, i Franchi andranno debitori della loro salvezza assai più alla tua convalescenza che alle mie orazioni! » Quindi uscì, diede diversi ordini, e ritornata presso de' suoi: « spero, disse loro sorrideudo, che il nostro Vescovo Remigio e l'amabile Lantilde non ricuseranno di seguire la fortunata compagna del Re Clodoveo.

— E dove si reca la nostra illustre sovrana? domandò il Vescovo. — Alle pianure di Tolbiac.

X.

IL TRIONFO DELLA SPOSA CATTOLICA NEL BATTESIMO DI CLODOVEO.

Nel 495, il Natale chiamava i fedeli alla preghiera, e mostrava loro il celeste Bambino giacente nel Presepio. Ogni basilica aveva il suo concerto ed ogni casa il suo Bambino in cera che riposava sopra un letticciuolo di muschio circondato di lomi. Ma un'altra solennità religiosa doveva accrescer ancor più lo splendore di questo giorno sì grande. Un movimento straordinario regnava nella città di Reims: da tutte parti sentivasi il suono delle campa-

ne, (1) dalle strette finestre vedevansi discendere in lunghe pieghe drapperie di lino, le strade si riempivano di gente che usciva in folla dalle case, e facea calca al passaggio dei nobili signori invitati dal Re Clodoveo alla cerimonia del suo Battesimo. Di qua apparivano i *leudi* dalle clamidi sontuose, di là le dame dalle cinture frangiate d'oro, più lungi vedevansi i prelati dai cappelli riccamente trapunti: i carri passavano rapidamente e quasi volando sul suolo, ed il popolo radunatosi in gruppi numerosi stava ascoltando cogli occhi levati al cielo i racconti miracolosi d'un eremita, o l'inno pieno d'entusiasmo d'un poeta.

Una modesta basterna attraversava lentamente la brillante città: la precedevano alcuni guerrieri, ed una donna tutta velata vi stava assisa. Si cercava di poter vedere e riconoscere ai lineamenti del volto quella donna, ma invano, chè il più piccolo soffio di aria non avea sollevato il velo che la copriva, ed il misterioso corteggio era giunto al palazzo di Clodoveo, che ancor tutti chiedevano il nome della sconosciuta. Al romore che fece il carro fermandosi comparve alla porta del palazzo uno schiavo: uno de' guerrieri gli parlò all'orec-

(1) Le campane furono inventate nel 400 da San Paolino di Nola nella Campania.

chio, lo schiavo rispettosamente inchinossi, ed un istante appresso la donna velata trovavasi innanzi a Clodoveo che stava discorrendo con Clotilde dei benefici effetti del Battesimo. « Chi mi vuole? domandò il Re interrompendo malvolentieri il suo geniale colloquio.

— Sire, trattasi di un' opera buona?

— Che desiderate?

— Di unirmi coi neofiti che il vero Dio accoglie oggi nel suo tempio.

— Chi siete? — L' incognita si tolse il velo.

« Albofleda? » sclamò Clotilde ». E la generosa cristiana senza nemmeno pensare, che altra volta quella figlia di Basina l' aveva insultata, le stese le braccia al collo. « No mia sorella, disse Albofleda, io non son degna dei vostri amplessi, lasciate ch' io mi getti ai vostri piedi per implorare il vostro perdono!

— Il mio perdono! quando voi mi riempite l' anima d' una gioia indicibile! Oh Albofleda! raccontatemi piuttosto solamente chi accese in voi l' amore del Creatore.

— Il miracolo di Tolbiac. Io non avea cessato di professare a' miei dii uno zelo fanatico, e più ch' io vedeva l' idolo vacillare sul suo piedistallo, più io mi sforzava di sorreggerlo. Un istante bastò per farmi cristiana.

— O mio Dio! disse fra se Clotilde, se voi

m'avete provata, questo fu senza dubbio per farmi comprender meglio tutto il valore dei vostri adorabili favori! ».

La Cattedrale di Reims risplendeva della luce scintillante di mille torcie, le sue maestose pareti erano coperte di ricche tappezzerie, una nuvola di mirra profumava l'atmosfera della sua navata, inni armoniosi risuonavano sotto le spaziose sue volte, ed il Vescovo Remigio circondato da tutto il suo Clero stava in orazione attendendo l'illustre neofito. Tutto a un tratto le porte della chiesa si spalancano, e le acclamazioni del popolo, che inalzavansi al di fuori, annunziano l'arrivo del Monarca. I Diaconi facendo salire nell'aria i vapori odorosi de' loro turiboli s'incamminarono gravemente ad incontrar Clodoveo, che veniva innanzi a tutti tenendo per mano Clotilde. Dietro a loro avanzavasi Alboflèda, il cui sguardo pieno di umiltà non conservava la più piccola traccia dell'antico orgoglio, e con lei era Lantilde la vergine principessa. Tremila signori, guerrieri e cittadini, chiudevano quel corteggio; e tutti venivano a purificare il loro cuore alle sorgenti rigeneratrici della salute.

Spettava a Clodoveo di dare l'esempio ai suoi sudditi. Il Vescovo Remigio condusse il Re all'ingresso del battisterio. Dopo le solite

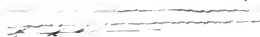
domande, e l'esorcismo, che consisteva nell'alitare sopra il catecumeno a fine di sottrarlo all'influenza del demonio, il Vescovo introdusse il Re nel battisterio. Quel santuario, chiamato il *Giordano*, avea la forma d'un armadio; entro cui era un largo bacino di porfido contenente l'acqua benedetta. Molte pitture ne ornavano le pareti, ed era fornito di molti vasi d'oro destinati a conservare i sacri olii. Una colomba d'argento sospesa alla volta dondolava sopra il bacino quasi in atto di voler tuffarvisi dentro.

Il Vescovo volgendosi dalla parte d'occidente, immagine delle tenebre, poi da quella d'oriente, simbolo della luce, benedì l'acqua, prese un vaso d'oro, lo riempì di quell'acqua e versolla sul capo di Clodoveo inginocchiato, dicendogli prima: « *China la fronte, fiero Sincambro, brucia quello che hai adorato — adora quello che hai abbruciato* ».

Remigio accingevasi ad ungere coll'olio sacro la testa del neofito, quando una colomba spedita senza dubbio dal Cielo, entrò per una delle aperte finestre, e venne a posarsi sull'orlo del bacino sotto alla colomba d'argento. Ella portava col becco una piccola ampolla; ed il santo Vescovo, ascoltando gli ordini segreti di Dio, prese quell'ampolla, e si servì d'una delle goccioline del divino liquore

per compiere il suo santo ministero di consacrare il Re. Un fremito pietoso assalì in quel momento tutti gli astanti, la voce de' bardi si fece più espressiva, i profumi salivano a onde dai turiboli, e Clodoveo uscì dal battisterio coperto d'una candida veste, simbolo della purità dell'anima. Indi s'accostò ai prigionieri di Tolbiac, che l'aveano seguito alla cerimonia, e sciolse loro colle proprie mani le catene. Divenuto discepolo di Gesù Cristo, perdonò come lui a' suoi nemici. Un coro di bellissimi fanciulli allora intuonò il seguente cantico:

« O Clodoveo! tu cammini circondato da tutte le virtù: la Fede, la Speranza, la Carità. Figlio di Dio e padre del tuo popolo, tu saprai interrogare il cielo prima di rispondere agli uomini. Perciò la tua parola sarà sempre improntata di giustizia. Lo spirito del Signore non ti ispirerà mai altro che azioni eroiche. — O Clodoveo! nessun altro terrestre splendore eguaglierà lo splendore della tua corona, perocchè la maestà del cristiano illumina la tua fronte: nessun altro potere terreno eguaglierà il tuo potere, perchè con una mano stai appoggiato alla tua spada, e coll'altra alla Croce! ».



UNA GIUNTA

PER COMPIMENTO DELL'OPERA

I.

La nazione de' Franchi e la famiglia di Clodoveo.

I Franchi, popolo divenuto poi così celebre, uscirono della Germania. Barbari di costumi e idolatri di religione, cominciano a mostrarsi distintamente nella Storia verso l'anno 420, quando sotto Faramondo lor capo uscirono in campo, e tentarono di dilatarsi nel paese che è lungo il Reno. Aezio generale romano però li costrinse alla ritirata. Faramondo morì nel 428, ed ebbe per successore Clodione il *Crinito* suo figliuolo. Tentò anch'egli d'avanzarsi nelle conquiste, ma Aezio lo sbaragliò, e gli ritolse quanto i Franchi aveano già occupato sulle sponde occidentali del Reno. Nel 473 Clodione tentò nuove conquiste; disperso le truppe romane, prese Cambrai ed Amiens, dove stabilì la sua sede. Morì dopo vent'anni di regno nel 447, ed ebbe per suc-

cessore Merovèò che fece alleanza coi Romani e fu grande amico d'Aezio. Difatti lo troviamo co' suoi Franchi nella famosa battaglia di Scialons sopra la Marna, dove Aezio diede ad Attila una terribile rotta con la morte di 190000 Unni. Merovèò finì di vivere nel 457, e Chilperico suo figliuolo gli succedette. Venne questi dopo alcun tempo cacciato da' Franchi pei suoi brutali costumi, e si rifugiò nella Turingia presso a quel Re suo amico, sino al 463. I Franchi intanto si erano scelto per sovrano Egidio Generale romano, che poscia abbandonarono, e Chilperico fu richiamato, raggiunto poco dipoi da Basina Regina della Turingia, che prese in moglie. Ella e questa la madre di Clodoveo, il quale cominciò a regnare nel 481, alla morte del padre. Poco più di paese restava ai Romani nelle Gallie, ed era questo governato da Siagrio Generale romano figliuolo dell'infelice Conte Egidio. Risiedeva a Soissons governando più da Sovrano che da ministro, attesa la lontananza dell'Imperatore di Costantinopoli, e i barbari visigoti che occupavano le spiagge del mare. Odoacre già padrone dell'Italia niuna pretensione aveva sulle Gallie: e Clodoveo giovane di 20 anni (nel 485) già rivolgea nell'animo nuove conquiste. S'impadronì successivamente di tutto quello che restava ai Romani nelle Gallie, e

vi aggiunse dipoi anche molto di quello che apparteneva ai Borgognoni ed ai Visigoti. Quindi il suo genio molto superiore a quello degli assalti improvvisi e delle invasioni barbariche, volle dare alla sua famiglia ed alla sua nazione una forma certa e durevole. In questo anno stesso 485 marciò contro Siagrio, lo assalì, e lo vinse presso le mura di Soissons. Rifugiatosi l'infelice Siagrio presso Alarico II Re de' Visigoti, Clodoveo lo volle in poter suo, ed il vile gliel consegnò, e venne decollato segretamente dopo alcuni mesi. La morte di Siagrio togliendo ogni speranza ai Galli, questi si diedero a Clodoveo, e così fu padrone assoluto di tutto il paese fino alla Senna, e alla Loira. Clodoveo non avea per anche moglie; e appunto nell'anno 486, a meglio stabilire il suo regno, risolvette di chiedere Clotilde nipote di Gondebaldo Re di Borgogna suo vicino, donzella sublime, salita già in altissima fama non solo per la sua bellezza, ma eziandio per la sua elevatezza di spirito, e per ogni altra miglior qualità. Nel seguente capitolo vedrà il lettore come fosse condotto l'affare.

II.

*La nazione de' Rorgognoni e la famiglia
di Clotilde,*

I Borgognoni usciti essi pure della Germania si stabilirono da principio verso l'anno 413 nelle terre prossime al Reno. Desolati dalle scorrerie degli Unni, nè potendo ad essi resistere, con pubblico decreto risolvettero di porsi sotto la protezione del Dio de' Romani; avendo bene osservato, dice lo storico Socrate, quanto egli fosse potente difensore di coloro che lo temono. Inviarono una deputazione ad un Vescovo cattolico perchè volesse istruirli, e ammetterli fra gli adoratori di Cristo. La loro vita fu di poi molto più costumata di prima; obbedirono ai Sacerdoti inviati loro dal Vescovo, come figli ai lor genitori, e trattarono i Galli più come fratelli, che come vinti. Ma questo popolo così generoso e cattolico ebbe per sua sventura troppe relazioni di vicinato coi Visigoti, e a poco a poco si lasciò talmente infettare dell'ariana eresia, che perfino i suoi principi erano ariani all'epoca in cui Clotilde venne chiesta in isposa da Clodoveo.

« Gundicario fu il primo re di questa nazione, non già rozza e barbara come le altre

uscite dal Settentrione, ma bene avviata nella civiltà, e nelle arti. A Gundicarìo ucciso in guerra nel 436 da Aezio, successe Gondiacò suo figliuolo. Ebbe questi un fratello detto Chilperico I, e quattro figliuoli, Chilperico II. — Gondebaldo — Godegisilo — e Godomaro. — Chilperico cattolico al pari dell'avolo, del padre e dello zio, cominciò a regnare col padre Gondiacò, e difatti li troviamo appellati re nel 456, quando ausiliarii di Teodorico re dei Visigoti nella Gallia, si portarono con le loro truppe in Ispagna contro Rechiario re degli Svevi, che poi anche disfecero. Non ci è noto l'anno della morte di Gondiacò. Chilperico suo figliuolo e successore sposò una piissima donna, di cui se non sappiamo il nome, sappiamo almeno che fu cattolica di gran cuore e di straordinaria virtù: così ne attesta il celebre Sidonio Apollinare, prima Senatore e Prefetto di Roma, poi Vescovo di Clermont. Da essi nacque Clotilde verso il 465.

Gondebaldo fratello minore di Chilperico II, ariano di religione, e nipote del famoso Ricimere goto (il despota dell'Impero Romano in Occidente) era in questo tempo al servizio appunto de' Romani, e salì così alto ne' gradi della milizia, che nel 472 lo troviamo in Roma col carico di Generale supremo, cui Olibrio Imperatore dichiarò anche *Patrizio*, ed ag-

giunse perfino tutte le cariche rimaste vacanti per la morte avvenuta in questi giorni di Ricimere. Morto dipoi anche Olibrio, si trattenne in Italia gran parte dell'anno seguente, e fece innalzare all'impero Glicerio: indi tornossene in Borgogna. Cotest'uomo, pieno d'orgoglio e snaturato, non contento d'una fortuna così distinta, pensò nulla meno che a trabalzar dal soglio il fratello Chilperico. Congiurò pertanto contro di lui, ed ebbe complice nel delitto il terzo fratello Godegisilo, che poi venne ripagato più tardi della moneta stessa. Scoppiò la rivolta, e rimastone vincitore, fece uccidere Chilperico, e bruciar vivo Godomaro in una torre, non perdonandola neppure alle loro mogli e figliuoli. Fra gli altri la madre di Clotilde venne gittata nel Reno, e due suoi figli maschi ancora fanciulli perirono di ferro. Clotilde però ed una sua sorella (chiusa di poi in monastero) vennero risparmiate per avere un ostaggio prezioso nelle mani in caso di un rovescio. Pare che avvenisse una sì commovente tragedia verso il 475; giacchè poco dopo al 470 Chilperico ancora regnava in Ginevra, ove portossi S. Lupicino monaco; e nel 473 Gondebaldo era (come abbiamo dal Turonese) in Roma, quando venne creato Imperatore il suddetto Glicerio. Del regno di Chilperico si fecero due parti: Godegisilo ebbe Ginevra, e

Gondebaldo, con la maggiore e miglior parte, ebbe Lione, che d'ora in poi fu la prima capitale del regno de' Borgognoni. Non durò peraltro lungamente la pace tra i due fratricidi: Gondebaldo voleva esser solo, perciò mosse guerra più tardi a Godegisilo, cui erasi alleato Clodoveo, affine di meglio vendicare i genitori e fratelli della sua Clotilde. Gondebaldo al principio fu vinto, ma riavutosi di lì a poco sorprese il fratello, e a piè d'un altare fece scannare Godegisilo in una chiesa ariana di Vienna nel Delfinato verso l'anno 500. — Ma torniamo a Clotilde.

Era l'anno 485, e Clotilde ne contava forse appena venti di vita, quando l'illustre Capo dei Franchi, risaputene le straordinarie qualità dell'animo e della persona, deliberò di chiederla in isposa al Re di Borgogna suo zio. Clotilde era cattolica in una corte tutta contaminata dall'eresia, onde la sua fede e pietà erano sempre in pericolo; ma anche lo sposo era idolatra! La difficoltà però maggiore era quella di cavarla dalle mani di uno zio non pure crudele e snaturato, ma dissimulatore e perfido al maggior segno; poichè temeva non avesse ella a trasfondere l'odio in uno sposo capace di vendicare la barbara morte de'suoi. Bisognò quindi agire con destrezza, e Clodoveo si servì a tal uopo di Aureliano suo inti-

mo confidente, gallo di nazione e cristiano. Non mancò l'accorto negoziatore, e volle prima d'ogni altra cosa assicurarsi incognito delle disposizioni di Clotilde. Trovato il modo adunque di parlarle sotto abito di mendico, con le circostanze altrove indicate, giudicò bene di prenderla soprattutto dal lato della Religione, e ci riuscì, dopo averle fatta una magnifica sposizione delle grandi qualità del Principe, della sua stima e venerazione pei Vescovi, per le chiese, e per tutto ciò che riguardava la fede cattolica: lusingandola inoltre col porle innanzi, come forse ella era destinata dal cielo a rendere cattolico lo sposo, e la grande nazione de' Franchi. Queste ragioni unite al desiderio d'uscir dalle mani dell'assassino de'suoi genitori, indussero Clotilde ad accettare il partito. Aureliano si dichiarò quale egli era presso Gondebaldo, e ne fece al Borgognone la formale dimanda in nome del prode Conquistatore, che non era tale da soffrire in pace un rifiuto. Gondebaldo, benchè contro voglia, dovette rassegnarsi, e poco dipoi Clotilde si pose in viaggio con un ricco tesoro in dote. Ma al perfido zio scoppiava il cuore nello appropriarsi di un somigliante corredo, e spedì tosto i suoi bravi a riprenderselo colla nipote, al modo de' ladroni. L'ebbe infatti, ma senza Clotilde, chè forte sospettandone con ogni pre-

cauzione, lasciato il cocchio, e montato un veloce cavallo a quattro leghe da Vienna, giunse in salvo al campo de' Franchi, e quindi a Soissons, dove si celebrarono con pompa magnifica gli sponsali. Anche la dote venne restituita di lì a poco; chè Clodoveo alla testa de'suoi Franchi minacciò d'andarsela a prendere col regno de' Borgognoni, e colla testa di Gondebaldo. — Tutto questo avvenne nel 486.

III.

Clodoveo e Clotilde, e loro figliuoli.

Dal matrimonio al battesimo di Clodoveo passarono quasi dieci anni, nel quale intervallo non è a dire quante e quali industrie mettesse in opera Clotilde per indurlo decisamente ad abbracciare la fede cattolica: gliela pose in tanto pregio ed amore, che non pur egli dipoi la professò, ma fin d'allora mostrossi eziandio sempre più benevolo ai seguaci della medesima. Ella ottenne altresì di far battezzare il primogenito Ingomero appena nato, ma tosto morì nella prima settimana del suo battesimo. Il Re ne andò in furie, ascrivendo una tale sventura allo sdegno de' suoi dii, ma Clotilde invece si consolò d'avere inviato al cielo il primo frutto delle sue viscere: calmò lo spo-

so, e nel seguente anno riuscì a far battezzare ancora il secondo, detto Clodomiro, che infermatosi anch'egli a morte, Clodoveo minacciò d'estermine i cattolici dal suo regno. Le preghiere di Clotilde ottennero il prodigio, il fanciullo guarì, e da quel punto si dileguarono i pregiudizi del Re, e la fiducia in Clotilde più non venne turbata.

Nell'anno 490. Clodoveo marciò nella Turingia. Avea Basino, re di quelle contrade, fatta un'incursione da ladrone nelle terre di Clodoveo, distruggendo tutto e uccidendo senza pietà perfino gli ostaggi che gli vennero consegnati. Clodoveo era allora occupato altrove, ma non tardò molto a passare il Reno, e a rendere il meritato castigo a quel feroce aggressore. L'attacò, lo sconfisse, e lo rese suo suddito.

Nel 495. Teodorico re d'Italia mandò chiedendo a Clodoveo Audofleda, sua sorella in moglie, e Clodoveo di buona voglia ne lo compiacque. Audofleda però, non ostante l'esempio del fratello e delle sorelle Albofleda e Lantilde, visse e morì ostinata nell'ariana eresia, come Teodorico suo sposo. Non ebbero figli maschi, ma solamente una femmina. Ella è questa la celebre, ma infelice Amalasunta, divenuta più tardi regina dei Goti in Italia, donna di gran cuore, e di più gran mente.

Anno 495. Gli Alemanni che abitavano tra

il Meno, il Reno e il Danubio, fatti gelosi de' Visigoti, de' Borgognoni e de' Franchi, che possedevano i bei terreni delle Gallie, risolvettero di entrare nello stesso paese, e di stabilirvi le loro conquiste. Clodoveo, temendo che gli Alemanni, atterrato Sigeberto re di Colonia, venissero sopra di lui, si mosse colle sue truppe per aiutarlo. Prima che partisse, Clotilde: *Signore, gli disse, se vuoi assicurarti la vittoria invoca il Dio de' cristiani. Egli è il Dio degli eserciti, il Dio delle vittorie e delle sconfitte. Non dimenticar la parola che in questo momento ti do in suo nome: se a lui ricorri, niente potrà resisterti....* Clodoveo partì, ed andò ad unire le sue forze con quelle di Sigeberto. Si trovò a mal partito, invocò il Dio di Clotilde, promettendogli solennemente di darsi a Lui, se lo avesse protetto. Restò vittorioso e mantenne la promessa, come il lettore ha già veduto nella fedele narrazione sopra descritta.

Anno 496. La conversione di Clodoveo alla fede cattolica riempì di gioia la Chiesa e ne riparò in certo modo le perdite. Anastasio II Sommo Pontefice non potè rattenersi dallo scrivergli una lettera piena d'affetto per congratularsi seco lui della buona novella, e spedì suo legato a portargliela il sacerdote Eumeuio. In quest'anno medesimo morì Albofleda

vergine sorella di Clodoveo , pochi mesi dopo ricevuto il battesimo.

Anno 505. Era divisa la Gallia in tre parti, tra i Franchi, i Borgognoni ed i Visigoti. Appena riavutosi in questo anno Clodoveo da una gravissima infermità per miracolo del santo abate Severino, pieno di religioso ardore risolvette di conquistare alla fede anche il vasto regno de' Visigoti suoi confinanti. A meglio riuscire nell'impresa vi si apparecchiò con un atto solenne, pubblico, religioso. Fu questo che a persuasione della Santa regina Clotilde diè principio al magnifico tempio in onore de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Consultò inoltre alcuni santi personaggi che ne approvarono l'idea, e in capo a tutti S. Remigio. Non ostante gli uffizi di Teodorico, re d'Italia, che forte temeva l'ingrandimento del giovane Capo de' Franchi, attaccò egli Alarico II, e in una mischia accanita, disperata, sanguinosissima lo atterrò e l'uccise di propria mano. Così fu padrone del regno de' Visigoti l'anno 506, che aggregò a'suoi Stati. Vari prodigi accompagnarono l'impresa, e dimostrarono la protezione che Dio si prendeva di Clodoveo.

Morì a Parigi in quest'anno medesimo la Santa vergine Genoveffa, celebratissima nelle

Gallie, e sempre oltre modo venerata da Clodoveo. Era nata nel 415; e nel 430 quando San Germano vescovo d'Auxerre e S. Lupo inviati nell'Inghilterra dal Papa S. Celestino per opporsi all'eresia pelagiana, passarono per Nanterre, borgo vicino a Parigi. venne ella conosciuta da S. Germano. Tratti dalla fama dei SS. Vescovi gli abitanti del paese erano in folla venuti loro incontro, quando S. Germano esortando quel popolo alla pietà vide una giovinetta di circa quindici anni, in cui osservò alcuna cosa di celeste. Fattala chiamare a sè, e richiestala del suo nome e de' suoi genitori, suo padre Severo e Geronzia la madre si presentarono al S. Vescovo, che si rallegrò seco loro di tale figliuola, e predisse che sarebbe un giorno la gloria della Francia e l'esempio anche degli uomini. Volle conferire privatamente con Genoveffa, e la esortò a consacrare la sua verginità al Signore. Ella lo assicurò essere appunto questo il suo disegno, ed egli la benedisse. Nel giorno seguente volle rivederla, e richiestala se ricordava quanto nel di innanzi avea promesso; Sì, rispose, *e spero di mantenerlo coll'aiuto divino e per le vostre orazioni.* Allora il Santo, veduta sulla terra una moneta di rame col segno della croce impressovi, la raccolse, e gliela donò, perchè se la recasse appesa sempre al collo invece degli

ori e delle gemme: la raccomandò a' suoi genitori, e partì. Da questo punto fino ai cinquant'anni Genoveffa non mangiò che due sole volte la settimana, il giovedì e la domenica, e in queste solo pane d'orzo, fave e acqua. Pochi giorni dalla partenza di S. Germano sua madre non volle che andasse alla chiesa in un giorno di festa, e non potendo ritenerla le diede uno schiaffo: tosto rimase cieca e durò così per due anni, dopo i quali ricordandosi della predizione di S. Germano, disse alla figliuola che recassele acqua dal pozzo, e facesse il segno della croce sopra di lei. Fatto questo ed avendole Genoveffa lavati gli occhi per tre volte, ricuperò la vista perfettamente. Non è nostro scopo descriver qai la vita di questa celebre benefattrice de' Francesi: abbiamo solo voluto accennarne i principii e la fine, perchè i lettori se ne formino almeno un'idea.

Nel seguente anno 507. Clodoveo s'impossessò dei tesori del suo nemico: stabilì la sede del suo regno a Parigi, e si cinse per la prima volta la fronte della corona reale inviatagli appunto verso questo tempo dall'Imperatore d'Oriente Anastasio col manto di porpora ed altre insegne del Patriziato e del Consolato. Questa stessa corona d'oro dicesi che poco appresso Clodoveo spedisse con un'ambasciata in Roma al Papa Simmaco, affinchè in segno

d'ossequio e sudditanza venisse offerta ed appesa al sepolcro del Principe degli Apostoli.

Anno 509. È celebre quest'anno ne' fasti di Clodoveo per la nuova conquista fatta di quasi tutto il regno de' Borgognoni. Accesasi la guerra fra lui e il perfido Gondebaldo, questi fu disfatto e dovette fuggirsene in Italia, dove poco appresso morì. Sigismondo suo figliuolo e successore (in quanto piacque a Clodoveo di lasciargli), venne illuminato sulla vera fede da S. Avito vescovo di Vienna, e l'abbracciò; fu santo, e la Chiesa l'onora come un martire, perchè fatto barbaramente di poi e contro ogni giustizia uccidere con la moglie e due figliuoli da Clodomiro figlio di Clodoveo. Il suo corpo riposa in Forlì nel pubblico Oratorio di S. Sebastiano. Secondo Petavio, in questo medesimo anno Clodoveo accrebbe i suoi Stati con quelli di tre suoi vicini, Cararico, Regnarico, e Sigeberto.

Anno 511. Stavano ormai per compiersi le mire della Provvidenza su Clodoveo che, senza saperlo, era prossimo a terminare la grande missione affidatagli. Stanco finalmente dal conquistare ed ingrandirsi, si ritirò a Parigi, città destinata per capitale del suo gran regno, e allora Clotilde poté finalmente perfezionare la grand'opera della sua conversione. — Ammans) e rese umanissimo quel naturale

e quel genio tuttavia barbarico, ne raddolcì le maniere, e quindi poté a bell'agio perfezionarlo nella pietà. Infatti datosi tutto a riformar sè medesimo ed i popoli suoi vassalli, cominciò a promuovere con tutte le forze la Religione cattolica e la pietà. Procurò che fossero scelti de' santi Vescovi, fabbricò un gran numero di chiese e di monasteri, dotandoli con larga mano e stabilmente; e fece perfino rifiorire dovunque la disciplina ecclesiastica, già molto rilassata e guasta nelle passate invasioni de' barbari, e per le guerre continue. A questo fine, dietro l'insinuazione de' SS. vescovi Remigio e Melanio, suoi più intimi consiglieri, fece radunare un Concilio (detto il 1. d' Orleans), al quale intervennero quasi tutti i Vescovi del suo Regno, ed egli stesso propose i Canonì all'approvazione de' medesimi, volendo che fossero osservati come Leggi di Stato. Fu tenuto il Concilio ai 10 di Luglio nel 511, e fu questa l'ultima azione gloriosa di Clodoveo. Egli morì ai 27 di Novembre dell'anno stesso, quarantesimo quinto dell'età sua e trentesimo del suo Regno. Lasciò Clodoveo cinque figliuoli, quattro de' quali si divisero gli Stati paterni. Teodorico il primo, benchè non figlio di Clotilde, ebbe l'Austrasia e Metz per capitale, — Clodomiro fu re d' Orleans, — Childeberto di Parigi, — Clotario di Soissons. Clotilde la più giova-

ne, e la quinta dei figliuoli di Cludoveo fu sposata nel seguente anno ad Amalarico ariano re de' Visigoti in Ispagna. Questi a cagione della religione cattolica da lei professata ne fe' per lungo tempo sì orribile strazio colle villanie e colle battiture, che ne venne una guerra devastatrice, e la pia donzella appena tratta di mano al marito carnesice ne morì l'anno 531.

Clotilde la madre poi ritiratasi a Tours presso la tomba di S. Martino, passò quivi il rimanente della vita in grandi opere di pietà. Continuò ad esser sempre la madre comune de' poveri, ed ebbe a soffrire delle prove durissime per colpa de' suoi medesimi figli. Clodomiro, il primo de' figli di Clotilde, ucciso l'anno 528, avea lasciati orfani tre suoi fanciulli, Tebaldo, Gontario e Clodoaldo. La S. Regina, loro avola, se li teneva seco a Tours, educandoli piamente, finchè giunti all'età capace di governare potessero amministrare da sé gli Stati del padre: ma non giunsero a tanto, perchè Childeberto e Clotario loro zii s'accordarono secretamente d'averli in mano e scan-
narli, per quindi impossessarsi degli Stati loro (nel 532). Avutigli infatti a Parigi, spedirono a Clotilde una spada e un paio di forbici, affinchè scegliesse pe' suoi nipoti o la morte, ovvero una rinunzia perpetua. Nè l'una, nè l'altra cosa piacque alla santa donna, e Tebaldo

di dieci, e Gontario di sette anni furono scannati per mano di Clotario loro zio. Clodoaldo venne trafugato; visse nascosto per molto tempo, e professata di poi spontaneamente la vita ecclesiastica, illustrò la Francia colle virtù e co' miracoli. Il luogo di sua ultima dimora venne detto appunto *St-Cloud*, dal nome di lui.

Clotilde inconsolabile per la morte de' nipoti, e più ancora pel delitto de' suoi figli, volò a Parigi, e dopo fatte magnifiche esequie ai principi giovinetti che volle accompagnare ella stessa, si ritrasse di nuovo a Tours, ove più tardi ebbe la consolazione di ricevere per la prima volta e conoscere la celebre S. Radegonda, allora giovane, sua degna nuora, somigliantissima a lei nelle sventure della propria famiglia e nella santità della vita. Finalmente nel 533, fatta consapevole dell'ora estrema che già le sovrastava, ne fece avvisare i Re suoi figliuoli, Childeberto e Clotario, che tosto vennero per assisterla, ed ai quali predisse varie cose, di cui videro poi l'adempimento. Dopo trenta giorni di malattia, confortata co' Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'estrema Unzione, rese l'anima a Dio questa donna incomparabile, a cui tanto vanno debitrice la Fede Cattolica e la Francia! Childeberto e Clotario ne fecero trasportare il corpo a Parigi: venne sepolto nella Chiesa de SS. Apo-

stoli Pietro e Paolo (S. Genoveffa) presso a quello di Clodoveo. —

Dalle Storie del Card. Orsi — del Calmet — del Barone Henrion. ec. ec.

G. C. S.

EPOCHE DELLA STORIA

EPOCA I.....dal	1. ^o	Anno di G. Cristo.....
EPOCA II.....dal	312.	Costantino Magno fino....
EPOCA III.....dal	475.	Odoacre I. re d'.....
EPOCA IV.....dall'	800.	Carlo Magno Imperatore..
EPOCA V.....dal	1073.	S. Gregorio VII.....
EPOCA VI.....dal	1453.	Fine dell' Impero d'.....
EPOCA VII.....dal	1789.	Pio IV. — la grande.....

UNIVERSALE MODERNA

fino a Costantino Magno	nel	312.
ad Augustolo ecc.	nel	475.
Italia (1. ^o periodo del <i>M. Evo</i>) fino.....	al	800.
(2. ^o periodo del <i>Medio Evo</i>)....	fino.....al	1073.
le Crociate	fino.....al	1453.
Oriente..... Leone X.....	fino.....al	1789.
Rivoluzione francese.....	fino.....al	185..

EPOCA III.

DELLA STORIA MODERNA

*Dalla caduta dell' Impero romano in Occidente
nel 475 fino a Carlo Magno nell' 800.*

476. Odoacre Erulo Re d' Italia. — Zenone Imperatore d' Oriente. — Childerico Re de' Franchi. — Gondebaldo de' Borgognoni. — Unnerico Re de' Vandali in Affrica.
480. Terremoto orribile in Costantinopoli. — Nasce S. Benedetto a Norcia. — Persecuzione de' Vandali in Affrica contro i Cattolici più atroce che mai.
483. Morte di S. Severino Apostolo del Norico — e di S. Sidonio Apollinare Vescovo di Clermont — di Papa Simplicio, cui succede Felice II detto III romano. — Teodorico Re de' Goti al servizio di Zenone Imperatore. — Clodoveo Re de' Franchi, che vince ed uccide Siagrio Generale romano nel 485.
486. Clodoveo sposa Clotilde. — Morte di Pietro Fullone eretico. — Gundabondo Re de' Vandali in Affrica richiama i Vescovi esiliati per la Fede. — Flavio Boezio padre di Anicio Severino Boezio, Console designato per l' anno seguente.
488. Leonzio ed Illo ribelli uccisi nell' Oriente. — Teodorico s' avvia in Italia. — Attacca Odoacre.

489. Battaglia all' Isonzo fra Teodorico ed Odoacre — e nelle pianure di Verona.
490. Nuova vittoria di Teodorico, che chiude Odoacre in Ravenna con un assedio di tre anni. — Clodoveo doma i Turingi.
492. Morte di Zenone Imperatore d' Oriente, cui succede Anastasio — Morte di S. Felice Papa, atavo di S. Gregorio Magno — gli succede Gelasio romano.
493. Odoacre ucciso da Teodorico che si fa Re d' Italia: — Apparizione di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano.
495. Battaglia di Tolbiac — e Battesimo di Clodoveo. — Anastasio II romano Papa.
499. Morte del Papa Anastasio — cui succede Simmaco Sardo. — Lorenzo Antipapa.
- SECOLO VI.
500. Teodorico Re d' Italia a Roma. — Anicio Manlio Torquato Severino Boezio Senatore.
506. Clodoveo vince ed uccide Alarico II. — Morte di S. Genoveffa.
509. Morte di Gondebaldo di Borgogna in Italia. S. Sigismondo suo figlio e successore. — Anicio Severino Boezio, viene designato Console pel 510.
511. Morte di Clodoveo. — Teodorico, Clodomiro, Clotario, Childeberto suoi figli e successori: — Anastasio Imp. eretico perseguita i Cattolici. -- Vescovi eretici Orientali. — S. Saba Monaco e Anastasio Imperatore.
- 514 Il Conte Vitaliano cattolico con 60,000 uomini minaccia Costantinopoli: sue vittorie.

- Morte del Papa Simmaco, cui succede Ormisda di Frosinone: sua fortezza con Anastasio Imperatore.
518. Ribellione di Costantinopoli. — Anastasio depone la corona Imperiale — la riprende e muore d'un fulmine. — Giustino Trace cattolico gli succede. — S. Gregorio di Capua legato d'Ormisda a Giustino ed Eufemia Augusti.
522. Il Re de' Lazi riceve il battesimo in Costantinopoli, dove sposa una giovane cattolica. — Dunaan Giudeo Re degli Omeriti fa strage de' Cristiani. — Morte di Trasamondo in Affrica, cui succede Ilderico. — Simmaco e Boezio figli di Anicio Severino Boezio Consoli.
524. Martirio del celebre Anicio Manlio Torquato Severino Boezio — e di Simmaco suo suocero per ordine di Teodorico.
525. Teodorico spedisce il Papa Giovanni Toscano (succeduto nel 323 ad Ormisda) in Costantinopoli legato a Giustino Imp.
526. Giovanni Papa torna in Italia ed è fatto morire da Teodorico. — Felice IV gli succede. — Morte spaventosa di Teodorico — gli succede Atalarico figlio d'Amalasunta.
527. Morte di Giustino Imperatore che ha per successore Giustiniano Cattolico. — Martirio di S. Sigismondo Re di Borgogna cugino di S. Clotilde.
528. Guerra Persiana. — Clodomiro ucciso in guerra. — Radegonda fanciulla figlia del Re

di Turingia prigioniera di Clotario. — Belisario contro i Persiani. — S. Benedetto in Subiaco.

531. Belisario contro i Vandali. — Promulgazione del codice di Giustiniano. — Morte di Bonifacio Papa. — Giovanni II Mercurio romano gli succede. — Morte di S. Saba — di Clotilde la giovane — di Amalarico Re de' Visigoti in Ispagna, cui succede Teode.
533. Pace coi Persiani. — Fine della guerra vandalica per Belisario con la presa di Gilimer. — Legati di Giustiniano al Papa. — Aurelio Cassiodoro Senatore, fatto Prefetto del Pretorio dal Re Atalarico e da Amalasunta.
534. Morte d'Atalarico Re d'Italia. — Amalasunta sua madre gli succede e sposa Teodato nipote di Teodorico.
535. Morte del Papa Giovanni II cui succede Agapito romano. — Antimo Vescovo eretico di Costantinopoli. — Belisario recupera la Sicilia. — Teodora Augusta eretica. — Morte della celebre Amalasunta in un'isola del lago di Bolsena.
537. Agapito Papa muore. — Silverio di Frosinone gli succede. — Morte di Teodato cui succede Vitige. — Belisario prende Napoli — e poi Roma.
539. Roma ripresa da Vitige Re de' Goti. — Silverio Papa rilegato nell'isola Ponzia. — Vigilio intruso da Belisario. — Distruzione di Milano per Vitige. — Gli Unni, i Persiani, e

Vitige contro Giustiniano. — Fame terribile in Italia.

541. Belisario prende Ravenna e Vitige. — Vigilio legittimo Papa.

542. Teodebaldo nuovo Re de' Goti ucciso — gli succede Ararico, e poi Totila — suo primo abboccamento con S. Benedetto nel seguente anno, in cui prende anche Cesena — Benevento e Napoli.

546. Totila prende Spoleto e Perugia — poi va ad assediare Roma. — Belisario di nuovo in Italia.

547. Assedio di Roma — una fame crudele la opprime — è presa da Totila che si mostra benevolo — lasciata da Totila, viene ripresa da Belisario. — Vigilio Papa a Costantinopoli — scomunica l'Imperatrice Teodora.

550. Totila riprende Roma. — I Re di Francia autorizzati da Giustiniano cominciano a coniare le monete con la loro effigie. — Narsete celebre Generale di Giustiniano succede in Italia a Belisario.

553. Narsete a Ravenna batte i Goti — va in Toscana contro Totila dove lo sconfigge e l'uccide. — Narsete padrone di Roma. — Teja succede a Totila, e muore poco dopo. — Morte di S. Clotilde. — Quinto Concilio Generale in Costantinopoli.

555. Vigilio Papa torna in Italia dall'esilio per opera di Narsete, e muore — gli succede Pelagio romano.

559. Morte di Pelagio Papa — cui succede Gio-

Gontranno, Chilperico, Cariberto e Sigeberto suoi figli.

561. Cassiodoro si ritira in un Monastero nelle Calabrie. — Morte di Clotario.

564. Giustiniano Imperatore perseguita i Cattolici. — Eutichio Patriarca gli resiste. — Muore nel seguente anno — e Giustino II gli succede.

567. Narsete chiama i Longobardi in Italia. — Morte d'Atanagildo Re de' Visigoti nella Spagna. — Liuba gli succede.

558. Alboino primo Re de' Longobardi dall' Ungheria viene in Italia. — Morte di Narsete. — Longino primo Esarca in Ravenna nel seguente anno.

570. Morte di Clodosinda cattolica moglie di Alboino. — Leovigildo collega di Liuba nel regno di Spagna. — Alboino ucciso nell'anno seguente.

572. Morte di Giovanni III Papa — gli succede Benedetto romano. — Morte di Cariberto Re di Parigi. — Chilperico gli succede. — Clefi successore d'Alboino diserta l'Italia.

573. Morte di Clefi. — Trentasei Duchi Longobardi per dieci anni.

575. Guerra fratricida tra i Re di Francia. — Sigeberto Re d'Austrasia è assassinato per ordine di Fredegonda.

577. Morte del Papa Benedetto — gli succede Pelagio II.

578. Morte di Giustino Imperatore — cui succede Tiberio cattolico. — Guerre civili in Francia.

582. S. Gregorio Magno Prefetto di Roma. —

Morte di Tiberio Imperatore — gli succede Maurizio. — **Ingonda** figlia di Sigeberto e di Brunichilde sposa Ermenegildo Principe ereditario di Spagna.

583. **Guerra Persiana.** — S. Gregorio Magno Monaco. — Cardinale Diacono e Nunzio a Costantinopoli. — Persecuzione di Leovigildo Ariano contro i Cattolici nella Spagna. — Ingonda di circa 17 anni sostiene la fede Cattolica in mezzo ad ogni sorta di strapazzi. — Conversione del giovane Re Ermenegildo suo sposo. — S. Leandro suo legato a Costantinopoli. — Leovigildo infuria contro Ermenegildo ed Ingonda che sono traditi dai Greci. — Autàri Re de' Longobardi. — Teodolinda sua sposa cattolica.
584. Ingonda col piccolo figliuolino in mano de' Greci. — Ermenegildo tradito dal Padre, ricusa di rinunziare la fede Cattolica — sua morte gloriosa nell'età di circa venti anni. — Smaragdo Esarca II di Ravenna.
585. **Morte dell'eretico e parricida Leovigildo.** — Reccaredo gli succede e, fattosi cattolico, converte tutto il regno. — Morte d'Ingonda nel viaggio di Costantinopoli nel 19.^o anno dell'età.
586. S. Gregorio Magno a Roma. — Morte infelice di Chilperico — gli succede Clotario II. — Reccaredo sposa Badda piissima giovane figlia di Chilperico e di Fredegonda.
589. Romano terzo Esarca di Ravenna. — Concilio Toletano III. — Conversione de' Visigotti. — Clotario solo Re di Francia:

goti per opera di Reccaredo e di S. Leandro suo zio materno. — Vittorie contro i Persiani nell' Oriente.

590. Famosa peste di Roma. — Morte del Papa Pelagio — gli succede S. Gregorio Magno. — Morte di S. Radegonda già Regina di Francia. — Morte del Re Autàri — gli succede Fl. Agilulfo Duca di Torino. — Teodolinda lo converte alla Fede Cattolica. — Reccaredo, mortagli Badda, sposa Clovisinda sorella minore d' Ingonda.

596. Romano Esarca prende Perugia, che gli viene ritolta da Agilulfo. — Celebre spedizione sacra inviata da S. Gregorio in Inghilterra. — Morte del Re Childeberto fratello d' Ingonda. — Berta di Francia Cattolica Regina di Kent.

SECOLO VII.

602. Arnulfo Duca di Spoleto vince a Camerino i Romano-greci. — Fine tragico di Maurizio Imp. e della sua famiglia. — Foca gli succede. — Vittorie del Re di Persia contro Foca. — S. Gregorio difende Ravenna, Napoli ed altri luoghi dai Longobardi co' propri soldati. — Morto Reccaredo nel 601, Liuba II gli succede.

604. S. Gregorio scrive a Teodolinda Regina de' Longobardi. — Morte di S. Gregorio — gli succede Sabiniano di Volterra che muore poco dopo. — Bonifacio III Papa.

607. Morte di Bonifacio III Papa. — Bonifacio IV. — Crudeltà di Foca Imperatore.

610. Foca Imp. ucciso. — Eraclio gli succede. — I Persiani e Saraceni contro Eraclio.
612. Morte di Liuba II Re di Spagna. — Sisebuto detto il Cristianissimo gli succede.
614. Morte di Bonifacio IV Papa. — Diodato romano suo successore. — Fine tragico della celebre Regina d'Austrasia Brunichilde. — Cosroe Re di Persia prende Gerusalemme e rapisce il S. Legno della Croce. — Clotario II solo Re di Francia.
616. Morte d'Agilulfo — gli succede Adalvaldo sotto la madre Teodolinda.
617. Eleuterio Esarca di Ravenna ucciso. — Morte del Papa Deodato. — Bonifacio V napoletano. — Eduardo Re d'Inghilterra e sua sorella Edelberga Cattolici. — S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia.
622. Guerra Persiana. — Muore Sisebuto Re di Spagna cui succede Reccaredo II e poco di poi Svintila. — Vittorie di Eraclio Imp. — Fuga di Maometto. — Isacio Esarca.
626. Morte di Bonifacio V Papa. — Onorio Campano suo successore. — Edelberga Cattolica converte Eduino Re idolatra suo sposo. — Ariovaldo eletto Re dei Longobardi in luogo di Adalvaldo demente.
627. Fine tragico di Cosroe Re di Persia. — Restituzione del S. Legno della Croce. — Trionfi di Eraclio Imperatore.
629. Morte di Clotario II Re di Francia. — Dagoberto suo figlio gli succede. — Morte di Maometto nel 630.

631. Pipino Duca di Neustria Maggiordomo e tutore di Dagoberto. — Sisénando Re di Spagna piissimo. — Vittorie de' Saraceni contro Eraclio Imperatore.
636. I Saraceni padroni di Gerusalemme. — Morte del Patriarca S. Sofronio — di S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia — di Sisenando. — Svintila II gli succede.
638. Morte di Papa Onorio — cui succede Severino romano. — Isacio Esarca a Roma. — Origine del titolo di *Cattolici* ai Re della Spagna. — Rotari succede ad Ariovaldo Re de' Longobardi.
639. Eraclio Imperatore molesta il Papa Severino che muore — gli succede Giovanni IV di Dalmazia. — Morte di Pipino.
641. Morte d' Eraclio Imp. — Costantino — Eraclione — Costante suoi successori. — Morte di Giovanni Papa — gli succede Teodoro Greco. — Tulga cattolico Re di Spagna in luogo del morto Svintila II.
647. Chindasuindo Re di Spagna Cattolico. — Muore Dagoberto Re di Francia. — Sigeberto II e Clodoveo II suoi figli.
649. Morte di Teodoro Papa. — S. Martino di Todi suo successore. — Olimpio Esarca di Ravenna. — Morte di Chindasuindo Re di Spagna. — Recesuindo gli succede.
650. Teodoro Calliopa Esarca fa prigione S. Martino Papa che viene relegato nel Chersoneso dove muore di stenti nel 654.
654. Grandi esempi di virtù nelle famiglie Reali

d'Inghilterra. — Il Colosso di Rodi portato via dai Saraceni con 900 cammelli. — Morte di S. Martino Papa. — Eugenio gli succede. — Morte di Costante Imperatore eretico Monotelita — di Rotari Re de' Longobardi, cui succede Rodoaldo. — Morte d'Eugenio Papa, che ha per successore S. Vitaliano di Segni nel seguente anno.

657. S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo. — Morte di S. Sigeberto Re di Francia. — Clodoveo suo fratello s'usurpa il regno.

660. Rodoaldo Re de' Longobardi ucciso — viene eletto Ariperto nipote di Teodolinda. — Clotario III succede a Clodoveo.

663. Grimoaldo Re de' Longobardi in luogo del morto Ariperto. — Costante II Imperatore viene in Italia e a Roma.

665. Teodorico succede a Clotario III nel regno di Francia. — S. Batilde Regina madre di Clotario e di Childerico.

667. Teodorico è deposto — gli succede Childerico. — Morte di S. Idelfonso Arciv. di Toledo. — Costante Imp. d'Oriente ucciso in Siracusa. — Costantino Pogonato gli succede.

669. Muore S. Vitaliano Papa. — Adeodato Romano gli succede. — Ebroino gran Maggior-domo del Re di Francia chiuso in Monastero. — Childerico Re di Francia ucciso nel seguente anno. — Teodorico è richiamato in suo luogo.

672. I Saraceni sotto Costantinopoli. — Morte di Sebbo pio Re de' Sassoni Orientali — di Re-

- cesuindo Re di Spagna, cui succede Wamba cattolico. — Muore Grimoaldo Re de' Longobardi cattolico. — Bertarido pur cattolico gli succede.
676. Muore Adeodato Papa. — Dono romano gli succede. — I Maroniti padroni del Monte Libano in Siria.
678. Morte di Dono Papa — cui succede Agatone di Sicilia. — Invenzione del Sudario di Gesù Cristo.
680. Concilio Generale VI in Costantinopoli. — Peste a Roma, e altrove. — Wamba Re di Spagna monaco. — Ervigio gli succede. — S. Sebastiano Martire libera Roma dalla peste.
682. Morte di S. Agatone Papa — gli succede S. Leone II. Siculo.
684. Morte di S. Leone II. Benedetto II. romano.
685. Morte di Benedetto II. — gli succede Giovanni V d'Antiochia. — Muore Costantino II Pogonato Cattolico. — Gli succede Giustino II.
687. Morte di Giovanni V — gli succede Conone di Tracia. — Morte di Conone — ha per successore Sergio Antiocheno. — Fine tragica di Ebroino gran Mastro del palazzo. — Morte di Ervigio Re di Spagna — cui succede il genero Egicane. — Morte di Teodorico Re di Francia — gli succede Clodoveo III. — Giovanni Platina Esarca.
690. Cedualla Re degl'Inglesi pellegrino a Roma dove muore santamente. — Morte di Berta-

rido pio e Cattolico Re de' Longobardi — cui succede Cuniberto.

692. Muore Clodoveo III gli succede il fratello Childebarto II. — Pipino II Duca di Neustria.

694. Orribili crudeltà di Giustiniano II Imp. che è deposto e mutilato da Leonzio.

696. Leonzio Imp. deposto. — Absimaro Tiberio in suo luogo. — Il Venerabile Beda.

SECOLO VIII.

701. Morte del Papa Sergio — gli succede Giovanni VI greco. — Teofilatto Esarca di Ravenna. — Muore Egicane Re di Spagna. — Vitiza gli succede.

704. Morte di Cuniberto Re. de' Longobardi. — Luitberto suo successore. — Guerre fra i Duchi Longobardi. — Morte di Giovanni VI — cui succede Giovanni VII greco. — Morte di Luitberto. — Ariperto Re de' Longobardi.

707. Morte di Giovanni VII. — Gli succede Sisinnio Siro. — e poco di poi Costantino pure di Siria.

709. Costantino Papa in Oriente. — Trizocopo Esarca a Roma. — I Re de' Merci e de' Sassoni inglesi pellegrini a Roma. — Morte di Childebarto II. — Cui succede Dagoberto II in Francia.

711. Costantino Papa torna in Italia. — Morte di Vitiza Re di Spagna. — Roderico gli succede. — Fine tragico di Giustiniano II e del suo figlio. — Filippo Bardane Imp. eretico. — Morte di Ariperto Re de' Longobardi — gli succede Asprando — e questi morto, Luit-

prando, che conferma la donazione delle Alpi Cozie e di Genova fatta da Ariperto alla Chiesa Romana.

713. Filippico Imp. deposto. — Artemio Anastasio gli succede. — I Saraceni entrano nelle Spagne. — Morte di Roderico Re.
714. Morte di Costantino Papa. — S. Gregorio II gli succede. — Anastasio II Imp. deposto. — Teodosio suo successore. — Morte di Pipino II.
716. Teodosio Imp. abdica. — Leone Isaurico gli succede. — I Saracini padroni del Regno di Lione in Ispagna e di Toledo. — Pelagio Re delle Asturie. — Morte di Dagoberto II Re di Francia. — Chilperico II suo successore. — Scolastico Esarca.
725. Carlo Martello figlio di Pipino II in Francia. — Eude Duca d'Aquitania suo nemico. — S. Bonifacio Apostolo della Germania. — Paolo Esarca.
727. S. Giovanni Damasceno. — Teodorico II Re di Francia. — Eutichio Esarca. — Morte di Teodorico II.
731. Morte di S. Gregorio II Papa — cui succede S. Gregorio III Siro. — Nuove vittorie di Carlo Martello. — Persecuzione ferocissima contro il culto delle SS. Immagini nell'Oriente.
738. Alfonso genero di Pelagio e discendente di Reccaredo, eletto Re di Spagna. — Gregorio Papa richiede aiuto da Carlo Martello contro Luitprando Re de' Longobardi. — Il denaro di S. Pietro nell'Inghilterra.

741. Leone Isaurico Imp. muore -- ed ha per
successore Costantino Copronimo eretico. --
Morte del Papa S. Gregorio III -- gli succede
Zaccaria greco. -- Morte di Carlo Martello. --
Carlomanno, e Pipino III suoi figli.
744. Morte di Luitprando Re de' Longobardi --
gli succede Rachis.
748. Carlomanno -- Sue donazioni alla Chiesa --
si fa monaco prima nel Monte Soratte, e poi
a M. Cassino. -- Pipino suo fratello -- sue
vittorie.
750. Rachis rinunziato il regno si fa monaco in
M. Cassino. -- Aistulfo gli succede.
751. Childerico ultimo de' Merovingi stupido è
deposto. -- Pipino eletto Re di Francia. --
Morte di Zaccaria Papa nel seguente anno.
-- Stefano II gli succede per quattro giorni.
-- Stefano III in suo luogo.
753. Aistulfo contro Stefano III che fugge in
Francia presso Pipino.
754. Carlomanno monaco va in Francia e vi
muore. -- Pipino in Italia doma Aistulfo --
torna in Francia -- ed il Papa a Roma.
755. Aistulfo di nuovo contro il Papa ed i Ro-
mani -- non adempie i patti fermati con Pi-
pino. -- Pipino torna in Italia e lo scon-
figge. -- Donazione fatta da Pipino, di Co-
macchio e molte altre città alla Chiesa Ro-
mana. -- Morte di S. Bonifacio.
756. Morte di Aistulfo. -- Desiderio Duca di To-
scana gli succede. -- Ferrara, Faenza ed altri
luoghi restituiti al Papa.

757. Morte di Stefano III Papa — cui succede Paolo romano. — Vittorie di Pipino in Germania. — Morte d'Alfonso Re di Galizia in Ispagna — gli succede Froila — che poi uccide cinquanta quattro mila Saraceni. — Monaci greci d'Oriente si stabiliscono a Roma — Ferocia della persecuzione di Costantino Imp. in Oriente contro i Monaci.
767. Morte di Paolo Papa. — Costantino Antipapa. — Filippo Antipapa.
768. Stefano IV siciliano Papa. — Morte di Pipino Re di Francia. — Carlo Magno gli succede. — Sponsali fra Irene e Leone Porfirogenito figlio di Costantino Copronimo Imperatore.
771. Crudeltà di Desiderio Re de' Longobardi. — Bertrude Madre di Carlo Magno a Roma. — Carlo Magno sposa Ildegarde. — Morte di Carlomanno fratello di Carlo Magno.
773. Morte di Stefano Papa — gli succede Adriano romano. — Desiderio contro Roma. — Adriano Papa gli si oppone co' propri soldati e lo scomunica. — Desiderio si ritira nel Ticino. — Carlo Magno viene in Italia per domarlo. — Vittorie di Carlo.
774. Carlo Magno a Roma per la Pasqua — solenne ricevimento del medesimo, e sua grande pietà. — Conferma con giuramento solenne tutte le donazioni fatte alla Chiesa Romana da Pipino, da Carlomanno e da sè, fra le quali sono Luni, l'isola di Corsica, gran parte del Veneto, e dell'Istria, l'Esar-

cato di Ravenna, Parma, Reggio, Mantova, i Ducati di Spoleto e di Benevento ec. ec. — Prende il Ticino — fa prigionie Desiderio con la moglie, i quali conduce in Francia. — Fine del regno de' Longobardi. — Paolo Diacono d'Aquileia segretario di Desiderio prigionie di guerra col medesimo in Francia. — Silone genero d'Alfonso occupa il regno di Galizia nella Spagna.

775. Morte di Costantino Copronimo Imp. d'Oriente. — Leone Porfirogenito gli succede. — Vittorie di Carlo Magno contro i Sassoni, e in Italia. — Offa pio Re de' Sassoni Orientali pellegrino a Roma, fa tributario il regno a S. Pietro.

776. Carlo Magno di nuovo in Italia.

777. Telerico Re de' Bulgari a Costantinopoli dove riceve il Battesimo. — Morte del Venerabile Beda di 105 anni.

778. Carlo Magno combatte e vince i Mori nella Spagna — prende Valenza, Pamplona e la Navarra. — Alcuino monaco familiare di Carlo Magno celebratissimo nella pietà e nelle scienze.

780. Morte di Leone Imp. — Irene Imperatrice Cattolica col figlio Costantino. — Carlo Magno con Ildegardie tornano in Italia.

781. Carlo Magno con la Moglie e figli a Roma. — Adriano Papa battezza Pipino suo figlio — consacra Pipino Re d'Aquitania — e Ludovico altro figlio di Carlo Re di Lombardia. — Gisella altra figlia di Carlo Magno.

battezzata in Milano. — Sponsali procurati da Irene fra Costantino suo figlio, e la primogenita di Carlo Magno.

783. Muore Ildegard Moglie di Carlo M. — Morte di Silone Re di Galizia in Ispagna, cui succede Mauregato. — Tarasio Patriarca Cattolico di Costantinopoli aiutato dall'Imperatrice Irene ristabilisce il culto delle SS. Immagini.
786. Concilio VII Generale in Costantinopoli. — Carlo Magno soggioga i Brettoni — poi viene in Italia contro il Ducato di Benevento. — Celebra il S. Natale a Firenze.
787. Il Concilio Generale trasferito a Nicea con 350 Vescovi. — Carlo Magno a Roma, poi marcia contro Arichisio Duca di Benevento — torna a Roma per la Pasqua — e di poi parte per la Francia.
789. Carlo Magno e Tassilone Duca di Baviera — vince i Greci nella Sicilia. — Veremondo Re di Spagna. — Irene Imp. in discordia col figlio Imp. — Alfonso il Casto collega di Veremondo — uccide 70 mila Saraceni nel 793.
795. Infamie di Costantino Imp. d'Oriente. — Morte del Papa Adriano. — Leone III romano.
796. Costantino Imp. eretico deposto dalla Madre Irene. — Celebre legazione di Leone III a Carlo Magno. — Legazione del Re de' Mercati al Papa.
799. Fazioni in Roma contro Leone III cui cavano gli occhi e percuotono mortalmente. — Viene risanato da S. Pietro. — Winigiso Duca

di Spoleto accorre a salvare il Papa, e seco lo conduce in sicuro. — Leone con molti Vescovi in Francia da Carlo Magno. — Leone torna in Roma col figlio di Carlo — prigionia de'suoi persecutori che sono condotti in Francia. — Carlo Magno recupera i luoghi santi di Gerusalemme.

SECOLO IX.

800. Morte di Luitgarde seconda Moglie di Carlo Magno. — Carlo in Italia a Ravenna. — Spedisce Pipino con parte dell'Esercito contro i Beneventani nemici della Chiesa Romana. — Suo nobilissimo ricevimento a Roma, dove nel giorno di Natale viene acclamato e creato Imp. romano d'Occidente dal Papa, dal Clero e dal popolo a sua insaputa.

RISTABILIMENTO DELL'IMPERO ROMANO IN OCCIDENTE.

FINE



LIBRI STORICI

PER LA GIOVENTÙ NOBILE E CIVILE

D'AMBEDUE I SESSI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. Ogni mese uscirà un volumetto di 8 a 12 fogli di pag. 16 nel sesto carta e caratteri del presente.
2. Il prezzo di ciascun Libretto dovrà sborsarsi all'atto della consegna.
3. I Sigg. Associati non dovranno anticipare i loro pagamenti; solo se voglion ritirarsi da questa Associazione, ne daranno avviso un mese innanzi.
4. Chi troverà 25 Associati riceverà una copia *gratis* finchè ne conserverà un tal numero.
5. Chi desiderasse di acquistare i Libretti fuori di Associazione li troverà presso i *Centri* qui sotto seguiti con l'aumento delle spese di porto; solo chi ne acquisterà un numero non minore di 25 copie riceverà il porto franco, come i Sigg. Associati.

CENTRI

ROMA — Ufficio centrale della *Civiltà Cattolica*.
FOLIGNO — Libreria *Tomassini*.
FORLÌ — *Angiolo Merloni* Incaricato generale.
IMOLA — *Pasini* Libraio.
BOLOGNA — Ufficio del *Vero Amico*.
NAPOLI — Ufficio della *Civiltà Cattolica*.
FIRENZE — *Luigi Manuelli* ed *Alessandri*, Librai.
LIVORNO — Libreria *Antonelli*.
MODENA e REGGIO — *Carlo Vincenzi* Tipografo-Libraio.
PARMA e PIACENZA — *Pietro Fiaccadori* Tipografo-Libraio.

VOLUMETTI PUBBLICATI

Secolo II. Un Gen. Romano.
Sec. IV. Roma nel IV Secolo.
Sec. V. Clodoveo. (2da. ediz.)
Sec. IX. Carlo Magno, v. 1. 2.
Sec. XIII. Bianca di Castiglia,
vol. 1. 2. (Con ritratto.)

Sec. XIII. Una Splendida Stella in Germania.
Sec. XVII. I Giovani Martiri.
Di prossima pubblicazione
Sec. XIII. Le Ultime Crociate
di S. Luigi IX.

Prezzo del presente Libretto: per la Toscana, *Crazie* 7. —
Per lo Stato Romano, *Baiocchi* 8. — Per i Ducati, *Centesimi* 75. — Per Napoli, *Carlini* 2.

Franco fino al Centri